

CC Non mi hanno fregato, mi hanno chiesto di pazientare ancora per qualche giorno. Se poi non succede niente sarà guerra. Francesco Pionati, segretario Adc in attesa di un incarico di governo

Governo, alt di Napolitano

Dopo l'infornata di sottosegretari il Quirinale avverte: la maggioranza è cambiata si esprima il Parlamento. Il Pdl attacca, Berlusconi furioso col Colle

→ ALLE PAGINE 10-13

SCIOPERO GENERALE Centinaia di migliaia nelle piazze della Cgil

Camusso: noi i veri responsabili

Da Napoli la leader sindacale incalza l'esecutivo: più lavoro e meno bugie, noi lottiamo e non cerchiamo poltrone

→ ALLE PAGINE 4-9



FILO ROSSO

GARANTE DI TUTTI

Concita De Gregorio

Meno male che Napolitano c'è, viene da dire a tutti i detrattori del Presidente della Repubblica, quelli che - durissimi e purissimi - imputano (...) → **A PAGINA 2**

INTERVISTA A VISCO

TASSE? PER LORO SONO ESPROPRIO

Simone Collini

La «sorpresa» dell'Unione europea per le spiagge date in concessione per 90 anni non stupisce Vincenzo Visco (...) → **A PAGINA 15**

L'INEDITO

MUSSOLINI DISSE «SPARATE»

Pantaleone Sergi

10 dicembre 1926. Ritrovato il discorso del Duce ai responsabili delle Province. Mano pesante su chi protesta (...) → **ALLE PAGINE 34-35**



SEQUESTRO MORO, SENTENZA DI MORTE
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7.90


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

GARANTE DI TUTTI

Meno male che Napolitano c'è, viene da dire a tutti i detrattori del Presidente della Repubblica, quelli che - durissimi e purissimi - imputano ogni piè sospinto al capo dello Stato eccesso di prudenza. Meno male che Napolitano non si fa trascinare nel rumoroso e ormai inguardabile spettacolo della rissa quotidiana fra fazioni e, per quanto grossolanamente provocato, non cade nella trappola e mantiene l'assetto di garante delle istituzioni: garante di tutti, davvero sopra le parti, garante anche di quelli che non ne comprendono per dolo o per colpa l'impegno e la fatica.

In una giornata fittissima e per lui dolorosa (Andrea Geremicca, ieri il funerale, era l'amico di una vita) Napolitano ha chiesto formalmente ai vertici Rai di informare i cittadini sui referendum di giugno, ha detto che investire sulla cultura è una priorità in base alla quale dovrebbero essere rivisti i criteri di spesa, ha invitato i presidenti del Consiglio e delle Camere a votare la fiducia al governo, integrato da nove nuovi sottosegretari, perché "sono entrati a farvi parte esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche".

Partiamo dal fondo. Nel linguaggio delle istituzioni il comunicato di Napolitano dice che: 1) siamo di fronte a un 'ribaltone', una forza politica che esce e una che entra, per giunta senza essere passati da una crisi di governo e dunque da una successiva indispensabile legittimazione

parlamentare. 2) che i sottosegretari sono stati nominati sotto "l'esclusiva responsabilità del governo", con ciò prendendo le distanze dal merito delle nomine ma soprattutto indicando che la seconda tornata annunciata - la seconda rata del pagamento in poltrone a coloro che il 14 dicembre hanno salvato il governo altrimenti in minoranza - implica una modifica legislativa alla Bassanini che molto difficilmente vedrà il suo consenso.

Un governo di gente comprata e pagata sull'unghia è uno spettacolo indecente. La moltiplicazione delle poltrone per saldare il conto (pagandolo coi soldi di tutti) è intollerabile in un paese piegato dalla crisi, attraversato da tensioni sociali, un paese che vede in piazza milioni di persone per uno sciopero generale che reclama legalità e lavoro. Che la Lega sia connivente coi "ribaltoni romani" e con la moltiplicazione dei pani e dei pesci dopo aver reclamato per anni la riduzione delle spese della "casta" è il segno di quanto si sia lasciata corrompere dalla logica di quel Potere che finge di combattere, prima o dopo dovrà renderne conto ai suoi elettori.

Il richiamo alla cultura e all'informazione non sono meno importanti. Sottrarre ai cittadini il diritto ad essere informati è l'esercizio omeopatico che goccia dopo goccia avvelena gli italiani. Farlo, secondo convenienza, per evitare che vadano a votare è un delitto politico. Tagliare fondi alla cultura è il modo per spegnere definitivamente il barlume di coscienza e di capacità critica e dialettica che sopravvivono: un disegno criminale.

Se non fosse che gli italiani ieri erano in piazza, con la Cgil, esasperati dalla povertà di mezzi e di prospettive materiali ci sarebbe da chiamare alla mobilitazione generale sui principi: la democrazia, il diritto al sapere. Puntano allo sfinimento, all'esaurirsi delle forze fisiche di chi resiste ma non ci riusciranno. È molto pericoloso, oltretutto. La scintilla della rivolta fa capolino, di tanto in tanto, persino dagli schermi tv. ❖

Lorsignori Scajola torna a casa, quella al Colosseo

Il congiurato

Claudio Scajola è tornato a casa, con vista Colosseo. E' rientrato dodici mesi dopo essersi dimesso da ministro dichiarando «non posso avere il sospetto di abitare in un appartamento non pagato da me». «Se dovessi acclarare che la mia abitazione fosse stata pagata da altri senza saperne io il motivo, il tornaconto e l'interesse - aggiunte - i miei legali eserciterebbero le azioni necessarie per l'annullamento del contratto». In una successiva intervista al Corriere della Sera disse anche che in quella casa non ci sarebbe rientrato più, che aveva già dato mandato di venderla e che una volta riavuta la cifra da lui spesa (600mila euro) avrebbe devoluto il resto in beneficenza. Lasciò così senza avere avuto nemmeno un avviso di garanzia (di questo in diversi gli diedero atto), perché si accorse che quelle mura non erano state interamente acquistate con le proprie forze, non perché indagato. Nel frattempo la magistratura di Perugia non ha trovato il corrispettivo del presunto atto corruttivo, quantificato nei 900mila euro che l'imprenditore Anemone versò per pagargli metà casa e per questo non hanno richiesto il suo rinvio a giudizio. Ma tant'è, sarà stata la crisi del mercato immobiliare, Scajola quell'appartamento non l'ha più venduto e ci è tornato ad abitare. Ha iniziato ad usarlo come punto d'appoggio circa cinque mesi fa, pur continuando a dormire presso amici. Da qualche giorno però, secondo quanto dicono persone a lui molto vicine, sarebbe tornato a starci a tempo pieno. E adesso rivuole anche un ruolo nel governo, punta a quell'unico posto da ministro delle politiche comunitarie rimasto libero dopo il rimpasto che dovrà passare per un voto di fiducia. I tanti deputati rimasti a bocca asciutta la vedono come l'ultima occasione per strappare altri impegni a Berlusconi. La risposta del Pdl a Napolitano però mostra quanto il Cavaliere tema quel passaggio. Soprattutto perché se a Milano andasse male potrebbe diventare molto pericoloso. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



**Carcatele
La scuola
funziona**

Le scuole migliori di Italia? Carcatele a Biella, Torino e Lodi. Maglia nera del sistema scolastico, invece, le province di Napoli, Catania e Isernia. Sono alcuni dei risultati del secondo rapporto della qualità nella scuola realizzato dal mensile Tuttoscuola, che ha messo insieme la classifica delle province e delle regioni più efficienti in base alla qualità del sistema di istruzione.

l'Unità

SABATO
7 MAGGIO
2011

3

Staino



ISRAELE, STRANI DEMOCRATICI!

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



L'editorialista del quotidiano israeliano Ha'aretz, Akiva Eldar, in un suo recente articolo si è domandato: "che cosa hanno in comune - i falchi dell'ala militare di Hamas; il Primo Ministro Benjamin Netanyahu; la sua guardia del corpo, il Ministro della Difesa, Ehud Barak; e il Premio Nobel Shimon Peres Presidente di Israele? Hanno dato fuori di matto per l'accordo di riconciliazione fra Hamas e Fatah!". La domanda di Akiva Eldar è evidentemente retorica. C'è una grande notizia, gli Islamisti estremi e gli unici democratici del Medioriente, "uomini di pace" soi disant, condividono lo stesso sentire nei confronti dell'unità della leadership legittima del popolo palestinese, preconditione imprescindibile per una vera trattativa di pace e non per quelle chiacchiere truffaldine, con la benedizione del quartetto, che da anni raggirano i palestinesi, ma anche gli israeliani. Ora, per quanto riguarda l'ala estrema di Hamas, la ripulsa dell'accordo è del tutto comprensibile, anche se non giustificabile. Ma come spiegare quella dei superdemocratici che governano Israele. La spiegazione è una ed una sola: parlano di democrazia e intendono apartheid, parlano di pace e pensano diffusione ipertrofica della colonizzazione. Questi politicanti israeliani hanno le facce di bronzo, in yiddish si chiama khtzpe. Il colmo della khtzpe è questo: "a Varsavia un ebreo viene giudicato per matricidio e parricidio e viene condannato al massimo della pena. Quando il giudice gli dà la parola l'ebreo dice: «vostro onore ho diritto alle attenuanti, sono un povero orfano». Ebbene questo ebreo è un dilettante al confronto dei governanti israeliani. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Passare alla cassa e passare alla Storia

Eccezionale foto di gruppo dei neoassunti al governo della Repubblica: è la prima volta che passare alla cassa e passare alla Storia significa esattamente la stessa cosa. L'evento straordinario è stato accompagnato dal commento di Berlusconi, che ha respinto in anticipo le possibili critiche per la compravendita sostenendo che non c'è niente di male se, espulsi i membri della componente finiana, vengono retribuiti a spese del contribuente i subentranti. Ci mancherebbe altro. Come se il sostituto di un primo attore dovesse reci-

tare gratis! Anche se, alla redistribuzione delle cariche (un culo per ogni cadrega) manca un culo, pardon un tassello fondamentale. E' stata infatti perpetrata un'ingiustizia nei confronti dell'onorevole Scilipoti, tristemente escluso dalla mangiatoia (come del resto dal video). Il motivo sta nel fatto che il suo nome è diventato sinonimo della nuova fase scambista del governo, diciamo meglio del gabinetto Berlusconi. Cosicché a Scilipoti è stata tributata solo la fama che merita, mentre la fame è rimasta, in attesa della nuova ammucchiata. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Da Napoli a Torino** manifestazioni in tutte le città. Chi ha di più deve pagare di più

→ **Il leader della Cgil** «Noi siamo i veri responsabili, lottiamo e non cerchiamo poltrone»

Un grande sciopero generale

Camusso: governo, basta bugie

Oltre 60mila persone sfilano in corteo a Napoli. Si alza forte la richiesta di lavoro, diritti, una politica nuova. L'incontro del segretario Cgil con il cardinale Sepe, mentre Napolitano rende omaggio a Andrea Geremicca.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Eccolo qua, il Paese che non si arrende "al governo delle bugie che ha saputo solo costruire divisioni". Baciato dal sole di Napoli, capitale per un giorno, riprende in mano il proprio destino reclamando un fisco più equo, un salario e condizioni di lavoro più accettabili per chi un'occupazione ancora ce l'ha, e certezze per il futuro dei tantissimi, troppi, costretti a navigare tra le nebbie di un presente eterno e precario. A poche centinaia di me-

Appello a Cisl e Uil
Voltiamo pagina,
niente intolleranze,
partiamo dal fisco

tri dal serpentone che invade il corso Umberto, nel cortile del Maschio Angioino, il Capo dello Stato rende l'ultimo omaggio ad Andrea Geremicca, uno di quelli che si sforzava di capire, senza mai piegare la testa. Sarebbe piaciuta molto, al compagno Geremicca, questa esplosione di colori. E tutte queste belle facce di operai, disoccupati, inoccupati, precari, pensionati, donne, giovani, migranti, lavoratori della scuola, della sanità e dei servizi socio-assistenziali, provenienti da ogni angolo della Campania che sfilano insieme a Susanna Camusso, mentre la banda intona per la centesima volta il turatiano Inno dei Lavoratori. Rappresentano l'Italia "migliore", dice la leader Cgil dal palco di piazza Dante, "che non si merita un governo come questo", e ha ragione. Stanno pagando il prezzo più duro al go-



Napoli la manifestazione dello sciopero generale si è conclusa in Piazza Dante

verno delle false promesse e delle illusioni, che ha retrocesso il lavoro a variabile ininfluente e tiene il Paese con la testa sott'acqua. Ma questo popolo, il popolo della Cgil, non conosce la parola rassegnazione: "I veri responsabili in questo Paese siamo noi, che oggi scioperiamo contro la bugia che la crisi sarebbe alle nostre spalle. La crisi è tra noi e travolge i più deboli: i precari, i salariati, i pensionati". Quello che la Camusso fa rotolare dal palco davanti ad almeno 60mila persone, dopo aver parlato "di lavoro e di speranza per i giovani" con il cardinale Crescenzo Sepe durante un breve in-

contro in Curia, è un macigno che travolge il castello di carte costruito da Silvio B. A partire dalla questione Napoli: "Quando si è insediato promise che avrebbe fatto qui le riunioni del Consiglio dei ministri. E aggiunse che avrebbe risolto in 24 ore l'emergenza rifiuti. Ora continua a confezionare spot, scaricando tutte le responsabilità sui governi locali". L'affondo della leader Cgil è a 360 gradi. Sui migranti: "Hanno parlato di un'invasione terribile per seminare il panico. Poi hanno preso i migranti e, qui in Campania, li hanno tenuti in stato di cattività in una caserma. E quante bugie sulla Libia e

su quello che sta succedendo nel Maghreb. Un Paese civile si schiera a favore e non contro i venti di libertà che spirano sul Mediterraneo". Sul decreto per lo sviluppo: "Ce l'hanno presentato come una frustata all'economia. Ma prendiamo le misure per il Sud: hanno reintrodotta il credito d'imposta senza metterci un centesimo. E viene da chiedersi perché l'avevano tolto, visto che c'era già. Il Piano per il Sud è stato presentato sei volte. Hanno detto che c'erano cento miliardi disponibili, poi si è scoperto che erano fondi europei».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Foto di Cesare Abbate



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



Foto Ansa

NAPOLI Susanna Camusso sul palco



Foto di Carlo Perazzolo - Bolzoni/Ansa

BOLOGNA Il grande corteo dello sciopero

→ SEGUE DA PAGINA 4

Ha continuato: «E sappiamo che nella notte, in Commissione Bilancio, sono continuate le contrattazioni con la Lega per dirottare altrove le risorse». Sulla nuova normativa per gli appalti: «Le accelerazioni senza controlli consegnano il settore alle mafie». Sui precari: «Cancellino subito tutte le forme di lavoro che determinano la precarietà, basta un'opera di delegificazione». Ma il cuore dell'intervento della leader Cgil riguarda il fisco: «Sostengono di aver recuperato 25 miliardi di evasione. Ma il recupero ha riguardato le persone fisiche, non il sommerso, l'illegalità, il lavoro nero, la corruzione. Se vogliono intervenire sul fisco decidano oggi di alleggerire la pressione che grava sui redditi fissi e sui pensionati per un 92% del gettito complessivo, e comincino a colpire i grandi patrimoni e le rendite finanziarie». La battaglia per un fisco più equo può essere il terreno di incontro con Cisl e Uil: «Manifestiamo insieme, iniziamo una campagna su fisco e legalità. E torniamo insieme nei luoghi di lavoro, rieleggendo le Rsu, ridando la parola ai lavoratori». L'ultimo messaggio è per Confindustria, che oggi si riunisce a Bergamo: «E' un appuntamento importante, gli imprenditori lo sfruttino per dire che si riparte dai diritti dei lavoratori. Per due anni hanno sbagliato politica seguendo la strada degli accordi separati: ora è tempo di bilanci. Hanno rotto l'unità sindacale per stare dietro al governo e si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano».

MASSIMILIANO AMATO

→ **Sacconi e Brunetta** si distinguono come sempre nei giudizi offensivi→ **Il segretario del pd** «Vedo la strada per una ricomposizione»

Le piazze piene irritano il governo Bersani: ora unità

Casini assicura di non aver bisogno della Camusso per sapere che «il governo dice bugie da tre anni». Damiano denuncia l' inutilità del decreto sviluppo e Fassina chiede rispetto per i lavoratori in sciopero.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il ministro Sacconi la butta sui numeri e fa finta di non essersi accorto di nulla: «La bassa adesione allo sciopero induca la Cgil a riflettere». La Fiat rincara: «La partecipazione media dei nostri dipendenti è al 10 per cento». Brunetta si ripete: «La protesta è per allungare il weekend».

Lavoro, industria e pubblico impiego, rispondono così alla mobilitazione generale del sindacato. Ma per l'organizzazione di Corso Italia il governo è capace di raccontare solo «bugie» e, almeno in questo, la

Cgil si trova in buona compagnia: c'è Casini che dice di non aver bisogno della Camusso per affermare che «da almeno tre anni tutte le promesse sono state disattese»; c'è il Partito democratico, Sel, l'Idv, il movimento contro la privatizzazione dell'acqua, i precari, il popolo viola e chissà quanti altri delusi senza bandiera dalle promesse di Berlusconi & C.

Al di là del valzer dei numeri sulla partecipazione, e del colpo d'occhio che lasciano le piazze piene, il merito della Cgil è di riportare almeno per un giorno il lavoro al centro dell'agenda politica. È stato così anche ieri: tutti a chiedere insieme al sindacato «una svolta nelle politiche economiche». Perché, per dirla con Cesare Damiano anche l'ultimo «tentativo di Berlusconi di risollevare le sorti di una maggioranza ormai disolta attraverso il sedicente decreto sullo Sviluppo è naufragato. Lo scio-

pero generale della Cgil - dice Damiano - è stato caratterizzato da manifestazioni partecipate, che hanno chiesto una svolta radicale nella politica del governo. Un Paese senza risorse per la crescita, senza un'adeguata tutela del reddito da lavoro e da pensione e dello Stato sociale è senza futuro».

«La manifestazione - aggiunge il senatore Achille Passoni - dimostra che il Paese non è anestetizzato dalla propaganda del governo, e il 18 giugno la mobilitazione di Cisl e Uil sarà un'altra occasione per mettere il governo di fronte al suo fallimento». Il riferimento è all'iniziativa sul fisco indetta dagli altri due sindacati, che sulla redistribuzione della pressione fiscale trovano uno dei pochi punti di accordo con la Cgil. E sull'unità perduta dei sindacati interviene il leader del Pd Bersani: «Sul tema del lavoro - dice - c'è bisogno di unità. Mi azzardo a fare un pronosti-



Trasporti alta adesione

«Si confermano molto alte, su tutto il territorio nazionale, le adesioni nei trasporti allo sciopero generale della Cgil». Lo riferisce Filt Cgil sottolineando che «nel trasporto ferroviario dove lo sciopero si è tenuto dalle 14 alle 18 non ha circolato il 59% dei convogli non garantiti». Nel trasporto aereo si sono registrate cancellazioni e ritardi in tutti i principali aeroporti.

Foto Ansa



FIRENZE la manifestazione ripresa dall'elicottero



MILANO I lavoratori riempiono piazza Duomo

co: vedo una strada di ricomposizione».

Nichi Vendola ribadisce: «Lo sciopero ha riportato all'attenzione il lavoro. E come reagisce questa classe

dirigente del centrodestra che paralizza il Parlamento da mesi? Con i ministri che irridono ad un fatto democratico». Stefano Fassina rincarà: «I lavoratori meritano rispetto,

quel rispetto che i ministri Sacconi e Brunetta hanno ancora una volta mancato di avere». E Di Pietro conclude: «Hanno ragione a scioperare, perché da anni sono stati lasciati soli

a reggere il peso della crisi, mentre il governo che aveva il dovere di aiutarli era troppo occupato a salvare il presidente del Consiglio dai processi». ♦

PER LA TUA CITTÀ PER IL NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

SABATO 7 MAGGIO 2011 PIER LUIGI BERSANI IN EMILIA ROMAGNA

CATTOLICA ORE 10.30
"STACCOLI CAFFÈ"
VIA DOTT. FERRI, 2/4
PIAZZA DEL MUNICIPIO
Incontro con i cittadini
Partecipa il candidato sindaco
PIERO CECCHINI

RIMINI ORE 11.30
PIAZZA CAVOUR
Iniziativa pubblica
Partecipa il candidato Sindaco
ANDREA GNASSI

RIMINI ORE 12.00
SPAZIO DUOMO
VIA GIOVANNI XXIII, 8
Conferenza stampa
Partecipa il candidato Sindaco
ANDREA GNASSI

CESENATICO ORE 13.30
PIAZZA FIORENTINI
LATO C.SO G. GARIBALDI
(PESCHERIA
LATO PORTOCANALE)
Incontro Pubblico
Partecipa il Candidato Sindaco
NIVARDO PANZAVOLTA

RAVENNA ORE 16.30
PRESSO IL CIRCOLO PD
DI PISIGNANO DI CERVIA
VIA CROCIARONE, 228
Inaugurazione
della nuova sede

**MARINA DI RAVENNA
ORE 17.30**
BAGNO MARINABAY
VIALE DELLE NAZIONI, 10
Iniziativa pubblica
Partecipano il candidato alla
Presidenza della
Provincia di Ravenna
CLAUDIO CASADIO
e il candidato
Sindaco di Ravenna
FABRIZIO MATTEUCCI



partitodemocratico.it
YOU EMILIA

COMM. RESP. STEFANO DI TRAGLIA



Foto Ansa



Foto Ansa

ROMA Piazza dell'Esquilino

Genova Via xx settembre, ieri mattina

Tra sindacati e imprese è l'ora di trovare una direzione comune

La grande partecipazione allo sciopero della Cgil conferma che il mondo del lavoro vuole un cambio rapido di politica economica. Anche l'industria e il commercio, gli artigiani chiedono una svolta. Così il Paese può ripartire

L'analisi

BRUNO UGOLINI

È cominciato, forse, il futuro. Questo dice lo sciopero di ieri. Questo auspica Susanna Camusso quando parla di voltare pagina. Una sterzata che riguarda non solo il governo messo duramente sotto accusa, ma gli stessi sindacati, chiamati a gran voce, dalla massima autorità civile e morale del Paese (Giorgio Napolitano) a ritrovare una qualche forma di unità. E un diverso futuro potrebbe coinvolgere perfino la Confindustria che proprio oggi a Bergamo, a porte chiuse, potrà fare un bilancio sui mali della crisi che ha sconquassato il mondo e che non ha certo fatto del nostro Paese e delle sue industrie un'isola felice.

C'è bisogno di un salto di qualità: con una crescita dell'1,1 per cento – ha affermato Emma Marcegaglia – “non andiamo da nessuna parte”.

Sono segnali che indicano la possibilità di mettere alle spalle una fase di contrapposizione impotente tra le forze sociali. Segnali testimoniati anche da toni meno sferzanti adottati nei commenti di alcuni (non tutti) dirigenti Cisl e Uil. Condensato nella voglia, auspicata dal segretario generale della Uil Luigi Angeletti, almeno di un “clima decente”. Così, del resto, slogan e rappresentazioni nella giornata di sciopero generale, hanno evitato di prendere di mira compagni e amici di altre organizzazioni. Quell'enorme “Basta” disegnato da donne e uomini nei cortei di tante città era anche un basta nei confronti della impossibilità di un'azione comune. Un'azione capace di incidere su una politica che appare interessata a tutto (dai processi ai posti per nuovi sottosegretari) ma

non all'ansia di un esercito di cassintegrati o di lavoratori in bilico nelle loro presunte garanzie. Per non parlare del dramma crescente dei precari, giovani e spesso non più giovani, posti con una scelta emblematica ma importante alla testa di molte manifestazioni. Ed era un basta nei confronti di una strategia tesa a far saltare concertazione e coesione sociale, fortemente perseguita da un centrodestra che ha scommesso platealmente sulla nascita di due “poli” sindacali. Un modo per coltivare, alla fine, l'estremismo sociale.

Un futuro nuovo, capace di uscire, dunque, dagli accordi separati e dagli scioperi separati. Non è certo immaginabile la cancellazione di colpo delle differenze grandi che albergano tra Cgil, Cisl e Uil. C'erano, però, anche nel passato e si è riusciti a farle convivere. Un sostegno vitale potrebbe venire dall'assunzione di regole certe sulla rappresentanza, sulla possibilità di coinvolgere gli in-

teressati, i lavoratori, nella costruzione di compromessi sempre necessari. E non solo a colpi di referendum ma ricorrendo all'intelligenza, a un sapere di basi sociali mature e responsabili. Come dimostrano tanti casi.

Una data importante potrebbe essere il 18 giugno, una giornata voluta da Cisl e Uil dedicata a quel tema, la riforma fiscale, che sarà presente anche all'assemblea di Bergamo. E che potrebbe vedere, come ha auspicato la Camusso, l'adesione della stessa Cgil. Affinché davvero “paghi di più chi ha e paghino di meno pensionati e lavoratori”.

Sarà possibile? Ha osservato un altro “padre” della patria Romano Prodi, a proposito di sindacato, che “La divisione è la sua autodistruzione, al di là di chi ha ragione o torto: è un

La convergenza

L'iniziativa di Cisl e Uil sul fisco può diventare un punto di incontro

Il pensiero di Prodi

La divisione del sindacato è la sua autodistruzione

suicidio collettivo”. Ha ricordato sulla rivista on line “Eguaglianza e libertà” (diretta da Pierre Carniti e Antonio Lettieri) lo stesso Lettieri come oggi il sindacato rischi di essere la vittima designata della crisi. Eppure dappertutto, in Europa, esso reagisce unitariamente, perfino in Francia, mettendo da parte storiche divisioni. L'Europa può insegnare qualcosa. ♦



Confindustria, a Bergamo misura il fallimento di Berlusconi

Le Assise dell'organizzazione per chiedere al governo «crescita, mercato e merito». Marcegaglia, all'ultimo anno di mandato, risponderà anche a Berlusconi che ha chiesto a Confindustria più proposte e meno richieste.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Crescita, mercato e merito: quello che manca al Paese è quello che chiede la Confindustria al governo, fino-

ra deludente, secondo l'organizzazione degli industriali, almeno su questi aspetti.

Per questo oggi Emma Marcegaglia rilancerà dalle Assise dell'associazione a Bergamo la piattaforma per la modernizzazione e lo sviluppo: «Pochi punti per tornare a crescere», ha anticipato ieri la presidente, con il duplice obiettivo di «proporre un cambiamento forte del Paese» e progettare «tutti insieme», piccoli e grandi imprenditori, la Confindustria di domani. «Ci prenderemo le nostre responsabilità - ha avverti-



Emma Marcegaglia

to Marcegaglia - ma non abdicheremo al ruolo di criticare le cose che non ci piacciono, perché siamo una voce libera e indipendente». E per questo c'è attesa per la risposta alle parole del presidente del Consiglio Berlusconi, che ha sollecitato le imprese a fare qualcosa per il governo piuttosto che proseguire nella lista delle richieste.

Dopo la prima convocazione nel 1992 a Parma, non è un caso che la Confindustria abbia convocato la seduta in questo momento di crisi: è la stessa Marcegaglia a spiegarlo alla

platea della Piccola industria, riunita ieri nel consiglio centrale.

La leader degli industriali ha sottolineato l'importanza dell'appuntamento, che arriva in un momento delicato nei rapporti tra governo e mondo dell'industria, forse mai stati così tesi negli ultimi anni, e per la vita stessa della confederazione, giunta a un punto di svolta dopo gli strappi della Fiat che hanno prodotto qualche mal di pancia nella base. Per questo le Assise rappresentano un passaggio delicato, che potrebbe segnare un cambiamento degli equilibri interni. Il numero uno di viale dell'Astronomia, al suo ultimo anno di mandato, avrà il compito di delineare le richieste da avanzare alla politica. Ma anche dare risposte alle imprese in un mondo che cambia molto rapidamente, soprattutto nel rapporto tra grandi e piccole aziende. Una nuova rotta che si manifesterà con la corsa alla presidenza di Confindustria, che vede tra gli accreditati il presidente degli imprenditori romani Aurelio Regina e Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica. ♦

METTIAMMO IN PIAZZA I DIRITTI



**MILANO, SABATO 7 MAGGIO
DALLE 16 ALLE 19**

Una camminata attraverso i diritti: dal diritto alla qualità urbana al testamento biologico; dalla legalità all'ambiente; dal lavoro alle unioni civili... e molti altri ancora!

**PARLIAMONE INSIEME
NEI GAZEBO DEL PD.**

LEGALITÀ & LAVORO
PIAZZA SEGESTA

QUALITÀ URBANA
PIAZZA PIEMONTE

ANZIANI & STRANIERI
PIAZZA SELINUNTE

**UNIONI CIVILI
& TESTAMENTO BIOLOGICO**
PIAZZALE
PARCHEGGIO PAGANO

OMOFOBIA & DONNE
PIAZZA BUONARROTI
BAMBINI, VERDE & SPORT
PIAZZA SICILIA

DISABILI & ISTRUZIONE
VIA PARAVIA

SARANNO PRESENTI
I CANDIDATI
AL COMUNE DI MILANO

LAMBERTO BERTOLÈ
PAOLA BOCCI
ROSARIA IARDINO
DARIA LAGOMARSINO
PIERFRANCESCO MAJORINO
COSTANZA SILBERNAGL

Partecipano

IGNAZIO MARINO
Senatore PD

ETTORE MARTINELLI
Segreteria nazionale PD
Reponsabile Dipartimento Diritti

IVAN SCALFAROTTO
Vice Presidente PD

DIANA DE MARCHI
Consigliera provinciale

→ **Il Capo dello Stato** interviene sull'informata al governo: «Ha deciso tutto Berlusconi, da solo»

→ **Sui Referendum:** «La Rai informi i cittadini». L'Azienda: «Al via con gli spot in tv»

Napolitano: «Maggioranza diversa, parlino le Camere»

La firma al decreto di nomina dei sottosegretari il Capo dello Stato l'ha accompagnata con una nota in cui si sollecita la verifica in Parlamento delle «novità» in maggioranza. Al premier erano state chieste spiegazioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Chiarimenti sulla composizione della maggioranza il presidente della Repubblica li aveva già chiesti a Silvio Berlusconi quando si era presentato al Colle il 28 aprile scorso, ufficialmente per parlare della missione in Libia che lui non riusciva proprio a mandar giù ma che dato «l'ampio consenso» non consentiva alcuna marcia indietro. Ma in realtà per cercare di avere il timbro del Colle sulla nomina dei sottosegretari, anzi, visto che si trovava a Palazzo sulla possibilità di aumentarne il numero.

NO AL DECRETO

Napolitano era stato fermo sulla questione dei numeri, dato che già un altro paio di volte aveva pazientemente spiegato che nessun gioco di prestigio è possibile, che la legge è quella, e solo un disegno di legge avrebbe potuto modificarla dato che lui un decreto non lo avrebbe neanche preso in considerazione non essendoci alcuna «necessità ed urgenza». E poi aveva posto il problema, che è diventato di stringente attualità con la nota ufficiale che ieri ha accompagnato la firma della nomina dei sottosegretario «la cui scelta», come viene in essa chiaramente affermato «è nella esclusiva responsabilità del presidente del Consiglio». Il quesito era stato, parola più, parola meno «ma come si configura al momento la maggioranza di governo?». La risposta non c'era stata. Poi si è visto il variegato consenso.

E allora il Capo dello Stato ha ritenuto riproporre il quesito in modo esplicito. Una vera e propria doccia



Foto Ansa

Addio dell'«amico Giorgio» e di Napoli ad Andrea Geremicca

«UN CARO AMICO, una delle persone migliori su cui una difficile città come Napoli potesse contare». Così il presidente Napolitano ha reso omaggio ad Andrea Geremicca, l'amico di sempre. Il compagno di tanti anni e di

tante vicende. Giorgio Napolitano non ha voluto mancare al funerale che è stato celebrato nel cortile del Maschio Angioino. E per pochi minuti ha chiesto di restare da solo nella camera ardente. Poi non ha nascosto le lacrime.

gelata sull'esecutivo, su chi ci è entrato e su chi spera. Insomma «sono entrati a far parte del Governo esponenti di gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche». In altre parole, volendo approfondire, quell'esodo da opposizione a maggioranza che si è sublimato nella nascita del gruppo dei Responsabili che ha consentito fin qui la sopravvivenza del governo, ha portato in sostanza ad una sorta di inedito ribaltone. Che è stato studiato per salvarlo il governo e non per mandarlo a casa come tradizione vuole. Dunque chi è stato eletto nella maggioranza va all'opposizione e chi stava all'opposizione si trova ad occupare posti nell'esecutivo. Si configura una geografia alterata su cui bisognerà che innanzitutto il Parlamento si esprima.

E questo il presidente del Consiglio l'ha ben presente dato che anche di recente si è esibito nella difesa della supremazia delle Camere rispetto ad ogni altra istanza. Tanto da far sì che qualcuno si sia azzardato ad immaginare una riforma costituzionale con una graduatoria dei poteri.

C'è bisogno di un chiarimento. E non c'è luogo migliore per farlo che, appunto, il Parlamento che va «investito delle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il governo». Quindi «spetta ai presidenti delle Camere e al presidente del Consiglio valutare le modalità con le quali investire il Parlamento». Che non significa la richiesta di un nuovo voto di fiducia, che non è il presidente della Repubblica a dover chiedere. Con una comunicazione al Parlamento, il premier dovrebbe comunicare la pro-

pria posizione davanti ad una così autorevole richiesta. Resta da vedere come ora, al di là delle reazioni a caldo di alcuni suoi uomini, Berlusconi che anche l'altro giorno ha parlato di «nuova maggioranza» intenderà dare una risposta politica ad un quesito che tale è e come tale va valutato. E meriterebbe non solo un'esibizione del pallottoliere ma dovrebbe porsi innanzitutto i problemi di un Paese ancora dilaniato da una crisi che «imporrà ripensamenti delle politiche di bilancio e della spesa pubblica».

Il Capo dello Stato, dopo aver incontrato i vertici Rai, presidente Garimberti e nuovo direttore generale, Lorenza Lei ha chiesto che sui referendum sia data «ampia informazione» in attuazione del regolamento. ♦

ULTIMA SETTIMANA

Il tuo poltronessofoà in 18 piccole rate a tasso zero.

43,89 €
AL MESE



~~1.780€~~ **790€**

NYSSA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia ottanio, completamente sfoderabile e lavabile.

ULTIMA SETTIMANA

32,78 €
AL MESE



~~1.380€~~ **590€**

NYSSA sofà 3 posti in tessuto Fiorancio geranio, completamente sfoderabile e lavabile.

ULTIMA SETTIMANA

49,45 €
AL MESE



~~1.980€~~ **890€**

NEPETELLA sofà 4 posti seduta lunga in tessuto Bambagia arancio, completamente sfoderabile e lavabile.

49,45 €
AL MESE



~~1.980€~~ **890€**

HICORY divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.

ULTIMA SETTIMANA

88,34 €
AL MESE



~~3.380€~~ **1.590€**

SABAL sofà angolare in tessuto Bambagia carruba, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronessofoà

SOGNI FATTI A MANO.

I sofà poltronessofoà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronessofoà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronessofoa.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Finanziamento fino a 18 mesi TAN 0,00% TAEG MAX 0,00% con Findomestic Banca S.p.A. Importo minimo finanziabile € 300,00. Il finanziamento costituisce un'operazione di "Credito Finalizzato" e si applicheranno i seguenti costi: addebitata sulla prima rata di rimborso imposta di bollo sul contratto € 14,62. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali fare riferimento ai fogli informativi. Salvo approvazione delle finanziarie. Promozioni valide fino al 15 maggio su INCA, NYSSA, HICORY; fino al 5 giugno su NEPETELLA, SABAL. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

→ **La doccia fredda** sul premier, già lanciato in campagna elettorale. «Se votiamo, aumentiamo»

→ **La difesa d'ufficio** di Bossi: «La legge consente il rimpasto e noi l'abbiamo applicata»

Berlusconi furioso «Una cosa insensata Abbiamo già avuto più voti di fiducia»

— Silvio Berlusconi è semplicemente «imbufalito», anche perché all'oscuro del messaggio di Napolitano. I suoi «fili» con il Quirinale non hanno funzionato. A fare le spese dell'ira del premier e a cercare di rispondere dunque si sono impegnati i capigruppo del Pdl - «caduti dal pero» - in contatto con Gianni Letta. Loro vergano una nota durissima contro il Quirinale: prima, un rapido giro di telefonate, poi la scelta di replicare duramente a Giorgio Napolitano per quella

che il Cavaliere avrebbe bollato come «una cosa insensata».

Chiuso a Palazzo Grazioli, la prima reazione del presidente del Consiglio è stata di rabbia, perché secondo lui una mossa del genere va «nella direzione opposta rispetto alla stabilità» tante volte auspicata, quella stabilità necessaria per affrontare temi cruciali come l'immigrazione e la vicenda libica. Con il super rimpasto e con l'intenzione di apparecchiare nuovamente la tavola in breve tempo per altri

L'opposizione

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se il monito di Giorgio Napolitano deve aver rovinato la giornata di eterna campagna elettorale di Silvio Berlusconi, il Partito democratico prende atto della richiesta del Colle di far pronunciare le Camere sulle nuove nomine dei sottosegretari e non si spinge oltre. A differenza di Idv e Fli che invece chiedono una nuova fiducia al governo dopo quello che definiscono un vero e proprio ribaltone. In realtà quello di Napolitano è un monito, un richiamo politico, ma sono appunto i presidenti di Camera e Senato a dover decidere le modalità del passaggio in Parlamento. Potrebbe bastare, e questa sembra la via che intende percorrere il governo, una semplice comuni-

Italo Bocchino, Fli
«Forse serve un voto parlamentare che legittimi il ribaltone»

cazione sulle new entry, punto.

«Ci rimettiamo alla valutazione dei presidenti di Camera e Senato», commenta infatti il segretario Pier Luigi Bersani da Caserta, dove è impegnato per la campagna elettorale. «Il decreto sviluppa solo sottosegretari. E, non a caso, c'è il richiamo del presidente della Repubblica nella sua assoluta correttezza istituzionale. Gli italiani non capiscono se c'è stata la nomina di un'accozzaglia di sottosegretari, oppure se è nata una nuova maggioranza parlamentare con il Parlamento che si riduce a luogo di compravendita di

Fli e Idv a testa bassa il Pd non chiede la conta: «Decidano Fini e Schifani»

I finiani e i dipietristi trasformano il messaggio del Quirinale in una richiesta di un nuovo voto di fiducia. Che dopo gli ultimi «acquisti» rischia di rafforzare il premier. I democratici: «Non è tempo per spallate, ma si rispettino le istituzioni»

deputati e senatori». Ma se i democratici aspettano «sereni le valutazioni di Fini e Schifani», con il presidente di Montecitorio che preferisce «non commentare una nota del Quirinale», Fli e Idv tornano all'attacco chiedendo un nuovo passaggio in Aula della maggioranza per ottenere una nuova fiducia. Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà parla di «governo ribaltonista», mentre Massimo Donadi, presidente Idv a Montecitorio definisce «un evidente abuso istituzionale» la nuova geometria politica disegnata da Silvio Berlusconi per tenere insieme la compagnia. «In questi tempi di rimpasti e regalie, il presidente della Repubblica ricorda il ruolo cruciale del Parlamento e l'esistenza di regole precise che equilibrano la vita democratica di un paese moderno», commenta dal Senato Ignazio Marino, Pd.

«È bene che tutto resti nella veste istituzionale - commenta un altro dirigente democratico - perché questo governo negli ultimi mesi ha superato più volte la prova della fiducia e se noi ne chiedessimo un'altra la spallata fallirebbe e faremmo la figura dei

pirla». Un passo falso che l'opposizione non può permettersi, anche alla luce dell'ultimo voto in Aula sulla missione in Libia. Nel governo di Silvio Berlusconi e nella sua maggioranza anche le crisi più difficili e gli urlacci degli alleati, alla fine si ricompongono. Tutto torna sotto controllo, vuoi con un sottosegretariato, vuoi con una promessa solenne di ricandidatura, vuoi con un posto di consigliere speciale del premier, o in un Cda di rilievo. Ieri c'era un raggianti neosottosegretario all'Economia, Bruno Cesario che diceva che sì, sempre utili i consigli di Napolitano, ma be', insomma, tutto può risolvere con una co-

municazione alle Camere, appunto. Era così felice che pensando al povero Francesco Pionati che non è riuscito a salire sulla giostra lo ha subito rassicurato perché di sicuro sarà il prossimo, anche lui potrà fare un giro. Insomma, questa è una maggioranza che si regge sui reciproci ricatti di Bossi e Berlusconi, sul salto della quaglia superato da un nutrito gruppo di parlamentari, ma si regge. E per le opposizioni chiedere un ennesimo braccio di ferro potrebbe essere controproducente. Pd e Idv proprio sulla Libia hanno assunto posizioni opposte e il voto di tre mozioni presentate dalla minoranza è suonata un duro colpo all'immagine di un'alternativa di governo. Non è un caso se l'altro ieri il vicesegretario del Pd Enrico Letta, sempre tiepido con l'Idv, abbia di nuovo segnato confini. Nei giorni scorsi, lo stesso Presidente della Repubblica ha detto che l'opposizione deve mettere in campo un'alternativa credibile e responsabile o rimarrà tale, dose rincarata da Romano Prodi secondo cui c'è bisogno di più coraggio, di fare una «lunga marcia» e guardare avanti. ♦

RIMPASTO/2

L'ira di Baccini

Il mal di pancia non travolge solo i Responsabili. I Cristiano popolari di Baccini e Galati sono sul piede di guerra. Anche a loro era stato offerto un posto. E poi...



dieci commensali, Berlusconi aveva ritrovato il buonumore, convinto di aver fregato tutti. Il richiamo alla prassi, all'austerità, ai passaggi istituzionali lo ha fatto trasecolare: e dire che Berlusconi ieri al "battesimo" dei nuovi sottosegretari aveva scherzato, dispensato barzellette sulla Guardia di finanza, lasciato intendere che il suo cammino politico è ancora lungo: «Non lascerò fino a quando non realizzerò le riforme che ho promesso porterò avanti dopo le amministrative». Poi la doccia gelata.

Cicchitto e Gasparri, allora: «Numerosi voti di fiducia, a partire da quello della svolta del 14 dicembre, hanno chiarito il quadro politico, con

ripetute verifiche nelle sedi parlamentari». Come a dire: anche se fosse giusto, sarebbe comunque un richiamo fuori tempo massimo. Poi, certo, se voto dovrà essere voto sarà. Berlusconi da tempo mostra ottimismo sui numeri, «la maggioranza cre-

La grande paura I dubbi su un confronto dopo le amministrative con gli umori "ballerini"

sce e continuerà a farlo». E i vertici pidiellini giurano che da un eventuale passaggio parlamentare emergerà

un centrodestra numericamente ancora più forte. Ma la tempistica preoccupa perché l'Aula di Montecitorio si è già aggiornata al 17 maggio, dopo le amministrative. Con i risultati "caldi", e un primo turno che - è opinione di molti - potrebbe complicare il cammino della maggioranza, che mancherebbe l'elezione diretta nelle città più importanti (Milano, Napoli), e in altre va incontro a probabili sconfitte (Bologna, Torino). Queste tensioni condizionerebbero il nuovo voto. Che infatti Bossi vuole scongiurare: «Il premier ha la competenza per nominare i sottosegretari, la legge dice che può farlo, perché si dovrebbe passare dal Parlamento?». ❖

FINI

«Sulla crisi libica solo figuracce per compiacere la Lega»

«Sulla Libia abbiamo messo insieme un rosario di brutte figure per compiacere la Lega». Lo ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante un'intervista pubblica in un locale della Versilia. «Abbiamo cominciato con il trattare Gheddafi come un fratello, per arrivare ai bombardamenti e in ultimo a teorizzare la guerra a tempo», ha detto Fini.



Foto Ansa

Ma è un rimpasto senza fine: Scajola Pionati o un finiano?

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Scajola, Pionati o sperare in un clamoroso ritorno di uno dei due finiani Urso o Ronchi? Il rovello non è da poco, coinvolge l'ultima poltrona di governo rimasta libera dopo il rimpasto e mette in palio, ancora una volta, la stabilità della maggioranza e la sopravvivenza del governo. Tra i berluscones era questa ieri, giorno del giuramento dei nove sottosegretari, la nuova nobile "frontiera" politica. Il voto delle amministrative sarà una volta di più decisivo perché molti scommettono nel «flop di Fli e nella successiva diaspora dei finiani». Ma la decisione della procura di Perugia di non procedere, almeno per il momento, nei confronti dell'ex ministro apre la caccia alla poltrona da parte della irrequieta e sostanziosa corrente degli scaioliani, una quarantina di onorevoli tra Camera e Senato. «Se non c'è posto - è il ragionamento - al vertice del partito, almeno un dignitoso rientro al governo».

Di sicuro Scajola pesa e merita e serve al premier più di Pionati la cui Alleanza di centro conta un assai esiguo numero di iscritti e in aula vale un solo voto. Ma l'ex re del pastone politico trasformato in panino al Tg1 serale è convinto di essere ancora lui il predestinato alla poltrona di governo. «Altrimenti...» sibila minaccioso.

Il giorno dopo il rimpasto resta

apertissima la ferita Responsabili. Luciano Sardelli, il capogruppo, è tornato lesto nel suo studio di pediatra a Brindisi. E lì, con il camice bianco, assicura: «Noi adesso dobbiamo solo occuparci di crescere, in tutti i sensi, lasciare l'infanzia e diventare adulti lasciando perdere particolarismi e individualismi». Una sfida mica da poco visto le ire scatenate dai suoi compagni di gruppo, "Noi sud", rimasti senza nemmeno uno strapuntino. Ma Sardelli ci crede così tanto che è disposto anche «a mettere in palio il posto di capogruppo. La beffa di "Noi sud", gruppo di 5 deputati tra cui Scotti, Belcastro, Iannaccone, Porfida, Milo, è una storia di vera prima Repubblica in questo miserrimo panorama politico. Una storia che vede l'uno contro l'altro niente popò di meno che Scotti e De Mita. Succede che "Noi sud" doveva decidere con chi riempire la casella a loro assegnata. Iannaccone, demitiano di ferro, sponsorizzava Belcastro. E Belcastro era ben visto anche dal premier che lo aveva rassicurato di persona al telefono. Solo che Scotti s'è messo in mezzo: «Avanti Belcastro solo se Iannaccone si dimette da segretario di Noi sud». E' andata avanti così per giorni. Iannaccone non s'è voluto dimettere e alla fine hanno perso tutti il posto. E a favore di chi, poi: Giampiero Catone, un altro napoletano, un altro portatore di voti utile per le amministrative. ❖

Il deputato del Pdl Claudio Scajola



La spiaggia alla Biodola vicino Porto Ferraio sull'isola d'Elba

→ **La «sorpresa»** della Commissione: invece di uniformarsi al mercato unico, l'Italia fa il contrario
 → **Terza bocciatura in pochi giorni.** Il Pd: «Il governo è sempre più lontano dall'Europa»

Spiagge in concessione Bruxelles chiede spiegazioni

«Molto sorpresa» la Commissione Ue. «Il provvedimento non è conforme con le regole del Mercato unico»: sotto accusa il decreto che prevede la concessione per 90 anni delle spiagge ai privati.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dare le spiagge italiane in concessione per novant'anni è proibito dalle leggi europee. Lo ha affermato ieri la portavoce del commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier, criticando la misura prevista dal decreto sviluppo varato giovedì e aprendo l'ennesimo fronte di scontro con il governo. «Non abbiamo ricevuto nessuna notifica da parte delle autorità italiane», ha detto la portavoce Chantal Hughes, ma «se le notizie riportate sulla stampa si rivelassero corrette saremmo molto sorpresi». Da Roma si attendono chiarimenti.

Le regole europee, per garantire prezzi bassi e servizi di qualità, prevedono che i beni pubblici possano essere dati in concessione solo per una «durata limitata adeguata» e dopo una gara aperta alla concorrenza di tutti gli operatori del Continente «con garanzie di imparzialità e trasparenza». È quanto stabilisce la Direttiva Servizi approvata nel 2006. In Italia invece le spiagge vengono sfruttate dagli stabilimenti balneari privati, che fanno pagare a peso d'oro sdraio e ombrelloni e dopo sei anni ottengono il rinnovo della concessione senza gara pubblica. Per questo a gennaio del 2009 la Commissione europea aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia, inviando una seconda lettera di richiamo il 5 maggio 2010. «Quello che ci preoccupa - ha spiegato la portavoce - è che alla fine dei primi sei anni di concessione ci sia il rinnovo automatico di questo diritto. In questi mesi abbiamo lavorato molto con l'Italia per trovare regole compatibili con il mercato unico europeo».

Per questo l'ultima iniziativa del ministro Tremonti ha fatto saltare sulla sedia i responsabili di Bruxelles: invece di mettersi in regola il governo ha previsto di chiudere il mercato per novant'anni. Addio concorrenza e addio prezzi abbordabili e servizi migliori. Una storia già vista con farmacie, taxi, ferrovie, ecc. Le associazioni dei

Uno, due e tre
L'altolà segue quelli su immigrati e legge anti-scalate

consumatori, Adusbef e Federconsumatori, hanno già calcolato aumenti del 6% quest'estate per i servizi balneari.

«Abbiamo varato norme di tutela dei nostri territori per evitare che operatori stranieri subentrino a quelli italiani, non è stata una svendita», ha rivelato il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, confermando così le accuse

della Commissione. Secondo i senatori Pd, Roberto della Seta e Francesco Ferrante, si tratta di «una tipica trovata del repertorio pre-elettorale del governo, che se venisse realmente attuata concederebbe una lucrosa rendita di posizione a pochi e darebbe il via libera all'ulteriore cementificazione dei nostri litorali». Se il decreto diventerà legge per il leader dei Verdi Angelo Bonelli, «sulle spiagge italiane potranno essere realizzati oltre 10 milioni di metri cubi di cemento».

L'altolà di Bruxelles arriva inoltre a poche settimane dalle bocciature sull'annunciata legge anti-scalate, sui permessi temporanei ai tunisini e sul carcere agli immigrati irregolari. «Dall'Europa arriva l'ennesima bacchettata», ha commentato il capodelegazione Pd all'Europarlamento, David Sassoli, «per settimane il governo ha spiegato che l'Europa era lontana mentre ogni giorno e su ogni misura, dalla direttiva sui rimpatri al decreto-spiagge, si dimostra invece che è il governo ad essere lontano dall'Europa». ♦



Intervista a Vincenzo Visco

«Meno controlli? Per loro le tasse sono un esproprio...»

L'ex ministro: «Inquietante la lettera all'Agenzia delle entrate. Viene da pensare che sia un puro atto politico per tentare di conquistare voti. La loro idea di liberismo è la licenza»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La «sorpresa» dell'Unione europea per le spiagge date in concessione per 90 anni non stupisce Vincenzo Visco. Che invece definisce «inquietante» la lettera scritta dal direttore dell'Agenzia delle entrate per dire agli ispettori di evitare «arroganza o sopruso» nei controlli sui contribuenti. Quel che è certo, dice l'ex ministro delle Finanze e del Tesoro, è che sia il decreto sviluppo che l'iniziativa nel settore fiscale costituiscono «atti politici per prendere voti» e dimostrano che «l'idea di liberismo di questo governo e di questa maggioranza coincidono con la licenza totale - che è diversa dalla libertà - soprattutto per i più forti». **Partiamo dal "diritto di superficie" dato per 90 anni dal governo a chi ha costruito chioschi e stabilimenti sulle spiagge: è solo la durata della concessione il problema?**

«Il punto di fondo è che non si possono fare favori. Un sistema che serva ad eludere le gare per l'attribuzione e dare il diritto di proprietà è una vergogna. Quando eravamo al governo noi abbiamo introdotto una normativa che prevedeva non solo che il prezzo della spiaggia venisse variato in due componenti - la spiaggia in quanto tale e la parte relativa agli investimenti produttivi come bar, ristoranti e attrezzature - ma anche che si dovesse procedere a delle gare per ottenere la concessione. Che era, ovviamente, temporalmente più ridotta».

Una concessione più limitata nel tempo, sostiene il governo, non incentiva gli investimenti dei privati.

«È chiaro che si deve garantire un tempo sufficiente a garantire un ritorno degli investimenti effettuati,



Foto Ansa

Vincenzo Visco

Il caso arenili

«Il punto di fondo è che non si possono fare favori. Un sistema che serva ad eludere le gare per l'attribuzione è una vergogna»

A Torino assaltata la sede di Equitalia. Incidenti e cariche della polizia

Tensioni tra le forze dell'ordine e studenti del movimento dell'Onda, insieme a militanti dei centri sociali, davanti alla sede di Equitalia a Torino. I manifestanti, dopo essersi staccati dal corteo della Cgil, hanno marciato per le vie del centro e hanno assaltato la sede di Equitalia in via dell'Arcivescovo. Prima hanno scritto con la vernice

ma un modello che preveda una concessione di novant'anni e che elude le gare non poteva che suscitare una reazione nell'Unione europea».

Come giudica il decreto sviluppo, nel suo complesso?

«Come si dice a Napoli, fanno solo ammuina cercando, con questa iniziativa o con la lettera agli ispettori dell'Agenzia delle entrate, di prendere voti alle amministrative».

Perché cita la lettera del direttore dell'Agenzia agli ispettori del fisco?

«Perché si tratta di un'iniziativa che arriva a tre anni dall'insediamento del governo e che richiama quello che è l'Abc del comportamento di un'amministrazione finanziaria corretta: niente arroganza o soprusi nei controlli, niente comportamenti vessatori. Ma queste sono cose ovvie, l'Agenzia nacque quando ero al ministero proprio per questo. E allora è inquietante che ci sia bisogno di scrivere una simile lettera, perché viene da domandare cosa sia stato fatto finora. A meno che non si tratti anche in questo caso di un puro atto politico per prendere voti. Anche se, a giudicare dalle recenti contestazioni all'ente di riscossioni Equitalia, ci vuole ben più di una lettera per modificare la percezione dei contribuenti nei confronti dell'attuale azione fiscale».

Si conciliano la minaccia di sanzioni disciplinari agli ispettori, di cui si parla nella lettera, con la necessità di combattere l'evasione?

«Come si conciliano le politiche di accertamento di questo governo, tutte concentrate sulle imprese più grandi. Un'altra scelta non fondata su fattori oggettivi. La verità è che il tema fiscale per questo governo e questa maggioranza è centrale, nel senso che per loro le tasse sono un esproprio indebito. E che la loro idea di liberismo è la licenza totale - che non è la libertà - soprattutto per i più forti. Ma un paese guidato così non si sviluppa».

ce arancione «Ladri» sul portone principale, lanciando gavettoni di vernice colorata e accendendo fumogeni. Non essendo riusciti a sfondare il portone di ingresso hanno, quindi, cercato abbattere la porta dell'entrata secondaria. Hanno fatto esplodere petardi e imbrattato di vernice anche alcuni sportelli del bancomat, continuando a lanciare uova. Quindi si sono diretti contro il portone di ingresso dell'Unicredit che confina con la sede di Equitalia, davanti a cui erano già schierate le forze dell'ordine con caschi e scudi. Qui i manifestanti hanno lanciato uova contro le forze dell'ordine, che li hanno respinti con una carica.

IL COMMENTO

SE ESPLODE LA RABBIA DEI SARDI

Giovanni Maria Bellu

L'ultima puntata di *Anno zero* ha fatto esplodere la tragedia del Sulcis e della Sardegna nelle case degli italiani. Si è vista in diretta una rabbia antica: quella che nasce quando un'intera comunità avverte il pericolo di precipitare. L'Italia ha scoperto che in una parte del suo territorio cittadini perbene - pastori, operai, commercianti, piccoli imprenditori, artigiani - famiglie che hanno conosciuto un relativo benessere e fatto progetti per il futuro - cominciano ad avere il problema del mettere assieme il pranzo con la cena. Ha visto padri di famiglia gridare alla rivolta, evocare il Nord-Africa: la morte dell'industria e, assieme, uno Stato che, davanti ai più deboli, diventa un feroce esattore.

Qualche mese fa abbiamo pubblicato su *l'Unità* una riflessione di Alfredo Reichlin dal titolo «Un'idea di società». Reichlin, mutuando una definizione di Paolo Prodi, sottolineava che la civiltà europea ha dominato il mondo grazie al «dualismo» tra politica ed economia. E cioè «per il fatto che il potere politico dettava al mercato quelle regole che lo rendevano, certamente, non il luogo dell'uguaglianza, ma nemmeno della lotta tra belve». Ecco, la Sardegna - che in passato ha spesso anticipato tendenze politiche nazionali, tanto da essere considerata un «laboratorio» - è oggi il luogo dove le conseguenze della rottura di quel virtuoso «dualismo» rischiano di dar luogo a tragedie. E questo, purtroppo, mentre la Regione è governata da un ceto politico mediocre che ha mostrato di essere subordinato non solo a «belve» ma anche a vecchie e screditate volpi come Flavio Carboni.

→ **Olgettine** Chiesto il rinvio a giudizio nell'inchiesta «gemella» a quella in cui è imputato il premier

→ **Cavilli e leggi** Le difese tranquille, ma è dal Parlamento che potrebbe arrivare una soluzione

Ruby e le altre: Fede, Mora e Minetti presto a processo

Foto Ansa



Ruby (Karima El Mahroug)

La richiesta dei pm Forno, Sangermano e Boccassini da ieri sul tavolo del gip, che dovrebbe decidere entro giugno-luglio. Salvo manovre dilatorie della maggioranza. Ma in piena campagna elettorale, meglio il silenzio.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Emilio Fede che «non si capacita». Nicole Minetti, riammessa alla corte di Silvio (lunedì sera era a cena a villa Germetto), ritrova la sicurezza e dichiara: «Tutto come previsto, resto tranquilla». Lele Mora sparge semi di saggezza: «Male non fare, paura non avere». La procura di Milano chiede il processo per Mora, Fede e Minetti ritenendo di aver raccolto prove sufficienti per accusarli di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile. Adesso il fascicolo è sul tavolo del giudice per l'udienza

Sospendere il processo Allo studio una norma per bloccarlo insieme a quello a Berlusconi

preliminare Maria Grazia Domani. I tempi del tribunale di Milano sono abbastanza celeri ed è probabile che l'udienza preliminare possa essere fissata tra la fine di giugno e i primi di luglio. Poi tutto dipenderà dalla «capacità» dei collegi difensivi di sollevare eccezioni, chiedere rinvii e inventare stratagemmi per allungare nel tempo la faccenda e renderla il più possibile inoffensiva, almeno dal punto di vista mediatico.

Prima del merito delle accuse, quello che stanno studiando in queste settimane gli avvocati è - ancora una volta e come sempre quando ci sono di mezzo amici e sodali di Berlusconi - il metodo per affrontare questo che è il processo principale di tutto l'affaire Ruby. Soprattutto dopo la cacciata di Daria Pesce, l'avvocato ribelle alla linea anti-pm della ditta Longo-Ghedini e difensore di Nicole

Minetti fino a martedì mattina, gli studi legali coinvolti nei due processi gemelli e l'un l'altro intrinseci (questo filone e quello di Ruby dove l'unico imputato è il premier) fanno riunioni comuni per decidere il da farsi.

Conviene allungare i tempi, lasciar andare avanti da solo il processo del secolo (Berlusconi-Ruby) e vedere che succede? Oppure stringere i tempi di Mora Fede e Minetti - in ritardo di circa sei mesi rispetto all'altro già incardinato in aula -, cercare di allineare i due procedimenti e chiederne la riunificazione?

Sul tabellone delle strategie processuali c'è anche la terza opzione con due variabili, entrambe col trucco: congelare il processo Ruby-premier e allungare all'infinito l'altro; oppure congelare anche il Fede-Mora-Minetti agganciandolo alla blocka-Ruby. Al Senato è pronta la norma che prevede la sospensione di un processo qualora penda davanti alla Consulta un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. È esattamente quello che accade al procedimento Ruby per cui il Parlamento ritiene competente il Tribunale dei ministri visto che Berlusconi chiamò la questura per far liberare la minorente Ruby in quando credeva fosse nipote di Mubarak. Il conflitto non è stato ancora presentato alla Consulta - orfana di presidente - perché non deve essere facile trovare un professionista del diritto in grado di argomentare la funzione ministeriale di quella telefonata. Comunque, quando il conflitto sarà considerato ammissibile, la norma farà scattare la sospensione del processo (31 maggio la se-

PALAMARA: RIFORMA PUNITIVA

«L'avvicinarsi delle elezioni e i processi in corso, hanno indotto iniziative legislative che stanno producendo una riforma punitiva della magistratura». Così Luca Palamara, presidente dell'Anm.



Foto Ansa

Nicole Minetti



Foto Ansa

Lele Mora



Foto Ansa

Emilio Fede

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Pane e salame

Ieri sera Minzolini è riuscito a dire che nella sostanza lo sciopero generale della Cgil è fallito; ha precisato che è saltato solo un treno a lunga percorrenza, che dei regionali si sono fermati solo una percentuale irrisoria, che l'impiego pubblico ha fatto finta di niente. Ma contemporaneamente ha denunciato pesanti disagi nei trasporti. A chi gliela racconta? Del resto, ha messo la sordina sulla strigliata della Ue alla decisione governativa di privatizzare migliaia di chilometri di coste, sul richiamo del Presidente a proposito della nuova infornata di sottogretari, sulla balla di Frattini-Bossi-Berlusconi per il conto alla rovescia che dovrebbe terminare il nostro impegno militare in Libia quando piacerà a noi. Ma il vitello da sacrificare era la Cgil. E Minzolini ha passato la palla a Ferrara. Il quale si è limitato a dire che il più grande sindacato è responsabile delle cattive condizioni salariali dei lavoratori italiani e che i soli veri amici di questi ultimi sono Maroni e Sacconi. Bravo, ieri si che si è guadagnato il pane e anche il salame. ❖

conda udienza). È solo questione di tempo (e di tenuta di governo). Allo studio è l'ipotesi di far scattare la sospensione anche per i processi con reati connessi, e quindi per il filone Ruby, Minetti, Mora.

Di tutto questo è chiaro che ora, in piena campagna elettorale, non si debba parlare perché potrebbe mangiare voti. Ecco che la notizia della richiesta di rinvio a giudizio ieri non ha scaldato più di tanto i berluscones. E gli imputati hanno sfoggiato

serenità. Due mesi fa c'è stato il deposito di quarantamila pagine di atti dell'inchiesta zeppe di intercettazioni, foto, accertamenti bancari e analisi delle celle telefoniche. La storia di Ruby, delle ragazze dell'Olgettina e del giro di 33 fanciulle, del sistema di soldi e regali, buste con contanti, macchine, case in affitto e ritocchi estetici in cambio di notti promiscue e sesso «stressante» è stata raccontata in ogni dettaglio e miseria. Nadia Alecci, avvocato di Fede con Gaeta-

no Pecorella, è convinta che «sia destinata a cadere l'accusa più grave, quella dell'induzione di minorenni, visto che ormai è chiaro che Fede non ha mai condotto Ruby nella villa di Arcore. L'ha sempre trovata lì». Le difese puntano anche su qualche errore della procura, ad esempio la trascrizione di qualche numero dai brogliacci. O sull'utilizzo illegale di qualche intercettazione di parlamentare. La procura passa serenamente la parola al giudice. ❖



9 maggio Festa dell'Europa

Lo spazio Europeo dei diritti di oggi.

Ne discutono:

Marilisa d'Amico, Professore Ordinario di Diritto Costituzionale

Stefania Bariatti, Professore Ordinario di Diritto Internazionale Privato e Processuale

Antonio Panzeri, Europarlamentare

lunedì 9 maggio, ore 8:30

Aula 201 - via Festa del Perdono 7, 20122 Milano



La sfida
PontinaRoccaforte di destra
ma il Pd può sperare

Claudio Moscardelli per il centrosinistra



Giovanni Di Giorgi per il Pdl



Filippo Cosignani del Fli

→ **Il senatore di Fondi** Claudio Fazzone è l'uomo forte che ha designato il candidato Pdl→ **Anomalia Pennacchi** Lo scrittore sostiene il candidato del Fli: «è finito il Novecento»

Quelle mani nere su Latina fra mafia e appetiti politici

La lotta a una criminalità organizzata sempre più aggressiva dà il segno alla sfida elettorale. Moscardelli: «Il Pdl ha consumato il credito ideologico di cui godeva, ci vuole progettualità e buona amministrazione».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A LATINA
jbufalini@unita.it

La Torre Pontina coglie di sorpresa all'ingresso di Latina, alta 143 metri. Ha il primato del grattacielo più alto d'Italia, fino a quando non sarà scalzato da quello che farà ombra alla Mole di Torino. Ma Latina non si vanta, l'operazione immobiliare non va bene, doveva essere un centro direzionale e invece sono in vendita, con difficoltà, appartamenti. Il cantiere, all'inizio, fu sequestrato per via di capitali sospetti provenienti da Catania.

Il cemento è stato uno dei fattori che ha fatto deflagrare il centro-destra al governo della città da quasi venti anni. Il Prg risale al 1973 con previsioni di crescita abnormi, il nuovo piano dell'architetto Cervellati fu affossato e, racconta l'avvocato Filippo Cosignani, candidato del Fli sostenuto da Antonio Pennacchi, «si è dato corso a una terrificante devastazione del territorio». Quello fu il primo atto ma poi, continua Cosignani, «si sono accoltellati e ora stanno insieme, vittime e carnefici, una macchina elettorale di clientele e rapporti personali senza progetto».

A Libera la chiamano la «quinta mafia», germinata per contamina-



Piazza del Popolo La vecchia «Littoria» è guidata da quasi vent'anni da giunte di centrodestra

zione, dalle famiglie storiche della criminalità campana a poteri autoctoni: cemento (nel Parco del Circeo ci sono 600 abusi edilizi), mercato ortofrutticolo di Fondi, usura. Fioccano i rinvii a giudizio per gli amministratori come Armando Cusani, ex sindaco di Sperlonga e attuale presidente della Provincia.

Il questore Nicolò D'Angelo (capo della squadra mobile di Roma al tempo della banda della Magliana) a Latina ha fatto sequestrare beni per 800 milioni di euro, due strutture sono state affidate alla associazione di

Don Ciotti: un centro turistico e un campo sportivo, su cui si consumò un regolamento di conti. Sul terreno rimase Fabio Buonamano detto il «Bistecca», Costantino Di Silvio, il «Patatone», è stato condannato all'ergastolo come esecutore materiale.

Un quadro che fa comprendere perché l'assedio della criminalità è uno dei temi principali della campagna elettorale. Walter Veltroni, venuto a sostenere il candidato del centro sinistra Claudio Moscardelli, punta il dito contro ciò che è avvenuto a Fondi: «C'era una relazione del prefetto

Frattasi di 5000 pagine, c'era il parere del ministro Maroni per lo scioglimento di un comune inquinato. Ma il consiglio dei ministri ha bocciato il provvedimento, per il parere di alcuni ministri. Un fatto senza precedenti». A fine comizio Veltroni, che chiede più risorse per il controllo dell'ordine pubblico sul territorio, è andato a salutare il questore, che era a Roma con Veltroni sindaco.

Latina, insiste Moscardelli, non vuole essere un protettorato del senatore di Fondi, Claudio Fazzone. L'accusa è di un «sistema di potere perva-

Foto Ansa



Sergio Sciaudone Sinistra per Latina

Napoli, fuori cinque impresentabili Maroni: serve la legge

Il prefetto "elimina" dalle elezioni i candidati con condanne definitive, tutti in liste di centro destra, due con "l'uomo" del Pdl Gianni Lettieri. E il ministro dell'Interno deve intervenire

Il caso

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Non ha mostrato il minimo imbarazzo nel parlare di corda in casa dell'impiccato. Alla fine, anzi, l'ha pure scagionato. Roberto Maroni è arrivato a Napoli per dar man forte a Gianni Lettieri proprio nel giorno in cui dalla Prefettura sono partite le bocciature di cinque candidati gravati da condanne definitive a più di due anni di reclusione. Due di essi facevano parte di liste in appoggio all'ex presidente dell'Unione industriali. Il quale, però, parola del ministro dell'Interno, non avrebbe alcuna responsabilità. In realtà, nessuno si stupisce più di tanto, perché l'interdizione si abbatte su due liste molto discusse fin dalla loro presentazione. La prima è *Insieme per Napoli*, ispirata da Roberto Conte, consigliere regionale del centrodestra già sospeso dalla carica per una condanna di secondo grado a 2 anni e 6 mesi per associazione camorristica, e riammesso proprio la settimana scorsa (insieme all'altro condannato eletto nel parlamentino regionale e poi sospeso, il sindaco di Pagani Alberico Gambino) da un decreto firmato dal premier. Conte non dev'essere andato troppo per il sottile, nella formazione della sua lista, visto che tra i candidati ce n'è uno, Pasquale Cocco, in passato condannato per droga. La Prefettura, che ha avviato uno screening di massa che riguarda oltre 10 mila candidati a un posto di consigliere comunale e di municipalità, lo ha escluso dalla competizione. La "distrazione" più clamorosa riguarda la lista *Forza del Sud*, altro raggruppamento che fa parte della coalizione di centrodestra. Sotto la scure della Prefettura è caduta la candidatura di Gennaro Chiaro, solo omonimo del coordinatore cittadino (e capolista alle elezioni) del Pdl di Quarto, Armando Chiaro, arrestato quattro giorni fa per i suoi rapporti organi-

ci con il boss Giuseppe Polverino. Dal casellario giudiziale di Gennaro Chiaro sono spuntate due condanne, per estorsione e riciclaggio. Due candidati li perde anche l'aspirante sindaco Raffaele Di Monda: sono Alfonso Russo e Assunta Caruso, quest'ultima condannata per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Il quinto candidato escluso è invece un sostenitore dell'ex Guardasigilli Clemente Mastella. Si chiama Franco Cappelli e ha precedenti per estorsioni. Sviste?

Distrazioni? Mastella sostiene che la condanna di Cappelli risale a 24 anni fa. L'opera di verifica da parte della Prefettura proseguirà anche nei prossimi giorni, ma quello che è emerso finora basta e avanza per gettare ombre pesantissime sulle amministrative napoletane. Dal canto suo Maroni, che ha partecipato a un vertice in prefettura, presente anche il procuratore capo di Napoli Giandomenico Lepore, ritiene necessario un intervento legislativo. «Quello che è avvenuto a Napoli in questi giorni - ha detto - ha posto il problema all'attenzione, ma non c'è responsabilità dei candidati sindaci, di Gianni Lettieri». Immediata la replica del candidato del Pd, Mario Morcone: «Apprezzo che il ministro sia venuto a Napoli per fare il punto su liste e voto pulito, ma tengo a sottolineare che i candidati non sono tutti uguali. Nella lista Morcone sindaco e in quelle che mi sostengono non ci sono persone da cui prendere le distanze. Resto molto perplesso su una presunta assoluzione di chi ha accettato sostegno da liste che sono ora al centro di indagini». ❖



IL LAVORO A MILANO LE DONNE AL CENTRO

Sabato 7 maggio ore 15.00

Garbo ps a Argentina

SUSANNA CAMUSSO

Incontra le candidate al Consiglio comunale e nelle Zone di Milano

partecipano:
Marilena Adamo, Roberta Agostini, Francesca Balani, Fiorenza Bassoli, Arianna Cavicchioli, Ilaria Cova, Emilia de Biasi, Piera Landoni, Barbara Pollastrini, Laura Specchio, Patrizia Toia, Sara Valmaggi, Francesca Zajczyk.

Milano risorge, risorge l'Italia.

www.pdmilano.eu

sivo, che non lascia spazio alla autonomia della società», «hanno consumato il credito ideologico che avevano con una cattiva amministrazione». E «il candidato di centro destra Di Giorgi è designato da Fazzone, dopo che ne avevano scartati tanti altri perché i sondaggi li condannavano». «Noi, invece - continua - abbiamo puntato sui cittadini di Latina, alle primarie hanno votato in 6000 e il secondo classificato, Giorgio De Marchis, è capolista».

Latina è una realtà produttiva importante, la crisi scoppiata nel 2008 le ha inferto ferite profonde ma è anche una «eccellenza dimenticata», dice Fabio Mazzenga, presidente di Confindustria Latina, «con un polo dell'alluminio, con l'industria aeronautica» o aziende agricole prestigiose come Casale del Giglio. Però le infrastrutture sono inadeguate, la Pontina sta lì a dimostrare che la politica pensa ad altro. O «dimostrano di essere all'altezza o saranno tutti cacciati con i forconi». Il litorale è una parte pregevole del Belpaese che attira da sempre capitali da ripulire, Aprilia, alle porte di Roma, è ormai quasi un quartiere della Capitale. Sono tutti elementi che rendono la sfida Pontina cruciale, e Moscardelli non si nasconde le difficoltà: «alla scorsa consultazione eravamo al 23%, ora siamo in condizione di vincere. Ma la sconfitta, per Fazzone, sarebbe mortale». Sua la responsabilità di un'eventuale crollo del Pdl. Tredici candidati a sindaco «sono il segno della deflagrazione del centro-destra». A sinistra, fuori coalizione c'è Sergio Sciaudone di Sinistra critica, che protesta contro la «privatizzazione della gestione del cimitero». A destra c'è la lista sponsorizzata dal premio Strega Antonio Pennacchi, «se fosse per l'interesse suscitato - scherza il candidato del Fli - avremmo già vinto». E lo scrittore: «Gli steccati sono superati, è finito il Novecento. Ora la lotta è fra Stato e anti-Stato, fra valori religiosi popolari e l'anticristianità. E le uniche culture dello Stato sono quella ex fascista e ex comunista». Già che c'è tira fendenti a sinistra: «siete di destra, chiedete il permesso alla grande borghesia del Corriere della sera, io invece parto dalle paludi Pontine». Bisogna vedere che succederà, se si andrà al ballottaggio. ❖

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO COLOMBO

Il segreto della ricchezza

Il gruppo di Iniziativa Responsabile è nato in Parlamento per sostenere il governo Berlusconi dopo l'uscita di Fini dalla maggioranza; tutti i Responsabili hanno dichiarato di sostenere Berlusconi per, appunto, senso di responsabilità e null'altro. Eppure, stanno avendo tutti posti di governo: una casualità?

RISPOSTA ■ Il fatto che non si sia data nessuna spiegazione seria sui compiti che i nuovi nove sottosegretari dovrebbero svolgere in un governo già pieno di gente inutile bene dimostra, a tutti, il senso di questo ennesimo atto di malcostume politico. Dal punto di vista mediatico, il messaggio in puro stile mafioso, non potrebbe essere più chiaro: chi sta con me ha dei vantaggi, chi non sta con me corre dei rischi. Dal punto di vista dei contenuti, ugualmente, il messaggio del premier è chiarissimo: lo Stato è cosa mia (nostra) e tranquillamente io uso i suoi soldi per pagare i miei dipendenti. Dal tempo della mignottocrazia a quello della Minetti e di tanti altri, politici (si fa per dire) e giornalisti (si fa sempre per dire) il salto di qualità compiuto con la nomina di nove sottosegretari al nulla è garantito dall'arroganza di chi non tenta più neppure di sembrare un uomo di governo e ammiccando segnala il segreto vero della sua infinita (quella sì) ricchezza: pagare con i soldi degli altri, negati alla scuola e ai precari ma utili per risparmiare sui conti da cui i soldi escono generosamente solo per le ville e le orgette del capo.

IL COMITATO STUDENTESCO DEI LICEI "G. CHIABRERA E "O. GRASSI"

Luce sulla storia

Si informa che gli studenti del Liceo Classico «G. Chiabrera» e del Liceo Scientifico «O. Grassi» di Savona, sottoscriventi la presente promuovono una petizione contro il Concorso «Luce sulla Storia» indetto dalla Consulta Provinciale degli Studenti di Savona ritenendo che l'unica traccia proposta e gli indirizzi internet suggeriti, che forniscono una documentazione di parte sull'evento, consentano tutto fuorché la possibilità di ottenere un quadro storico scevro da

qualsiasi forma di propaganda ideologica. L'episodio dell'uccisione di Giuseppina Ghersi viene presentato come un fatto di per sé in grado di fornire la corretta visione dell'intero fenomeno resistenziale, senza che sia collocato nel contesto storico e nella dimensione reale degli avvenimenti della cosiddetta «giustizia partigiana», amplificando la proporzione effettiva di tale fatto ed occultando il valore universale della Libertà, espressione dalla sola Resistenza e Liberazione. Gli studenti sottoscriventi la petizione, inoltre, considerano riduttivo, se non totalmente errato, affrontare - come dalla traccia del tema - la questione dell'identità nazionale senza citare né

la Resistenza, come movimento di Liberazione dal regime fascista, né, soprattutto, la Costituzione italiana, essenziale fondamento della nostra convivenza civile. Attualmente la presente petizione è stata condivisa e firmata da oltre 400 studenti savonesi.

ROSARIO AMICO ROXAS

Giustizia fatta o beffata?

Obama: «Abbiamo ucciso Bin Laden». Il presidente: «Giustizia è stata fatta». Direi piuttosto: «Giustizia è beffata». Ucciso (o giustiziato) lo sceriffo del terrore, il solo che avrebbe potuto chiarire i tantissimi dubbi che, ancora oggi, avvolgono i fatti tragici dell'11 settembre. Anche Saddam venne processato, ma solo per i primissimi reati, mentre ancora pendevano su di lui ben altre accuse; avrebbe esercitato il diritto alla difesa coinvolgendo alleati occulti? Non possiamo saperlo perché venne impiccato e azzerate le altre accuse e «la giustizia fu beffata». È sparita dalla circolazione Aprile Gaspie, al tempo ambasciatrice Usa a Baghdad, che, secondo fonti arabe, avrebbe dato il via libera, da parte della Casa Bianca di Bush padre, a Saddam circa l'invasione del Kuwait; fu una vera trappola per Saddam, perché fornì l'occasione per l'intervento militare Usa che scatenò la prima guerra del golfo. Si è cercato di smentire le voci di un tale assenso, ma le stesse smentite non possono negare che l'amministrazione Bush-padre, fosse al corrente del progetto di Saddam. È così che la pena di morte viene comminata per far tacere; è così che gli Usa, gravati dal peso di amministrazioni gestite dalla dinastia Bush, evita di processare se stessa e restituire al mondo la verità, senza la quale non sarà mai possibile ricominciare a sperare in un mondo diverso. Sarà messo a tacere anche Gheddafi, mentre si ipotizza un processo a carico di

Mubarak e Ben Ali, per delitti contro l'umanità, con la previsione della pena capitale. Il silenzio deve coprire i veri reati che hanno compromesso la pace nel mondo, per fornire le occasioni di illecito arricchimento con il commercio del petrolio e la fornitura indiscriminata di armi ed esplosivi. L'Italia, dal momento dell'intervento militare nella guerra in Iraq, oltre a produrre finanziamento per 6,5 miliardi di dollari, a favore delle fallimentari imprese dell'allora premier Berlusconi, è diventata la seconda nazione al mondo produttrice ed esportatrice di armi; sono questi proventi, per miliardi di euro, che hanno garantito la tenuta dei conti, tanto vantata, come se si trattasse di meriti di questo governo. Anche la permanenza in Afghanistan è il viatico per proseguire nei commerci che vedono forniture di armi contro pani di oppio, con interessato coinvolgimento delle mafie planetarie.

ALESSIO NOLAN

Papa Wojtyla

Dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II qualcuno ha voluto ricordare alcuni suoi gesti non condivisi da alcuni, come la stretta di mano al dittatore cileno Pinochet, ma si dimentica che il Papa strinse la mano anche a un dittatore di segno opposto come Fidel Castro. Salutare e dialogare con una persona non significa dividerne le idee. Tanto più che Giovanni Paolo II ha subito, assieme al popolo polacco, le angherie del nazismo e del comunismo. Si è pure parlato della sua opposizione alla Teologia della liberazione, una scuola di pensiero che spesso assumeva un connotato di attivismo politico di ispirazione rivoluzionario-socialista. Il Papa, durante i suoi viaggi in America Latina, ripeteva sempre che Cristo è l'unico liberatore e maestro di umanità e giustizia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Giovanni
Maria
Bellu**
Nemici

La camicia di Formigoni

Ad Anno Zero si parlava della tragedia del Sulcis e in studio Formigoni indossava un'eccentrica, leziosa, sicuramente costosa, camicia a fiorellini. Parlava più chiaramente di lui. nemici.blog.unita.it



Cesare Buquichio-Giuseppe Rizzo
MaiGeneration
Italia per adulti

Sciopero generale dell'intelligenza

Alle 11,30 lo Sciopero dalla Cgil era la 9° notizia su Repubblica.it, non c'era su Il Fatto, Sole24ore e Libero; Corriere, Stampa e Giornale parlavano di "venerdì nero" per i disagi. maigeneration.blog.unita.it

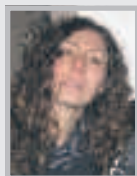


Massimo Franchi
Bartali
Storie di testardi
che fanno incazzare

Ex Bertone, cavalli e sciopero generale

In cassa integrazione da 6 anni, con il licenziamento dietro l'angolo. Il Sì dei delegati Fiom nella Rsu alle ex Bertone ha scatenato un vero polverone. Ma quando si decide della propria vita non si fanno calcoli politici. bartali.blog.unita.it

Social Dignità in piazza



Francesca Spighi: Precaria scioperante

Docente precaria della scuola. Supplenza a 80 Km da casa. 800 euro al mese, il 10 giugno licenziata. **SCIOPERO.**
<http://twitter.com>



Zoe Zurlini: Basta lavorare sotto ricatto

Sciopero, anche se un giorno in meno di lavoro peserà... ma credo che non si possa più accettare di lavorare sotto ricatto, perché cedere significa pagare un prezzo sempre più alto... il popolo unito non sarà mai vinto, riprendiamoci il coraggio d'affrontare chi ci vorrebbe tutti con la testa bassa, chi ci toglie la dignità, chi sfrutta questa presunta crisi internazionale per svuotare definitivamente le tasche di chi si sacrificando ogni giorno.
www.facebook.com/unitaonline



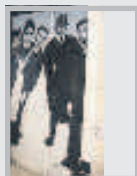
Massimo Gobbini: Unità

Dopo 35 anni di lavoro ora sono senza, che sciopero? Ci vorrebbe ben altro che uno sciopero, ci vorrebbe che tutti fossimo uniti, ma purtroppo non lo siamo :-(
www.facebook.com/unitaonline



Pasquale Morabito: Sciopero per dare risposte

SCIOPERO per dare una risposta al futuro dei giovani e a questo paese. Sciopero per dare una risposta a Marchionne e a confindustria. Sciopero per dire ai sindacati che gli accordi separati conducono alla disfatta.. **SCIOPERO** perché è e rimanga un diritto!
www.facebook.com/unitaonline



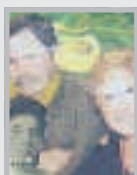
Daniela Gardiol: Obbligata a non aderire

Per me, insegnante precaria di serie B (no abilitata, nonostante un dottorato di ricerca e 10 anni di servizio) è un lusso che non posso ancora permettermi...quest'anno poi, con misere 6 ore settimanali...patisco nel non poter scegliere, obbligata a non aderire...
www.facebook.com/unitaonline



Velia Pomponi: Tornati indietro di 40 anni

Ancora una volta ho scioperato. Per me che andrò in pensione con una somma da fame, ma soprattutto per chiedere un futuro ai giovani, ai precari e alle donne perché l'Italia che dice tanto di difendere la famiglia, il matrimonio, i figli, in realtà penalizza le donne.
www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Nicolosi: A Catania

Lo sciopero generale è stato grande!!! A Catania sul palco c'era anche Dario Fo. Credo che un po' tutti dobbiamo prenderci una pausa di riflessione, Cgil, Cisl e Uil, tralasciando le polemiche in corso, per riavviare il necessario percorso unitario
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SCIOPERO CGIL, LE FOTOGALLERY

**Le immagini dai cortei
di molte piazze e strade**

SPIAGGE, STOP DALLA UE

**L'Unione europea: il decreto
Tremonti viola il mercato**

SCOZIA SEPARATISTA

**I nazionalisti scozzesi
puntano a staccarsi da Londra**



Fo con la Cgil

**IL VIDEO SU DARIO FO A CATANIA
SUL PALCO INSIEME
AL SINDACATO: RESISTETE**



Moro, il dvd

**"SEQUESTRO MORO": LUNEDI
CON L'UNITA' VIDEOINCHIESTA
I TRAILER SUI MISTERI**

LO SCEMPIO DEL DEMANIO PER DECRETO

**ITALIA
A PEZZI**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



È da estremisti affermare che questo decreto per ridare vita all'economia, sancisce la morte di quanto resta dell'antica, ammirata (e già redditizia, o cretini) bellezza del nostro Paese? O che esso concentra tutte le nefandezze e gli scardinamenti di regole? Macché estremisti. Siamo alla soluzione finale per il demanio costiero, per i beni culturali e paesaggistici. Il meccanismo è arcinoto: consumare altri beni pubblici strategici per consentire a certi privati ogni possibile profitto. Profitto che verrà ancor meno tassato perché il decreto Tremonti raccomanda energicamente al fisco di essere menopersecutorio. Con chi?

Il decreto privatizza, in pratica, gli arenili col diritto di superficie per 90 anni, rendendo trasferibili gli immobili costruiti su beni demaniali. Misure siffatte sono così necessarie e urgenti da giustificare un decreto? Penso proprio di no. Modificano in peggio, in molti punti, le norme urbanistiche ed edilizie. Vengono devalizzate le sovrintendenze, ridotti i tempi istruttori e la responsabilità per false dichiarazioni, gonfiate le cubature (salvando, bontà loro, i centri storici), e via devastando.

Alle immediate critiche della Ue - in nome di una più aperta concorrenza fra gli operatori - alla concessione delle spiagge a privati per 90 anni il ministro Prestigiacomo, con ragionamento addirittura acuminato, ha risposto che lo si è fatto per tutelare i nostri concessionari. Risposta che provocherà altre censure europee. Se infatti il fatturato annuo degli stabilimenti balneari si aggira sui 2 miliardi, l'incasso dello Stato per i canoni demaniali si ferma prima dei 100 milioni, meno del 5 per cento, mentre le tariffe dei nostri stabilimenti balneari risultano mediamente più elevate di quelle dei Paesi direttamente concorrenti. Ogni volta che il governo ha provato ad aumentare canoni per lo

più irrisori, la protesta dei titolari dei Bagni è stata furente. Con la concessione dilata al secolo, o quasi, e con la licenza di costruire e poi di vendere il costruito, il Demanio potrà aumentare canoni e incassi. Ma a spese di chi? E tutto da verificare. Probabile che numerose spiagge ancora libere per chilometri verranno sfruttate a fini speculativi creando nuovi stabilimenti, nuove strade di accesso, nuovi parcheggi, e via cementificando e asfaltando dune e altro. Coi 90 anni si possono remunerare anche investimenti cospicui. È possibile che il governo Berlusconi voglia favorire alcuni gruppi italiani ben provvisti di capitali. Tutto è possibile con un simile concentrato di porcherie, ispirato ad una delle manie del Cavaliere: soltanto mattone e cemento possono rilanciare l'economia. Ricetta vecchia più diluita, ritenuta decrepita nei Paesi che invece investono in ricerca, hightech, cultura, progettualità, creatività.

Commenta su www.unita.it

ACCADE OGGI

Da l'Unità del 7 maggio 2011

IL PAPA IN MOSCHEA
Storica visita di Giovanni Paolo II nella moschea di Damasco. Il Papa compie un'altra tappa del dialogo fra religioni visitando per la prima volta un tempio islamico.

SCUOLA, L'INGANNO DELLE ASSUNZIONI BASTAVA IL PIANO 2008

**FATTI
E MISFATTI**

**Francesca
Puglisi**
RESPONSABILE
NAZIONALE SCUOLA PD



Gli annunci del Governo sulle migliaia di assunzioni nella scuola sono solo propaganda elettorale: nel decreto sviluppo non è indicata alcuna cifra, e comunque i 30mila docenti in tre anni annunciati a voce dal ministro coprirebbero a malapena i 29mila pensionamenti del primo anno!

L'unica certezza per il prossimo anno scolastico è la terza tranche di tagli dell'impetosa mannaia della legge 133/08 (19.700 insegnanti e 14.500 Ata in meno) e il calo di investimenti nell'istruzione fino al magrissimo 3,2% del Pil stabilito dal Def di Tremonti che ci metterà fuori dall'Europa.

Assorbire i precari e non crearne mai più era il programma del governo di centrosinistra: un piano di emergenza per sistemare l'eredità della Moratti (ultimo concorso: Berlinguer 1999) in vista di un nuovo e più razionale reclutamento futuro. Quando nel 2008 il centrosinistra è caduto, solo metà dei 150mila docenti e 30mila Ata previsti erano stati as-

sunti; poi il duo Tremonti-Gelmini ha bloccato il piano. Lega e PdL hanno cancellato più di 80mila insegnanti dall'organico senza bandire concorsi né varare nuove modalità di reclutamento. Tre anni di malgoverno e tagli hanno bloccato l'ingresso anche ai neolaureati là dove le graduatorie erano esaurite, producendo il paradosso, richiamato anche da Bersani, che nei prossimi 3 anni, in 64 province, andranno esaurite le graduatorie di materie tecnico-scientifiche, proprio quelle in cui i ragazzi sono deboli nei raffronti internazionali. Non basta. Nel

Pensionamenti

In 29mila prof vanno via in settembre
Quanti entreranno?

2009 Gelmini ha varato un provvedimento incostituzionale; oggi i nodi vengono col pettine e i ricorsi potrebbero costare più del piano bloccato nel 2008. La Ministra parla di bidelli più numerosi dei carabinieri (ma le scuole sono più delle caserme) e di presidi che chiedono soldi alle famiglie (ma lei taglia fondi agli istituti), mentre la massa dei precari non diminuisce e ai giovani laureati è negato ogni diritto alla formazione e al reclutamento.

Se la Gelmini non avesse interrotto il piano di assunzioni da noi previsto, quasi tutti i precari sarebbero ormai in ruolo e oggi potremmo pensare al futuro della scuola parlando di altro. È il blocco di quel piano che ha trasformato ogni discorso sulla scuola in un discorso sui precari.

È il blocco di quel piano che ha trasformato la differenza fra «coda» e «pettine» in una questione di vita o di morte. È semplicemente impossibile riparare i cocci del Governo Pdl-Lega a risorse invariate. Senza una robusta ripresa delle assunzioni nella scuola e la ripresa del cammino di riforma avviato dal centrosinistra, qualunque soluzione sarà iniqua per qualcuno, e soprattutto sarà iniqua per la qualità della scuola statale e per l'Italia tutta. ♦

Maramotti



→ **Una minorenn**e rivela i palpeggiamenti del sacerdote e i genitori si rivolgono alla Procura
 → **Il prelat**o non risulta indagato e nega tutto. Il paese si divide: in molti «isolano» la ragazza

«Quel prete mi ha molestata» Denuncia choc a Milazzo

Il fatto risalirebbe ai giorni precedenti la Pasqua. Padre Nunzio Abbriano, qualche anno fa eletto «il più bello di Salina», nega tutto. Su di lui voci di «eccentricità», una passione per il Cristo con le luci psichedeliche.

MANUELA MODICA
 manuelamodica@hotmail.it

Un prete di provincia, una minorenn, e una denuncia per molestie finita in Procura. Sono gli ingredienti della brutta Pasqua, tinta di scandalo, vissuta in un piccolo paesino siciliano. Accade in una frazione di Milazzo, dove gli abitanti da tre anni vivono sull'orlo dell'imbarazzo, per l'arrivo del nuovo parroco. Lui, padre Nunzio Abbriano, è un prete che piace, tanto da vincere la corona del più bello di Salina, votato durante il veglione di capodanno da ben 138 isolane. Lui, giovane, 1,70 di altezza per 72 chili, a Salina non resta molto. Come anche nella parrocchia del Reggino dove sarà trasferito, che lascerà - per problemi di salute - per approdare a Venetico, altro paesino non lontano da Milazzo, dove regalerà più stabilità, prima di essere rimpatriato in quel di Milazzo, sua città natale.

Un prete bello, forse anche egocentrico, se è vero che ha fatto abbattere dei muri interni della chiesa per avere un'abside più grande. Sicuramente eccentrico. Un'eccentricità manifestata anche con le rappresentazioni religiose. Pare, infatti abbia regalato ai parrocchiani un Cristo dagli accenti discotecari: immerso nel fumo grigio ma illuminato da luci psichedeliche. Fin qui niente che abbia turbato gli animi pur spiazzati dei suoi credenti.

Eccentricità passibili di volontà di modernizzazione, per qualcuno, fin qui, cioè fino alla settimana prima della domenica delle Palme. Quando una ragazza minorenn, di appena 17 anni, irrompe in lacrime in una della stanze della sacrestia dove alcuni parrocchiani erano riuniti in vista delle liturgie pasqua-



Il sit-in delle vittime di abusi da parte di preti nell'ottobre del 2010 a Castel Sant'Angelo

li, rompendo la "normalità" quotidiana del piccolo paesino siciliano. La ragazza sconvolge la vita di paese, raccontando delle attenzioni troppo intime: il diocesano l'avrebbe palpeggiata quasi sotto ai loro occhi, nella stanza accanto. Storia adesso al vaglio della Procura di Barcellona pozzo di Gotto, sul cui tavolo è arrivata la denuncia per molestie presentata dai genitori della minorenn.

Una storia tutta da verificare. Il prete, non ancora raggiunto da avviso di garanzia, nega tutto. La vicenda spezza la comunità, divisa tra chi crede alla minorenn. E chi, come in un Sicilia che si pensava ormai superata, non solo non crede alla ragazza e alla famiglia, ma li rinchiude nel più triste isolamento. Don Nunzio non è invece, nuovo alle polemiche, sul suo operato, sebbene di tutt'altro spirito, e in altro contesto: «Appaiono del tutto prive di fondamento la serie di contestazioni e di presunte

PALERMO

Veglia per le vittime dell'omofobia L'arcivescovo dice no

— Pregare per le vittime dell'omofobia non si può, l'arcivescovo di Palermo non gradisce. A denunciarlo don Luigi Consonni, invitato ad annullare la veglia nella chiesa di Santa Lucia a Palermo, prevista il prossimo 12 maggio alle 21. Così, alla vigilia del gay pride palermitano, previsto nella settimana dal 14 al 21 maggio, si dovrà pregare altrove, forse nella piazza di fronte. La veglia era stata organizzata dal gruppo "Ali d'Aquila", una comunità interconfessionale di cristiani gay e lesbiche, che dal 2008 si riunisce nella chiesa di San Francesco Saverio all'Albergheria, accolti dal padre Cosimo Scordato.

MA. MO.

BOLOGNA

Maroni contestato Scontri tra polizia e centri sociali

— Un giovane fermato e rilasciato dopo un paio di ore. È questo il bilancio del pomeriggio di tensione a Bologna dove alcuni giovani dei centri sociali hanno contestato il ministro dell'Interno Roberto Maroni che era arrivato sotto le Due Torri per sostenere la corsa a sindaco del leghista Manes Bernardini. Circa 400 persone, infatti, hanno sfilato per il centro dietro lo striscione «Emergenza Maroni, respingiamo il governo Berlusconi» e sono state respinte dalle forze dell'ordine: ne sono nati dei tafferugli e un giovane è stato fermato e portato in Questura, da dove è stato rilasciato soltanto alcune ore dopo. Nel frattempo, però, il corteo aveva bloccato alcune vie del centro. «Questo è quello che facevano le squadacce fasciste», ha commentato Maroni - tanto che qualcuno l'ha definito fascismo rosso».

“ostilità” nei confronti dell'Associazione “Il Giglio”, scrive lui stesso dimettendosi dalla Fondazione Lucifero, di cui era presidente, fino alle dimissioni annunciate alla stampa, che precedevano una seduta del Cda della Fondazione nella quale sarebbe stata presentata una mozione di sfiducia nei suoi confronti. E proprio l'associazione “Il Giglio”, - un'associazione no-profit che tra le attività annovera centri di ascolto per bambini - indirizzava, una lettera al presidente di Libera, don Luigi Ciotti, chiedendo «un autorevole intervento in difesa dell'associazione». Nella lettera, inviata lo scorso luglio pure alla Corte d'appello di Messina, e al Prefetto, denunciavano: «Don Nunzio Abbriano, un prete, nominato dall'Arcivescovo di Messina, dimostra uno straordinario accanimento persecutorio nei confronti della nostra associazione».

→ **40 persone** lasciate a casa perché hanno impugnato cautelativamente il licenziamento
 → **Il 9 maggio** Il ministro Sacconi incontra i vertici dell'ente. «Vogliamo esserci anche noi»

Senza diritti e senza più un posto La lotta dei precari di "Italia Lavoro"

Paradossi di un ente nato per includere, integrare e favorire l'accesso al lavoro: in 40 sono stati lasciati a casa. Erano precari e, come prescrive la legge, avevano scritto all'azienda per far valere i diritti acquisiti.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Licenziati per aver impugnato la legge sul collegato lavoro. Puniti per aver fatto valere i propri diritti di lavoratori. Una tipica storia all'italiana di ordinario precariato? Non proprio, perché dietro Italia Lavoro, l'ente che ha rescisso unilateralmente i contratti a 40 precari che avevano impugnato l'art. 32 della 183/2010, c'è il Ministero del Lavoro. Italia Lavoro è infatti un'agenzia tecnica del dicastero del ministro Sacconi. E il paradosso è che si occupa proprio di includere, con soldi interamente pubblici, i meno tutelati: i disoccupati, gli immigrati, i diversamente abili, gli ex detenuti. Tutti, fuorché i precari che ha all'interno. «Ci aspettavamo una reazione da parte dell'azienda – dicono i lavoratori – credevamo che ricevendo decine di richieste si ponesse il problema di come gestire e governare speranze, aspettative, certezze di processi di stabilizzazione, invece...». Invece dopo 5, 10 anni di lavoro sono stati messi alla porta. «È un vero paradosso: lavorare giorno dopo giorno per includere, integrare, reinserire, riqualificare ed essere "licenziati" per aver rivendicato il fatto di esistere come soggetti portatori di diritti nel posto di lavoro». Maurizia ha due figli piccoli, un master, una specializzazione all'estero e parla 3 lingue tra cui l'arabo, cosa che le ha permesso di essere apprezzata dall'azienda nel suo impiego a contatto con i migranti. Come gli altri gli è stata recapitata la raccomandata con cui si annunciava la cessazione del rapporto. Lo stesso a Fabrizio, che ha appena sconfitto un tumore la cervella e l'agenzia ne



Foto di Franco Silvi/Ansa

Precariato e lavoro Gli annunci di una agenzia interinale

LA NORMA

La loro colpa? Essersi tutelati in base alla legge

L'origine della contesa? I precari di Italia Lavoro si sono attenuti all'art. 32 del collegato lavoro voluto dallo stesso Sacconi. La legge 183 fissava al 23 gennaio 2011 (ma il Milleproroghe ha spostato i termini al 31 dicembre) la data per comunicare ai datori di lavoro la volontà di impugnare i licenziamenti o le violazioni delle clausole dei contratti a termine. Altrimenti i diritti maturati dai precari in anni e anni di lavoro cadono "in prescrizione". A gennaio dunque, dopo essersi consultati con il sindacato, 40 lavoratori atipici di Italia Lavoro hanno mandato individualmente la lettera in cui chiedevano, in via cautelativa, di non far cadere i diritti e di essere trasformati in lavoratori subordinati. La risposta di Italia Lavoro è stata il licenziamento, tramite raccomandata.

era al corrente. «Sono andato a lavoro con la faccia mezza paralizzata, perché non avevo diritti, come le mie colleghe che lavoravano mentre allattavano – racconta - L'ho fatto per essere attivo e questo non è stato riconosciuto dall'azienda». Fabrizio ha una figlia, «ne vorremmo mettere in cantiere un altro ma in questo Paese è impossibile». Dopo un'interrogazione parlamentare del Pd e dell'Idv, dopo che la Provincia di Roma si è interessata al caso tramite il consigliere Peciola di Sel, ma soprattutto dopo l'accesa manifestazione della scorsa settimana nella sede del Cnel (davanti al titolare del ministero), Sacconi si è deciso a chiedere un tavolo di trattativa ai vertici di Italia Lavoro. L'appuntamento è per lunedì, ma i licenziati e i precari vogliono essere presenti. «Chiediamo di essere convocati anche noi, perché non ci sentiamo rappresentati», dice Maurizia annunciando un sit in per la stessa data sotto la sede dei Parioli. Troppo alta la

posta in gioco: «le rescissioni anticipate dei contratti in essere sono un atto grave ed illegittimo, vogliamo essere reintegrati ma con pieni diritti di lavoratori. Inoltre chiediamo che venga ridiscusso il regolamento interno che prevede il limite temporale dei 36 mesi, lascian-

Il sit in di lunedì
Si sono dati
appuntamento sotto
la sede dei Parioli

do nella precarietà centinaia di lavoratori e lavoratrici». Sono 500 infatti gli impiegati dell'agenzia che scadranno entro il prossimo anno. Per questo i lavoratori chiedono la solidarietà anche dei "garantiti", perché «Italia Lavoro è semplicemente il triste specchio di chi pensa di liquidare la questione dei diritti sui posti di lavoro con logiche ritorsive ed escludenti». ❖



Corrado Belci, quando la politica non era un fatto di convenienza

Oggi i funerali dell'ex parlamentare dc, collaboratore di Aldo Moro e direttore del "Popolo" Mai confuse le sue convinzioni religiose con la funzione tutta laica di chi legifera per tutti

Il ricordo

GIAN GIACOMO MIGONE
g.gmigone@libero.it

Oggi, alle ore 10, avranno luogo i funerali di Corrado Belci, presso il santuario Monte Grisa di Trieste. I tanti che lo hanno amato, stimato, anche solo conosciuto, al suo ricordo essi proveranno la sensazione di calore che sempre riscalda, talora brucia in

maniera difficile da sopportare. Tutti noi, che continueremo a sentire la sua presenza, avremo un compito difficile, seguire e riproporre il suo esempio, tanto prezioso in questo momento.

Provo a spiegarmi. Militante della Democrazia Cristiana fin dalla clandestinità, uno dei principali collaboratori e sostenitori di Aldo Moro, direttore de "Il Popolo" durante la sua prigionia, deputato per quasi un ventennio, Corrado Belci è stato a pieno titolo un membro della classe dirigente di questo paese in una delle fasi più contrastate della sua storia. Giustamente Pier luigi Casta-

gnetti, nel commemorarlo alla Camera dei Deputati, ha posto l'accento sulla sua fermezza aperta al dialogo, particolarmente importante in quanto esule istriano, radicato a Trieste ove la lotta con una storia sanguinosa e dolorosa non sembra mai concludersi. In altre parole, Corrado ha dovuto concorrere in maniera significativa, in alcuni frangenti tragici, all'esercizio del potere nel nostro paese. Chi ha avuto modo di frequentarlo e, soprattutto, di dissentire da lui anche su scelte importanti quale la sua collocazione politica, per non parlare dei sacrifici imposti dal così detto partito della fermezza

durante la prigionia di Aldo Moro, ha trovato un interlocutore motivato da convinzioni talora accompagnate da ragionevoli dubbi, mai motivate da sollecitazioni di convenienza. Scusate se è poco in un agone che raramente premia, più spesso castiga le qualità umane dei suoi protagonisti.

L'esempio di Corrado è anche prezioso per la sua appartenenza convinta ad un cattolicesimo democratico che mai ha confuso le proprie convinzioni religiose con la funzione tutta laica di chi legifera per tutti; che sempre è stato parte e sostenitore delle buone ragioni di una maggioranza socialmente debole rispetto ad interessi prevalenti nel paese.

Uniamoci nella custodia di questo esempio a sua moglie, alla sua famiglia, a quella più estesa, delle centinaia di ragazze e di ragazzi di tutti i paesi e di tutte le razze che hanno visto in lui uno dei fondatori del Collegio del Mondo Unito di Duino, una delle sue opere più durevoli e promettenti per il mondo di oggi. ♦

planeta

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



ACQUA. UN BENE DELL'ITALIA.

**Si all'acqua pubblica
No alla privatizzazione voluta dal governo**



Cinque giorni dopo la sua morte, Al Qaeda ammette la perdita del capo. Lo fa con un comunicato ufficiale in cui promette vendetta. Dal computer di Osama i piani per un nuovo 11 settembre «ferroviario»...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Lo Sceicco è morto. È diventato uno «shahid» (martire). E ora spetta a noi, i suoi eredi, vendicarlo degnamente. «Congratulazioni alla comunità islamica per il martirio del suo figlio Osama»: così Al Qaeda conferma la morte di bin Laden; giurando allo stesso tempo vendetta contro gli americani, affermando che «la loro felicità si trasformerà in dolore, e il loro sangue si mischierà alle loro lacrime». Cinque giorni dopo l'annuncio del presidente Barack Obama, con un comunicato diffuso via internet - giudicato attendibile anche se l'autenticità come sempre non può essere provata - l'internazionale del terrore ha comunicato ieri a sua volta «ufficialmente» al popolo jihadista che «in un giorno storico per la grande Nazione Islamica... il mujahid (combattente santo) sheikh Abu Abdullah Osama bin Mohammed bin Laden, Dio abbia misericordia di lui, è stato ucciso sul sentiero su cui altri si erano avviati prima di lui e che altri continueranno a percorrere dopo di lui».

VENDETTA

Nel testo, datato 3 maggio e firmato dal «Comando generale di Al Qaeda», si afferma che il sangue dello sheikh Osama «non sarà stato versato invano» e «rimarrà, con il permesso di Allah l'Onnipotente, una maledizione che insegue gli americani e i loro agenti, dentro e fuori dei loro Paesi». E ancora, Al Qaeda esorta i pachistani «a sollevarsi con forza, per ripulire il loro Paese dagli americani» e a «ribellarsi, per lavare questa onta che gli è stata inflitta da una banda di traditori e ladri». Poi l'annuncio che la voce dello sheikh del terrore si potrà ancora udire un'ultima volta, grazie ad un messaggio registrato una settimana prima che morisse e che sarà «presto» diffuso. Un messaggio per condividere «con la nazione islamica la gioia suscitata dalle rivolte (nei Paesi arabi) di fronte all'ingiustizia» e per dispensare «consigli e complimenti». Nel comunicato, il «Comando generale di Al Qaeda» non fornisce indicazioni sulla successione alla guida della rete del terrore, ma diversi osservatori hanno notato il fatto che l'annuncio del «martirio» del lea-



Dimostranti del partito islamico d'opposizione Jamat-e-Islami nella città di Abbotabad in Pakistan

→ **Su Internet** un proclama del Comando generale del gruppo terrorista

→ **Ammettono che Osama** è stato ucciso e promettono vendetta

Al Qaeda minaccia: «America, la tua gioia diventerà dolore»

der non è stato dato dal numero due dell'organizzazione, l'egiziano Ayman al Zawahiri, e sostengono che si tratta di un elemento significativo. Anche perché tra gennaio e aprile Zawahiri ha diffuso ben cinque audio-messaggi, nel tentativo di mostrare che le rivolte arabe degli ultimi mesi hanno una ispirazione jihadista. Di certo, ha detto il capo della Cia Leon Panetta, «posso assicurare che chiunque prenda il suo posto (di bin Laden, ndr), sarà il numero uno

sulla nostra lista» di nemici.

ALLERTA USA

Gli Stati Uniti, consapevoli dei rischi terroristici esistenti rimangono «estremamente vigili»: lo ha indicato a bordo dell'AirForceOne il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, precisando che le nuove minacce di Al Qaeda non sono affatto una sorpresa. «Siamo coscienti dei possibili atti di rappresaglia e siamo estremamente vigili riguardo a questa even-

tualità», afferma Carney.

NON SOLO UN'ICONA

Osama bin Laden sognava un nuovo attentato contro gli Stati Uniti. A dieci anni dalla strage dell'11 settembre, lo «Sceicco del terrore» avrebbe voluto attaccare il sistema ferroviario americano. Ma non ha fatto in tempo. I progetti di bin Laden sono venuti alla luce a seguito della prima sommaria analisi compiuta sul fondamentale materiale ritrovato nel ri-



Foto di Anndito Mukherjee/Ansa-Epa



Il ritratto di Osama Bin Laden sulla prima pagina di un quotidiano pachistano

Sovranità violata Manifestazioni anti-americane in Pakistan

Manifestazioni in tutto il Pakistan contro il blitz Usa in cui è stato ucciso Osama. Non tutti sono qaedisti. L'Alta corte di Lahore accoglie una denuncia contro il governo per «sovranità violata». Accuse anche da Kabul.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Cresce la rabbia popolare in Pakistan per il blitz americano di Abbotabad. Un informale, multiforme venerdì «della collera» si è scagliato ieri non solo contro gli Usa ma anche contro il governo locale, accusato di debolezza e di non aver tutelato la sovranità del territorio nazionale. Manifestazioni arrabbiate si sono svolte a Peshawar, Islamabad, Quetta, nella stessa Abbotabad e nella città-caserma di Rawalpindi, dove qualche centinaio di persone hanno sfidato la polizia nelle strade. Rischiando di essere arrestati come sospetti qaedisti o, come a Karachi, di trovarsi di fronte a spari sulla folla da parte di cecchini, probabilmente degli stessi agenti dell'Isi, i servizi segreti ora al centro delle critiche anche in patria.

FOLLA IN PIAZZA

La maggior parte delle proteste di ieri sono state organizzate dal principale partito islamico di opposizione, Jamaat e Islam, il cui leader Syed Munawwar Hassan ha tuonato proprio dalla città dove è stato ucciso Osama Bin Laden contro l'ingerenza americana, accusando al contempo il governo Zardari, sottinteso i suoi servizi di sicurezza, di «incompetenza», facendo balenare che l'estrema debolezza dimostrata delle frontiere del Pakistan potrebbero esporre il Paese agli attacchi della rivale di sempre: l'India. Un discorso nazionalista ma moderato. E ancor più moderato è il partito Awami Tehreek, altra voce di dura condanna del raid Usa e di chi non è riuscito ad ostacolarlo: il suo esponente di maggior spicco è il teologo e esperto di diritto islamico Muhammar Tahir ul Qadri, famoso per aver emesso una fatwa contro i terro-

risti di Al Qaeda. Un avvocato di Lahore che fa riferimento a questo partito non certo terrorista - il suo nome è Istiaq Chaudry - ha presentato nei giorni scorsi una denuncia penale contro il governo Zardari per aver «tradito la fiducia del popolo» non impedendo agli americani l'operazione militare che ha «leso la sovranità del Pakistan». Una parola in più e si potrebbe parlare di un'accusa di alto tradimento. Ieri l'Alta Corte di Lahore ha ammesso la legittimità della sua denuncia e ha passato l'incarico ai colleghi della capitale.

IL MULLAH NASCOSTO

A denunciare il doppiogiochismo dell'Isi è anche l'ex capo dei servizi segreti afgani, Amrullah Saleh, il quale sostiene che non solo gli 007 pachistani sapevano bene e proteggevano Bin Laden, ma ancora riserverebbero lo stesso trattamento a uno dei possibili suoi sostituti al vertice di Al Qaeda: il mullah

La protesta

«Non siamo per Osama ma contro le ambiguità della guerra al terrore»

La denuncia

L'ex capo dei Servizi di Kabul: ancora protetto il mullah Omar

Omar. Saleh - ex compagno d'armi del comandante Massoud, defenestrato da Karzai pochi mesi fa dalla direzione degli 007 perchè temuto come possibile suo successore alla guida del governo di Kabul grazie alla fiducia che gli riservano gli Usa - sostiene che il mullah Omar vive tutt'ora nascosto a Karachi, dove secondo la Cia nel gennaio di quest'anno sarebbe stato curato in ospedale per una crisi cardiaca. Una nuova grana per il generale Ahmed Shuya Pasha, capo dell'Isi, che secondo indiscrezioni sarebbe sul punto di dimettersi. ♦

fugio di Osama. Il piano era attaccare il settore ferroviario americano, confermano funzionari del governo Usa, all'indomani della visita del presidente Obama a Ground Zero. «Non abbiamo informazioni di un'imminente minaccia terroristica al settore ferroviario Usa, ma vogliamo informare i nostri partner del presunto complotto», dice il portavoce Matthew Chandler, riportando informazioni dell'intelligence inviate dal Dipartimento di sicurezza nazionale. Stando a quanto scrive il *New York Times*, durante la sua perma-

Il computer di Bin Laden

Nei «file» sequestrati ad Abbotabad i piani per attacchi ai treni

nenza ad Abbotabad, bin Laden avrebbe avuto un ruolo diretto nella pianificazione degli attentati. Non era dunque una mera figura d'ispirazione per Al Qaeda, rivela il quotidiano americano. «Non era solo una figura carismatica, una icona priva di potere. Continuava a progettare e complottare, a farsi venire in mente possibili obiettivi e a comunicare queste idee agli altri leader di Al Qaeda». ♦

LONDRA

Funerale simbolico per lo sceicco del terrore

Duecento persone si sono date appuntamento ieri a Londra simulando il funerale islamico che sostengono essere stato negato a Osama bin Laden. A breve distanza si è svolta una contemporanea contro-manifestazione di razzisti della National Defense League (Ndl) che hanno ripetutamente insultato gli avversari politici. «Osama brucia all'inferno», gridavano questi ultimi. E gli altri in rima: «Obama brucia all'inferno». ♦

Spiato per mesi da agenti Cia nascosti in una casa vicina

Ad Abbotabad Bin Laden ha avuto per mesi agenti della Cia a pochi metri da lui. Invisibili, lo hanno spiato 24 ore su 24 da una casa presa in affitto ed attrezzata con materiale sofisticatissimo: telecamere a raggi infrarossi, microfoni direzionali per captare le voci a distanza, radar satellitari. Lo scrivono i giornali americani citando fonti della Cia. La quasi certezza che Bin Laden fosse lì è arrivata però solo il giorno prima del blitz.

Successione a Osama Gara aperta ma non c'è una sola Al Qaeda

Da tempo la sigla terroristica corrisponde più a un marchio che a una organizzazione. I singoli leader applicano disegni strategici differenti

Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Dimostranti salafiti manifestano al Cairo contro l'uccisione di Osama Bin Laden

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «Piovra» dai mille tentacoli. E dai tanti pretendenti alla successione dello «Sceicco del terrore». Una partita che intreccia ambizioni personali e visioni geopolitiche diverse, in alcuni casi opposte, su quale parte del pianeta dovrà essere il centro della Jihad globale nell'era «post Osama». Una partita che sarà combattuta non solo a colpi di attentati, ma il cui esito dipenderà anche dalla capacità dei vari «eredi» di tessere alleanze con fazioni esterne alla nebulosa qaedista radicate sul territorio. Fra i nomi più gettonati alla successione del defunto leader c'è l'egiziano Ayman al Zawahiri, considerando anche che già da tempo molte delle decisioni strategiche erano prese nella sfera intima di questo medico di 60 anni, già capo della Jihad egiziana. Ma Erick Stakelbeck, esperto di terrorismo della *Cbn News* americana, invita a tenere d'occhio anche la candidatura di Anwar al Awlaki, uno yemenita nato nel New Mexico che ha guidato una cellula di Al Qaeda nella Penisola arabica e che ha un linguaggio diretto che fa presa sulle nuove generazioni, «E non bisogna sottovalutare - aggiunge Stakelbeck - che parla un inglese perfetto, dote di cui è invece privo al Zawahiri».

Ma non sono certo i nomi che mancano per il dopo bin Laden. Si menzionano infatti anche Abu Yahya al Libi (per l'ex analista della Cia Jarret Brachman è «un astro nascente» in Al Qaeda), e l'egiziano Saif al Adel che si è fatto le ossa in Iraq, e fu scelto da Osama come capo delle operazioni terroristiche in Europa. Secondo lo studioso pachistano di Al Qaeda, Syed Saleem Shahzad, «la strategia di al Adel è quella di lanciare attacchi multipli ma su piccola scala, usando risorse e affiliati ovunque sia possibile». Tattica ribattezzata del «piccolo ma frequente» e confermata anche dall'antiterrorismo Usa. Di Saif si sa molto poco. Dall'Egitto, dove fu sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di Sadat nel 1981, si sarebbe spostato prima in Libano, dove si sarebbe addestrato insieme a Hezbollah. Quindi sarebbe giunto in Somalia, dove avrebbe reclutato i militanti che presero parte alla battaglia di Mogadiscio contro le forze americane negli anni '90. Ora sarebbe nascosto in Iran. Altre figure di primo piano nella «cupola qaedista» sono Saad bin Laden, uno dei molti figli del capo del movimento partico-



larmente dotato per il comando e Il-yas Kashmiri definito nell'ottobre 2010 da *Newsweek* «il nuovo Bin Laden». Una questione non semplice-quella di individuare i «papabili» alla guida di Al Qaeda - perché, concordano gli analisti, è molto arduo conoscere i meccanismi della struttura organizzativa di Al Qaeda e come vengono assunte le decisioni più importanti. Ci troviamo infatti di fronte a quella che l'esperto militare americano Sean N. Kalic ha definito tempo fa «una moderna Idra» dalle molteplici teste, e che un altro studioso ha cercato in modo più manageriale di rappresentare come «un marchio» legato ad una «fitta rete di franchising». Priva di un vero e proprio quartier generale, questa organizzazione terroristica è stata a lungo localizzata

Delfino storico

Il medico egiziano Zawahiri a lungo ritenuto il numero 2

Astro emergente

Non attentati tipo Torri Saif al Adel per attacchi piccoli ma frequenti

in Afghanistan, ma a poco a poco si è frantumata in una galassia diffusa in Europa, Medio Oriente, Africa ed Asia sud-orientale, con affiliazione di gruppi esterni in Filippine, Malaysia, Iraq, Egitto, Indonesia e Kashmir.

I tempi di scelta saranno lunghi, ha scritto l'*Asian Times*, perché è indubbiamente difficile sostituire una figura così unificante e super partes come era quella di bin Laden. Per cui è plausibile che per qualche tempo la conduzione venga affidata ai «tecnici» dello *Shura Majlis* (comitato esecutivo) di Al Qaeda. Mentre dalla base del Waziristan, nel nord ovest del Pakistan, secondo le prime

indiscrezioni riportate dai media, il consiglio starebbe ricercando un successore tra i capi talebani e i signori della guerra locali come Sirajuddin Haqqani e Nazir Ahmad, in Asia centrale, Nord Africa e Medio Oriente altri terroristi si sono proclamati leader di una nuova generazione di qaedisti. All'interno del movimento Al Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqim) del Sahara, è cresciuto il capo di maggior peso della rete, l'algerino Abdelmalek Droukdel, che insieme allo yemenita Said al Shiri e al superricercato Anwar al Awlaki, statunitense anch'egli di origine yemenita figlio del politico e preside dell'università di Sanaa ma cresciuto in New Mexico, costituiscono i nuovi quadri dirigenti del network del terrore. Rispettivamente di 40, 31 e 39 anni, molti esperti di antiterrorismo li indicano, a dispetto dell'indottrinamento ricevuto o rivendicato, come ormai slegati dal nucleo storico di Al Qaeda. Le autorità francesi sostengono che il feroce Droukdel, responsabile di numerosi sequestri e attentati suicidi, della rete di bin Laden sfrutti ormai solo il marchio. Lui però insiste nel dichiararsi un «discepolo del martire al Zarqawi». Mentre, nel suo quartier generale nello Yemen, al Shiri si è circondato di fidati discepoli di bin Laden, come il suo ex segretario personale e pupillo Nasir al Wahishi.

In questa area agiscono altre figure che, secondo gli investigatori ed esperti qaedisti, ambiscono a raccogliere lo «scettro» di Osama: Abu Hafiza, psichiatra marocchino, accusato di essere la mente degli attentati di Madrid del 2004; Fahdad Ahmed Al-Quso, 36 anni, yemenita, legato all'attentato del 200 alla Uss Cole nel Golfo di Aden; Said Al-Shihri, 37 anni, saudita, a Guantanamo dal 2001 al 2007, punto di riferimento dei pirati somali. Abdallah Ahmed Abdallah, 48 anni, egiziano, uno dei riferimenti di Al Qaeda in Africa. ❖

Proteste in Siria Trenta morti Gli Usa: ma Assad non è Gheddafi

Trenta morti nelle proteste anti-governative ieri in Siria. Particolarmente violenti gli scontri a Homs e Hana. La Ue approva sanzioni contro 14 dirigenti di Damasco, escluso Assad. Hillary Clinton: Libia e Siria due casi diversi.

VIRGINIA LORI

Ancora violenze in Siria, dove secondo gli attivisti per i diritti umani 30 manifestanti antigovernativi sono stati uccisi ieri dalle forze di sicurezza in diverse città del Paese. Gli scontri più violenti a Homs e a Hama.

A Homs, stando a notizie diffuse dall'agenzia ufficiale Sana, ci sono vittime anche fra le forze di sicurezza: un ufficiale e quattro poliziotti. Secondo il sito web del quotidiano britannico *The Guardian*, le dimostrazioni contro Assad ieri hanno interessato 68 città e villaggi. A Damasco dopo la preghiera del Venerdì è stato arrestato Riad Seif, un esponente di spicco dell'opposizione.

Ieri i ventisette Paesi membri dell'Unione Europea hanno raggiunto un accordo per imporre sanzioni contro quattordici esponenti del regime siriano, ma non contro il presidente Assad.

Le sanzioni prevedono il congelamento dei beni e il divieto di vi-

sto. Accolto anche il principio dell'embargo sulle armi ed equipaggiamenti utilizzati per la repressione delle manifestazioni anti-governative, secondo quanto hanno riferito fonti diplomatiche.

«Tutti condividiamo le stesse preoccupazioni circa la situazione» in Siria, ha dichiarato la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton in un'intervista rilasciata a Lucia Annunziata durante la recente visita a Roma, che la Rai manderà in onda domani.

Gli Stati Uniti - ha sottolineato Clinton - sono stati «molto chiari e molto diretti» con Damasco e «hanno iniziato ad applicare sanzioni nei confronti dei leader siriani». «Noi stiamo facendo pressione sul governo siriano affinché rispetti gli impegni assunti, ossia le riforme», ha spiegato Clinton.

DUE CASI DIVERSI

Siria e Libia sono due casi diversi, ha detto la segretaria di Stato americana. La situazione in Siria è «complessa e dolorosa», ma «sappiamo che Damasco può ancora attuare le riforme e crediamo che ci sia un futuro possibile». Per quanto riguarda la Libia invece, «nessuno credeva che Gheddafi avrebbe assunto una decisione del genere». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;

15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il ministro degli Esteri** accontenta la Lega. L'opposizione: ennesima figuraccia

→ **La portavoce dell'Alleanza** atlantica: la durata dipende dal conseguimento degli obiettivi

Frattini: un mese per la guerra libica Ma la Nato ripete: non fissiamo date

Foto di Lindsey Parnaby/Ansa-Epa



Frattini insiste e dà i numeri: le operazioni militari in Libia, profetizza il titolare della Farnesina, potrebbero terminare entro 3/4 settimane. L'imbarazzo della Nato, le critiche dell'opposizione. E La Russa lo corregge...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Franco dà i numeri. Più che un ministro sembra una parodia di Nostradamus. Incurante delle bocciature internazionali, Franco dedica tutto se stesso a portare avanti il compito affidatogli dal suo datore di lavoro, il Cavaliere di Palazzo Chigi: tranquillizzare Umberto Bossi. Sulla fine delle operazioni militari in Libia «ci sono ipotesi realistiche che parlano di 3/4 settimane», profetizza il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ieri a Palermo sottolineando che «ipotesi ottimistiche dicono invece pochi giorni». In ogni caso, aggiunge il titolare della Farnesina, «bisogna intensificare la pressione» sul regime di Gheddafi «per far partire l'iniziativa politica». «Questo - rileva - è stato l'esito della riunione del gruppo di contatto che si è tenuta ieri (giovedì, ndr) a Roma».

CRITICHE DELL'OPPOSIZIONE

«Frattini piega la politica estera italiana agli interessi elettorali di Berlusconi e del suo partito. Solo così si può spiegare l'incoscienza di aver addirittura previsto tra poche settimane la fine della missione in Libia. È evidente che Frattini, dando un termine cervellotico alla missione, sta cercando di tener buoni Bossi e gli elettori della Lega», afferma il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda secondo il quale «le uniche cose serie sul termine della missione le ha dette il segretario generale della Nato Rasmussen quando, due giorni fa, ha dichiarato: «La missione in Libia sarà compiuta quando saranno raggiunti i tre obiettivi fissati a Berlino alla riunione fra i ministri degli Esteri della coalizione»». «I tre obiettivi - ricorda Zanda - sono: la fine degli attacchi contro i civili, il ritorno di tutti i mezzi militari nelle

loro basi e il libero accesso per gli aiuti umanitari. E Rasmussen aveva aggiunto: «Non posso fissare una data riguardo al conseguimento di questi obiettivi»». Va giù durissimo anche Antonio Di Pietro: «Il ministro Frattini ne ha dette di idiozie, una in più o in meno.... A lui può essere concesso tutto perché non è un ministro degli Esteri - dice il leader dell'Idv - è soltanto uno zimbello a uso e consumo delle stupidaggini che commette il presidente del Consiglio».

BRUXELLES SMENTISCE

Prima la missione finisce e meglio è: è questo il commento che si raccoglie al quartiere generale della Nato a Bruxelles, a proposito delle indicazioni temporali di «tre-quattro settimane» date ieri Frattini, sul termine di Unified Protector. «Tutti i 28 alleati vogliono che la missione in Libia finisca il più presto possibile: prima finisce e meglio è, come ha detto ieri (giovedì, ndr) il segretario generale Anders Fogh Rasmussen», spiega la vice portavoce Carmen Romero. «I tempi della durata sono legati alle tre condizioni stabilite dagli alleati per mettere un termine alla missione militare», aggiunge la portavoce. «Vale a dire: lo stop delle violenze contro i civili da parte del regime di Gheddafi, il ritiro di tutte le forze militari e paramilitari libiche, il libero accesso degli aiuti umanitari alle popolazioni», ricorda Romero. A coprire ulteriormente di ridicolo l'Italia ci pensa Ignazio La Russa. Al suo collega di governo, e di partito, che dà i numeri, il ministro della Difesa replica, indirettamente, che «si può ipotizzare tutto, ma non si può fissare un termine» alla missione in Libia. Cosa che la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, aveva provato a spiegare, l'altro ieri a Roma, all'intrepido Frattini. Che per qualche ora aveva fatto finta che il vincolo temporale imposto dalla Lega non esistesse. Ma ripartita Hillary, Franco torna sui suoi passi e ridà i numeri. Per accontentare il Cavaliere e tranquillizzare il Senatur. ♦

Londra, urne amare per Nick Clegg

«Abbiamo preso una bella batosta». Il leader del partito liberaldemocratico e attuale vice primo ministro Nick Clegg, ammette senza giri di parole la sconfitta subita sia nelle elezioni amministrative sia nel referendum da lui stesso proposto per cambiare la legge elettorale. I lib-dem pagano l'appartenenza ad un governo che ha varato una lunga serie di pesanti tagli alla spesa pubblica, mentre i conservatori del premier David Cameron escono praticamente indenni dalla prova delle urne. La leadership di Clegg e l'intesa con i Tory sono ora sotto attacco all'interno del partito liberaldemocratico.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.itImmigrati, il lavoro
Come nascono
i luoghi comuni

Una ricercatrice austriaca, Nicole Schneeweis, sta conducendo uno studio sul ruolo di integrazione svolto dalle comunità etniche nei paesi di arrivo dei migranti. Il quesito di partenza riguarda la possibilità degli stranieri di raggiungere lo stesso livello economico e sociale degli austriaci. È nota l'importanza delle reti di connazionali nella fase iniziale del soggiorno in un paese sconosciuto. Poter fare affidamento su chi vive nel paese di arrivo da più tempo, significa avere dei vantaggi nella ricerca di una casa, di un impiego e la possibilità di accedere con maggiore facilità alle informazioni necessarie per la regolarizzazione. E fin qui la comunità di appartenenza offre solo vantaggi. Ma il quesito posto dalla ricerca è riferito alla fase successiva a quella dell'arrivo, in cui la partecipazione, spesso totalizzante, alle attività e ai meccanismi di appartenenza della propria comunità, possono diventare un grave limite. Un limite per ciò che concerne le scelte personali. Per esempio, si sente spesso che i tunisini sono dei bravi pescatori oppure che i bengalesi sono ottimi venditori ambulanti. Questi luoghi comuni hanno un fondamento di verità. Infatti se non si estendesse il giudizio all'intera popolazione di tunisini o di bengalesi, rimarrebbe il fatto che molti tunisini e molti bengalesi effettivamente svolgono quel mestiere, e lo svolgono bene. Ora difficile immaginare che nei paesi di origine esistono delle scuole ad hoc di formazione per quelle attività. È più facile pensare che questa scarsa differenziazione lavorativa, all'interno del gruppo di connazionali, rimandi proprio alla maggiore facilità di trovare un impiego in quegli ambiti lavorativi. E il limite sta proprio in questo (e non solo). E se un bengalese volesse fare il pescatore? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SELPrimo maggio, se diventa
una data del passato...

Un inatteso e manifesto fastidio è stato espresso quest'anno da alcune cariche politiche. L'unica festa laica che tiene insieme paesi in tutto il mondo

Questo è un tempo che ama le celebrazioni, insegue mitologie, feste, lutti, santi.

La nostra memoria è breve, esile, imperfetta ma resta scandita da date irrinunciabili. C'è stato l'11 settembre, il giorno dell'apocalisse, l'attacco del terrorismo islamico alla civiltà dei padri; e c'è, adesso, il 2 maggio, il giorno della morte di Bin Laden e della vendetta dell'occidente.

C'è stata la grande festa di cuori e di popolo per Giovanni Paolo II, oggi beato, domani chissà. Ci sono i 150 anni dell'Italia unita, bandiere e fanfare per ricordare che ci siano facendo vecchi. Ci sarà, tra un paio di settimane, il ricordo di Giovanni Falcone, morto con la moglie e i suoi poliziotti in nome e per conto di tutti noi, fatto a pezzi da cinquecento chilogrammi di tritolo che Totò Riina volle immergere nell'autostrada per farci capire che Cosa Nostra doveva diventare una cosa di tutti. Viviamo un presente che cerca incessantemente dentro di sé la traccia di un passato a cui rassomigliare o di cui aver ribrezzo, l'ombra di un santo a cui votarsi, di un miracolo da raccogliere, di un morto da piangere.

E poi c'è un giorno, il primo maggio, che è l'unica festa laica, civile, terrena che tiene insieme decine di paesi in tutto il mondo, senza far eccezione tra chi preferisce l'Islam, la Thorà o piazza San Pietro. Festa del lavoro, dei lavoratori, festa di cordoglio inventata per raccontare decine di operai morti durante una manifestazione a Chicago più di un secolo fa, buttati giù come birilli dalle fucilate della polizia.

L'unica ricorrenza, il primo maggio, che metta insieme in tutto il mondo paesi, culture, razze e storie senza scomodare santi e madonne. Basterebbe questo a fare del primo maggio una memoria



Foto di Cesare Martucci/Ansa

Piazza San Giovanni durante il tradizionale concerto del primo maggio

preziosa e condivisa, lavoro e lavoratori, diritti e dignità, il giorno degli ultimi che si fanno primi, si riprendono la storia, si affacciano dentro la vita di tutti noi.

Eppure è un giorno vissuto ormai con fastidio. Come una liturgia inevitabile ma stucchevole, una cosa che va fatta per puntiglio, per non dar dispiaceri, perché così si usa. E come ogni liturgia, c'è sempre una controriforma in agguato, qualcuno che vorrebbe farne a meno, toglierle vigore, rubarle dignità. La polemica sui negozi aperti a Firenze e a Milano, con i sindaci dell'una e dell'altra sponda fermi e fieri in questa loro vocazione scapigliata e mercantile, non riguarda i commercianti e i negozi da tenere aperti, i turisti da blandire e gli affari da confortare. Riguarda il modo un po' trasandato con cui, un po' tutti, abbiamo accettato che questo primo maggio, festa dei lavoratori e del lavoro ovunque nel mondo, si traducesse in un pedaggio da pagare con scialba partecipazione. In Italia per qualcuno s'è trasformata inesorabilmente in una festa di parte e di sindacato, l'occasione per un concerto e una piazza piena da smaltire in fretta il giorno

dopo. Il cuore delle istituzioni e del governo batteva per altro e per altre feste, per date di morte e di collera, per miracoli e omelie.

È un peccato, una vaghezza della memoria: una rinuncia. In passato così non era. I mafiosi che aprirono il fuoco sui braccianti e sui sindacalisti a Portella della Ginestra, il primo maggio del 1947, non scelsero quella data per caso: se un segnale di guerra andava dato alla lotta popolare contro il latifondo, se mafia e civiltà dei diritti dovevano trovare un'arena e un giorno per misurarsi, quel giorno doveva essere un primo maggio. Che molto, tutto voleva dire per quei contadini e per i loro assassini.

Adesso sembra una data del passato. Renzi e Moratti ragionano come dei sensali, i partiti del Cavaliere si voltano dall'altra parte, le televisioni inquadrano solo i miracoli e gli ammazzati. Il primo maggio s'è fatto un museo di se stesso. E i lavoratori, tutti i lavoratori, d'ogni parte di questo mondo, si sentono orfani di qualcosa. Non una festa ma un pensiero che li teneva insieme. Almeno per un giorno. ♦

→ **Pomeriggio** di passione per la valuta unica dopo un articolo di Der Spiegel sull'uscita di Atene
→ **Le smentite** immediate rialzano in parte la quotazione. Il giallo di un vertice in Lussemburgo

La Grecia abbandona l'euro? Le voci affondano il cambio

«La Grecia si appresta a uscire dalla valuta unica»: è bastato l'articolo comparso ieri su un settimanale tedesco per mandare a picco la quotazione dell'euro. Immediate le smentite da Atene, Parigi e Bruxelles.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di certo se non vera la notizia deve essere sembrata verosimile a molti, tanto che ieri pomeriggio si è avuta un'autentica prova generale finanziaria di quel che accadrebbe se uno dei Paesi appartenenti all'area euro dovesse decidere di abbandonare la moneta unica. A gettare il sasso è stato il noto settimanale tedesco "Der Spiegel" che nel suo ultimo numero, uscito ieri, va dritto al punto: «Il governo greco sta valutando un'eventuale uscita dall'euro».

Un'informazione che secondo il settimanale arriva da fonti vicine all'esecutivo di Atene. Ebbene, tanto è bastato per innescare un autentico crollo della valutazione dell'euro, sceso in pochi minuti al di sotto di quota 1,44 nei confronti del dollaro, salvo poi riprendere forza sulla scia delle immediate smentite di un'imminente fuoriuscita greca.

RIUNIONE D'EMERGENZA

Nell'articolo comparso in Germania si parla addirittura di un incontro segreto che si sarebbe svolto ieri sera in Lussemburgo fra i ministri delle finanze dell'eurozona, insieme a rappresentanti della Commissione europea, per valutare le conseguenze di un addio volontario di Atene all'euro. Infatti, lo Spiegel scrive che il premier greco George Papandreu ritiene di non avere altra scelta, da qui il proposito di abbandonare la moneta unica e di reintrodurre la vecchia dracma. Per questo, appunto, la riunione d'emergenza in Lussemburgo nel cui ordine del gior-



Federal Mogul, 20 mesi di lotta chiusi con un accordo

■ Dopo venti mesi di mobilitazione e presidio in azienda, per i dipendenti della Federal Mogul di Desenzano del Garda, Brescia, arriva l'accordo firmato al ministero dello Sviluppo. L'intesa, secondo quanto comunica la Fiom che ha seguito la vertenza, prevede la reindustrializzazione

del sito con posti di lavoro a tempo indeterminato per i lavoratori dello stabilimento e incentivi per chi andrà via. La multinazionale metterà a disposizione gli immobili a prezzi favorevoli. E secondo indiscrezioni, si sarebbero già svolti due incontri con industriali interessati.

no ci sarebbe stata (il condizionale, come vedremo, è d'obbligo) «una rapida ristrutturazione del debito greco» per cercare di convincere Atene a recedere dai suoi propositi d'abbandono.

Senonché, mentre l'euro si inabissava, i vertici dell'Unione europea sono entrati in fibrillazione con il conseguente rincorrersi delle smentite. La prima è arrivata proprio dal Paese direttamente interessato: l'ufficio del primo ministro ellenico ha infatti negato recisamente qualsiasi ipotesi di uscita dall'Eurozona. «Del resto - hanno commentato alcuni esperti finanziari di Atene - al di là dei problemi legali un ritorno alla dracma implicherebbe un' immediata svalutazione pari alme-

no al 50%, con un aumento del debito che raggiungerebbe il 200% del pil».

POSSIBILE EQUIVOCO

Poco dopo si è sentita la voce di Parigi e Bruxelles. Il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde, ha definito «totalmente fantasiosa» l'ipotesi ventilata da Der Spiegel, mentre il portavoce del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, è stato categorico: «Non si è mai parlato di una possibile uscita della Grecia dall'euro e non si è mai tenuta una riunione straordinaria dell'Eurogruppo per parlarne». Quanto alla Germania da cui si è scatenato il putiferio, il quotidiano online Handelsblatt ha citato fonti

del ministero delle Finanze tedesco secondo cui la notizia secondo cui la Grecia sta pensando di abbandonare l'euro è «falsa».

Ad aggiungere ulteriori elementi alla vicenda è poi arrivato un articolo del Wall Street Journal nel quale si parla di «un piccolo gruppo di top advisor dei ministri delle Finanze dell'area euro che si dovrebbe incontrare stasera in Lussemburgo (ieri sera, ndr) per discutere gli aiuti alla Grecia e al Portogallo e per la successione del presidente della Banca Centrale Europea (Bce), Jean-Claude Trichet». Nello stesso articolo si sottolinea invece come l'incontro «non è per discutere un' eventuale richiesta della Grecia per l'uscita dall'area euro». ♦



ThyssenKrupp tre scenari per l'impianto di Terni

■ Cessione delle quote in Borsa, ricerca di società di partnership o messa in vendita degli impianti: sarebbero questi i tre scenari ai quali andrebbe incontro l'area dell'acciaio inox della ThyssenKrupp, dopo l'annuncio da parte della multinazionale tedesca della separazione dal gruppo siderurgico di tutte le attività della Global Business Area Inox, compresa quella dello stabilimento Tk-Ast di Terni (con 2.800 dipendenti). A riferire sui tre possibili scenari ai sindacati, in un incontro a Terni, è stato l'ad di Tk-Ast, Harald Espenhahn. La scelta della separazione sarebbe stata giustificata dai vertici aziendali - a quanto si apprende - con la necessità di risolvere problemi di liquidità legati alle difficoltà del mercato degli inossidabili, sorte nel corso degli ultimi tre anni. Nel 2010 la Business Area Inox del gruppo ThyssenKrupp ha realizzato vendite per 5,9 miliardi di dollari, impiegando in totale 11.000 dipendenti. La ThyssenKrupp prevede cessioni per circa 10 miliardi di dollari. Il piano verrà presentato al consiglio di sorveglianza il 13 maggio prossimo. ♦

Telecom Italia meno utili e più ricavi Bene il Brasile

■ Telecom Italia chiude il primo trimestre con un utile netto in calo dell'8,7% a 549 milioni di euro. I ricavi sono cresciuti del 10,3% rispetto al primo trimestre 2010 a 7.073 milioni di euro, il margine operativo lordo del 3,6% a 2.929 milioni, il risultato operativo del 6,5% a 1.499 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto si è attestato al 31 marzo a 30.622 milioni di euro, in diminuzione di 846 milioni rispetto al 31 dicembre e di 2.640 milioni al 3 marzo 2010. «Grazie alla ridefinizione e alla focalizzazione della struttura, il gruppo è pronto ad affrontare le sfide per il prossimo triennio, in continuità con il lavoro svolto fino ad ora - commenta il presidente Franco Bernabè - I risultati confermano la validità della strategia di rafforzamento in America Latina e di riposizionamento sul mercato domestico». ♦

Intervista a Vincenzo Tassinari

Foreste a marchio

Coop: «Così inizia la nostra svolta green»

Il presidente del consiglio di gestione: «Salvare l'equivalente di mille campi da calcio utilizzando legno certificato, carta riciclata e cellulosa»

GIUSEPPE VESPO
MILANO
economia@unita.it

Ogni anno salvano tanti alberi da riempire 500 campi da calcio. Ora la Coop punta al raddoppio e lancia una nuova campagna contro la deforestazione.

Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione Coop, perché vi è venuta voglia di salvare le foreste?

«Perché il 2011 è l'anno delle foreste e perché ogni anno, dicono gli esperti, perdiamo al mondo tra 11 e 15 milioni di ettari di foreste. Questa devastazione ambientale crea enormi problemi climatici e alle biodiversità. È già un'emergenza globale. Così abbiamo deciso insieme a organizzazioni scientifico-ambientali come il Wwf, Legambiente o Greenpeace, di fare qualcosa».

Cosa nello specifico?

«Già da anni per i nostri prodotti e per i nostri consumi aziendali utilizziamo carta riciclata. Vogliamo sviluppare questo impegno, facendo ricorso a legno e cellulosa certificati Fsc (Forest Stewardship Council, ente indipendente, assicura che il legno risponda a standard di salvaguardia ambientale, ndr). Entro il 2011 i nostri mobili da arredo interno e esterno saranno prodotti con questo tipo di legno. L'idea sarebbe di convincere anche gli altri produttori che la tutela ambientale è un valore che premia il sistema delle imprese».

Prima delle foreste avete lanciato la campagna per spingere i consumatori ad usare, dove possibile, l'acqua del rubinetto. Che esiti ha avuto quell'iniziativa?

«È stata molto apprezzata dai nostri clienti, e questo ci induce a continuare su questa strada».

Sull'acqua oggi si gioca una dura battaglia. Qual è la sua posizione rispetto al



Vincenzo Tassinari

tentativo di privatizzarla?

«Non posso che essere contrario alla privatizzazione e favorevole al referendum che dovrebbe celebrarsi tra poco. Viviamo l'epoca della scarsità delle materie prime e l'acqua è già considerata "l'oro blu". È un bene pubblico mondiale che va salvaguardato da qualsiasi logica speculativa».

La responsabilità sociale per un'azienda è anche un business?

«È un investimento. Prenda la campagna che abbiamo condotto sull'acqua: è costosa e non ha un ritorno economico diretto. Però è apprezzata dai consumatori, soprattutto dai più giovani che sono sensibili a queste tematiche. Io credo che per uscire vincenti da questo periodo di crisi bisogna saper dimostrare la propria capacità di esprimere valori. Sennò tutte le imprese diventano uguali. Queste azioni incidono sullo "stato patrimoniale" di un'azienda, che per me non è solo un indicatore di bilancio ma corrisponde anche alla reputazione dell'azienda stessa» ♦

Affari

EURO/DOLLARO:1,4380

FTSE MIB
21.953
+0,98%

ALL SHARE
22.677
+0,95%

Fondi comuni raccolta negativa in aprile

■ Nel mese di aprile i fondi comuni italiani ed esteri hanno registrato flussi in uscita per 2,16 miliardi di euro. Lo comunica Assogestioni, aggiungendo che «la raccolta di aprile è guidata dalle sottoscrizioni registrate sui prodotti azionari e bilanciati che, insieme, mettono a segno flussi per circa mezzo miliardo di euro». Gli asset investiti in fondi sono pari a 448 miliardi di euro. I prodotti azionari hanno potuto contare su una raccolta di 411 milioni di euro, chiudendo il mese con un patrimonio di oltre 105 miliardi, pari al 23,5% degli asset del settore.

Popolare Milano, Ponzellini non si dimette

■ Le voci che indicano il presidente della Banca Popolare di Milano, Massimo Ponzellini, valutare le dimissioni «sono da ritenere infondate». Lo riferiscono fonti vicine alla presidenza dell'istituto di Piazza Meda, mentre indiscrezioni parlano di un contrasto all'interno del Cda. In particolare, viene precisato che in occasione dell'ultimo Cda non c'è stato nessun dissenso sulle linee strategiche del piano che dovrà essere varato giovedì prossimo.

Mps: dal settore immobiliare segni di ripresa

■ Il momento difficile non è passato, ma si vedono segnali di un'inversione di tendenza. È quanto emerge dal V rapporto dell'Area Research di Monte dei Paschi, "Il mercato immobiliare italiano e i mutui alle famiglie", in cui vengono sintetizzati i risultati del 2010 riferiti al mercato degli immobili residenziali e al mercato dei mutui bancari alle famiglie. In particolare, emerge un trend positivo delle compravendite nel residenziale, con quotazioni stabili. In ripresa anche l'erogazione dei mutui.

L'INEDITO

MUSSOLINI ORDINÒ AI PREFETTI: «SPARATE SU CHI PROTESTA»

10 dicembre 1926 «L'ordine pubblico deve essere mantenuto a qualunque costo, anche a costo di far fuoco sopra chi lo turbasse». Ritrovato il discorso del Duce ai responsabili delle nuove Province, che venne stenografato a memoria da Ottavio Dinale, designato a Nuoro

La foto è tratta da «Dux» di Pasquale Chessa (Mondadori)



Mussolini posa per uno scultore. A destra la copia dattiloscritta del discorso del Duce ai prefetti

PANTALEONE SERGI

GIORNALISTA, SCRITTORE, STORICO

Sparare su chi protesta. L'imperativo di Mussolini a un gruppo di neo prefetti non si prestava a equivoci. Era il dicembre 1926, la dittatura agli esordi, la lira svalutata, la stampa d'opposizione neutralizzata, le leggi fascistissime da poco in vigore, tribunali speciali e commissioni provinciali per il confino pronti all'opera per colpire ogni dissenso al neonato regime. «Vi devo dire parole chiare e precise», aveva iniziato il Duce incontrando i prefetti delle 17 nuove «province del Littorio»: «L'ordine pubblico deve essere mantenuto a qualunque costo, anche a costo di far fuoco sopra chi lo turbasse». Stesso trattamento alle gesta dello squadristo alla Farinacci: per il Capo del fascismo e del Governo andavano represses. Nessun tentennamento, raccomandava: «Chi si rendesse colpevole deve essere arrestato e dovete pregare le autorità giudiziarie di procedere per direttissima e di condannare al massimo della pena». Fuoco sugli oppositori, dunque, e condanne esemplari per gli squadristi in ritardo. Il regime fascista è un regime autoritario, spiegò Mussolini, e si regge solo dando il senso della giustizia e dell'equità. Oltre che «della inviolabilità del pubblico danaro».

Una pagina fitta, 45 righe dattilografate, un discorso del dittatore ai prefetti delle nuove province che risale al 10 dicembre 1926, «mnemostenografato» dal prof. Ottavio Dinale, presente all'incontro perché designato prefetto a Nuoro, «offerto in omaggio e in ricordo ai colleghi» e rintracciato da chi scrive nell'Archivio di Stato di Matera, rivela una direttiva del Duce finora sconosciuta e compromettente che sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista *Giornale di Storia Contemporanea* diretta da Ferdinando Cordova.

«Parole chiare e precise», quelle che Mussolini, precursore del governo del fare, pronunciò davanti ai prefetti ricordando loro che «il Prefetto, come suprema autorità dello Stato nella Provincia deve essere la spada che cala inesorabile». Con modi spicci e un discorso sincopato, almeno nella trascrizione di Dinale, Mussolini fece intendere ai prefetti che non dovevano essere tollerate proteste e manifestazioni di alcun tipo, né contro il fascismo né ad opera dello stesso fascismo, per cui diede l'ordine esplicito di sparare contro chiunque.

Sull'autenticità del documento e sul suo contenuto non affiorano dubbi. La riunione c'è stata, sebbene Dinale la collochi al 7 e non al 10 dicembre. E chi lo ha redatto non è un personaggio qualsiasi. Dinale, ex esponente dell'ala rivoluzionaria del partito socialista transitato nel fascismo agrario delle origini, era un amico di Mussolini, che aveva conosciuto per la prima volta in Svizzera all'inizio del Novecento e del quale fu in seguito stretto collaboratore, seguace e ammiratore. Per la credibilità dell'ex sindacalista rivoluzionario



**Direttiva finora sconosciuta
Rintracciata dall'autore
dell'articolo nell'Archivio
di Stato di Matera**

di Marostica depono tutta la sua storia politica. «Per l'indiscussa fede fascista e per le benemerenze acquisite», nel 1926 fu nominato prefetto di Nuoro, nel 1928 di Potenza, nel 1930 di Salerno. E anche negli anni successivi, fino alla fine del fascismo, non smise mai di essere intimo e consigliere del Duce per il quale, tra l'altro, scrisse libri apologetici. Parlando di Mussolini e affascinato dal suo genio, secondo Dino Biondi, Dinale finiva col perdere il senso delle proporzioni. Arrivò a paragonarlo ad Alessandro Magno, a Giulio Cesare, a Napoleone. A conferma delle frequentazioni tra i due resta il volume dal titolo *Quarant'anni di colloqui con Lui* pubblicato nel 1953, sei anni prima della sua morte. È un libro di memorie che, a giudizio dello studioso più autorevole del fascismo, Emilio Gentile, il quale nel gennaio 2005 ha redatto una «perizia storica», potrebbe essere una delle fonti dei falsi diari manoscritti di Mussolini «ritrovati» del senatore pidiellino Marcello Dell'Utri.

Amico intimo per decenni, confidente, censore «ufficiale» degli scritti di Mussolini, insomma, Dinale ha tutti i «titoli» per essere ritenuto credibile e capace, senza ombra di dubbio, di riportare fedelmente il discorso del Duce facendolo avere poi agli altri neo-prefetti delle nuove province, la cui nascita, nel quadro di una contraddittoria organizzazione del nuovo stato totalitario, aveva tuttavia suscitato un «consenso entusiastico» nelle popolazioni interessate. Mussolini aveva preparato tutto per tempo. Il 6 dicembre, con scelta che rivendicò tutta a se stesso, fece approvare il decreto istitutivo delle 17 «province del Littorio», e convocò l'incontro con i neo prefetti per i saluti e le istruzioni tra cui quella inedita di utilizzare le armi contro coloro che avessero turbato l'ordine pubblico, e per sfruttare l'entusiasmo popolare anche in termini di consenso al regime. Con modi spic-

ci e sbrigativi, raccomandò loro di raggiungere «immediatamente» la propria sede. Dovevano dare la sensazione ai cittadini che «il Governo fascista realizza». Una volta là, poi, avrebbero dovuto mandare un saluto alle popolazioni. «Breve e non retorico. Del quale io vorrò vedere il testo», aggiunse. Per i contenuti ciascuno si poteva regolare sulla base delle «ragioni ambientali». Certo, spiegò il Duce esemplificando, «le parole a quelli di Nuoro dovranno essere diverse da quelle ai tedeschi di Bolzano, agli sloveni di Gorizia e agli abitanti della Val d'Aosta. Questo è chiaro e preciso». L'importante era far «sentire agli abitanti delle nuove Province il dovere di riconoscenza che essi hanno verso il governo che ha realizzato le loro aspirazioni e che essi devono rendere tangibile con una larga partecipazione alla sottoscrizione del Prestito, una parte del quale andrà a beneficio delle Province di nuova istituzione. Anche questo è chiaro».

Al Prefetto era assegnato poi il compito di provvedere con sensibilità «a tutte le miserie da soccorrere, a tutti i bisogni da soddisfare, a tutti i diritti da realizzare». Con la missione di «andare verso il popolo umile e minuto che lavora e che soffre. Anche questo è chiaro».

Col fascismo, a ogni modo, il Prefetto aveva già acquistato più potere e più prestigio. E Mussolini nell'occasione dell'incontro lo ribadì con chiarezza: «Voi che andate nelle Province di nuova istituzione dovete comprendere tutta l'importanza della vostra funzione». E ancora: «Ricordatevi che il Prefetto è la più alta autorità dello Stato nella Provincia a cui tutti devono essere subordinati; gli stessi rappresentanti gerarchici del Partito sono vostri subordinati». Non fu proprio così perché spesso i ras locali prevalsero sui prefetti, ma toccava a questi ultimi, tuttavia, rendersi garanti dell'ordine pubblico «a ogni costo», vigilare sulle amministrazioni locali, sorvegliare «tutti i manipolatori di pubblico danaro», reprimere «senza pietà» ogni forma di «profittantismo». Ne andava della tenuta del regime, avvertì, che poteva crollare «per ragioni di statica interna, indipendentemente dalla ragioni di meccanica esterna», qualora ignorasse o favorisse coloro che si approfittano del danaro pubblico, e «anche questo è chiaro».

Il discorso di Mussolini ai neo-prefetti si concluse lì e «i prefetti uscirono dal Viminale e presero il treno ciascuno per la propria sede, così come si trovavano: qualcuno come il comm. Di Donato (destinato a Viterbo, ndr) senza una valigetta da toilette», scrisse Sandro Giuliani sul *Popolo d'Italia*. Molti degli argomenti, il Duce li avrebbe ripresi, senza il riferimento alla possibilità di sparare, in una famosa circolare a tutti i prefetti del 5 gennaio successivo.

Annota Dinale in chiusura del resoconto «mnemostenografato»: «Il presidente guarda fisso negli occhi tutti i presenti, alcuni istanti di pausa e poi dice: ho finito, andate». Magari senza valigetta da toilette ma con licenza d'uccidere. Quella licenza che il «prefettissimo» Dinale utilizzò nella lotta al banditismo sardo. ♦



RITORNI

Oggi un incontro a Chiasso

Chi è

Peter Bichsel (Lucerna, 1935). Dopo il diploma magistrale, Peter Bichsel ha lavorato come maestro di scuola elementare fino al 1968. Il suo esordio nella prosa risale al 1960, ma la fama arriva nel 1964 con la raccolta di racconti «In fondo alla signora Blum sarebbe piaciuto conoscere il lattai». Nel 1965 ottiene il premio del Gruppo 47, il circolo letterario tedesco più importante dell'epoca.

Il festival

A Chiasso è in corso (da ieri fino a domenica) il festival di letteratura «Per mare». Ci sarà anche Peter Bichsel (oggi). Fra gli altri ospiti William T. Vollmann, Ibrahim Al-Koni, Michele Mari, Vinicio Capossela, Antonio Prete.



PETER BICHSEL

LA GRANDE MAREGGIATA

I racconti dello scrittore svizzero dopo anni di nuovo tradotti in Italia «Quando sapevamo aspettare» raccoglie 38 storie scritte fra il 2005 e il 2007. Ve ne anticipiamo una che prende spunto dal maremoto in Oriente

PETER BICHSEL
SCRITTORE

Brigitte non l'ho mai più rivista. L'ultima volta dev'essere stato 55 anni fa, avevamo 15 anni e andavamo a scuola nello stesso edificio. Probabilmente non ci siamo mai parlati, ma ci siamo scritti alcune lettere, due o tre soltanto, poi lei avrà trovato un

pretendente più coraggioso.

Chissà se è ancora viva? E perché vorrei che lei fosse viva?

Probabilmente non la incontrerei, anche se fosse viva. D'altra parte non c'è nessuna ragione particolare per incontrarla. E poi non avrei niente da raccontarle. Noi non ci siamo persi, non ci siamo persi nemmeno di vista. E una volta sola, per un breve istante, le nostre strade si sono quasi incrociate, quasi.

E perché lei mi viene in mente ora, all'improvviso, in relazione al maremoto in Asia orientale? E non solo lei, anche Doris e Hans e Albert, Bernd, Josef, Sabine, Gretel e la lista potrebbe proseguire pressoché all'infinito... persone con le quali una volta ho riso, con le quali mi sono arrabbiato, ho pianto oppure ho semplicemente bevuto mezza bottiglia di vino rosso, persone di cui ho anche dimenticato da tempo il nome, e al-



Yvonne Böhrer



piccolissima parte di me, una minima parte, morirebbe con loro.

E ora sento dire che nel mondo, ogni giorno muoiono di fame 150.000 persone, cioè quasi quante ne sono morte ora con il maremoto.

Perché allora quel pensiero abbastanza goffo che mi è appena passato per la mente, non mi passa per la mente tutti i giorni?

Forse perché credo che non mi riguardi?

Perché queste persone che muoiono di fame me le immagino nere o gialle o chissà cos'altro? Forse perché credo di non averle mai incontrate?

E perché mai ne sono tanto certo?

Non ce n'erano forse qualche centinaio nel nostro Paese, persone che abbiamo ritenuto di dover rispedire indietro nella fame, perché chi ha «soltanto» fame è «soltanto» un rifugiato e non è un rifugiato politico.

Allora, ho a che fare con le persone che muoiono di fame, o no?

In relazione al maremoto in Oriente, tra l'altro, si è continuamente parlato di globalizzazione e s'intendeva la collaborazione globale che univa gli aiuti umanitari. Dubito che questo tipo di «globalizzazione» si manterrà nel tempo una questione così pungente, nell'attualità si dimentica in fretta.

Il turismo mi fa orrore, anche se sono contento per chi ci guadagna e per chi può andare in vacanza a poco prezzo. Ma il turismo di massa non ha contribuito all'intesa tra i popoli, non ha contribuito per niente: spesso è accaduto il contrario.

Stavolta...
«Le catastrofi di questo mondo sono le catastrofi di tutti noi»

Questa volta, tuttavia, proprio il turismo di massa ha attirato la nostra attenzione su un dato di fatto: le catastrofi di questo mondo non sono più soltanto le catastrofi dei neri, dei poveri, dei sottosviluppati, sono invece le catastrofi di noi tutti. Questa volta non c'erano colpevoli, ma molte altre volte è successo che noi fossimo corresponsabili.

O forse è perché ci sentiamo innocenti che questa volta ci risulta più facile donare i nostri soldi? Perché se fossimo corresponsabili, fare la carità potrebbe apparire come un'ammissione di colpa. Noi, infatti, non siamo soltanto uniti nell'innocenza, molto più spesso siamo uniti nella colpa. E nei pochi giorni che sono trascorsi da quando c'è stata la grande mareggiata, il numero dei morti di fame è sicuramente aumentato moltissimo: ogni giorno più di 150.000 persone. ●

tre persone ancora, il cui nome non ho mai saputo. Quante sono le persone che ho incontrato nella mia vita?

E in quanti di quegli incontri c'era, perlopiù taciuto, un granellino o un grano d'amore che non si voleva risolvere?

È forse questo che all'improvviso mi ricorda lei con tanto impeto? È forse quel granellino di amore? Il filosofo francese Gabriel Marcel una volta l'ha espresso così: «L'amore è: non voglio che tu muoia».

È forse questa violenta manifestazione di morte a ricordarmi tutti coloro che hanno lasciato in me grandi o piccole tracce d'amore?

No, fra coloro che non ho ancora perso di vista, nessuno è morto per il maremoto. Ma quante delle persone che ho incontrato una volta da qualche parte e che magari mi sono piaciute erano lì, quante, se le vedessi ora, mi ricorderebbero qualcosa: persone che una volta, per alcuni minuti, per alcuni secondi, hanno reso la mia vita degna di essere vissuta.

Nemmeno Röslì l'ho più rivista, né Doris, e, e, e... e credo che non rivedrò più nessuno di loro, tuttavia vorrei che ci fossero ancora. Non voglio che muoiano. Fanno parte della mia vita, ne sono perlomeno una minima parte, forse solo un secondo della mia vita. Se dovessero morire, una

Un Robert Walser coi colori della Pop Art

Nei suoi scritti «anacronistici» prende spunto da tutto quello che vede o ascolta nei bar, in treno, sui giornali

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

In un mondo più sano, anche gli orizzonti e i riferimenti letterari sarebbero molto diversi. Muterebbe il valore accordato alle storie e, per esempio, molti degli scrittori stranoti, giovani o anziani che siano, sarebbero ignorati, e viceversa scrittori di cui si sa poco o nulla sarebbero letti da tutti. Come vorrei fosse il caso di Peter Bichsel.

Di lui uscì in Italia negli anni Sessanta da Mondadori una raccolta di fulminanti racconti che facevano pensare a un Robert Walser coi colori della Pop Art, *Il lattaiolo e altri racconti*. Si deve a Giorgio Messori, che di Bichsel fu amico e traduttore, l'attenzione per i suoi scritti a partire dalla metà degli anni '80: le splendide conferenze su *Il lettore. Il narrare* (meglio di un corso di scrittura creativa), i racconti di *Al mondo ci sono più zie che lettori*, *Storie per bambini e altri* editi da Marcos y Marcos. Notava Giorgio Messori come per Bichsel ogni riflessione fosse naturalmente «racconto», ed anche in questo consiste la cifra civile e politica della sua scrittura: spie-

gare tutto con delle storie, pensare in storie, e non in fatti astratti.

Svizzero di lingua tedesca, giovane 75enne residente a Solothurn (Soletta), già amico di Max Frisch e membro del Gruppo di Olten, Bichsel è uno di quegli autori capaci di ridurre la distanza tra la letteratura e i lettori, la cui lingua e sintassi semplici e corrosive ci riconciliano con l'antica arte del narratore - quando le storie, ricordava Benjamin, erano veicolo epico della saggezza. Molte delle storie di Bichsel sono composte per la radio, o in forma di elzeviri che da anni appaiono su giornali come il *Tages-Enzeiger* di Zurigo, o le riviste *Weltwoche* e *Schweizer Illustrierte*. «Storie anacronistiche», ovvero storie controcorrente, fuori moda e fuori luogo, libere e anarchiche. Dà felicità che ora sia tradotta una nuova raccolta di questi indefinibili, esemplari racconti civili col titolo, assolutamente bichseliano, *Quando sapevamo aspettare*.

Come suo solito l'autore prende spunto da quello che vede e ascolta nel suo bar, dai viaggi in treno, dalle partite di calcio, dai giornali. Pochissimo dalla letteratura. Da un elogio del rumore (sul treno «mi metto in seconda classe che ha un'offerta sonora e vocale più ricca. L'offerta dei ricchi in prima classe è più povera») passa a quello del divieto del fumo (ché «lo rende di nuovo così bello, vietato, come lo era allora, nel cortile della scuola, quando eravamo ragazzini»), ma su tutto domina il tema dell'attesa, quintessenza dello scrivere e dell'umanità («Perché aspettiamo? Perché ci mettiamo in corridoio molto prima che il treno si fermi e aspettiamo?»). Il bar il luogo elettivo, pur se anch'esso in via di estinzione in una società che si svuota di riti, perfino quello di bere la birra dopo il lavoro: «viviamo in ghetti, in ghetti di lusso magari, ma ghetti deritualizzati». E altrove: «I luoghi pubblici vengono privatizzati. La nuova società dei party non ha più bisogno di luoghi pubblici». ●

Da oggi in libreria
Anche la Svizzera è costretta a cambiare



Quando sapevamo aspettare
Peter Bichsel
pagine 144
euro 12,00
Comma 22

■ **38 storie, scritte tra il 2005 e il 2007: con un tono sommo e tenace raccontano quella Svizzera così aggrappata a se stessa, e che pure è costretta a cambiare.**



Noi credevamo Il film di Martone sbanca ai David

DAVID IL TRIONFO DI MARTONE

Sette statuette per «Noi credevamo»
A Daniele Luchetti miglior regia
per «La nostra vita»

GABRIELLA GALLOZZI

Roma

E Mario Martone il vincitore di questa edizione dei David di Donatello 2011. *Noi credevamo*, il potente affresco risorgimentale del regista napoletano, si è aggiudicato la preziosa statuette come miglior film. Ed altre sei (tra cui cinque "tecniche") a cominciare dalla miglior sceneggiatura firma-

ta a quattro mani dallo stesso Martone e Giancarlo De Cataldo. Ma il David per la miglior regia, l'altro riconoscimento «pesante», va a Daniele Luchetti per *La nostra vita*, con Elio Germano che si aggiudica il riconoscimento per l'interpretazione maschile.

L'ATTRICE MIGLIORE

Mentre quella femminile va a Paola Cortellesi per il film *Nessuno mi può giudicare*. David al miglior regista esordiente per Rocco Papaleo con

Basilicata coast to coast. Quattro statuette, poi, sono andate ancora all'esordiente Aureliano Amadei per il suo *20 sigarette* (tra cui quello al produttore Tilde Corsi).

La cerimonia di consegna si è svolta ieri sera all'Auditorium di Roma, dopo il consueto incontro al Quirinale del presidente con i candidati. È in quell'occasione che Mario Martone ha detto la sua spiegando che in Italia «niente più del cinema ha saputo dare l'idea della straordinaria articolazione di differenze che formano il nostro Paese».

UN CINEMA DI MIGRANTI

Rivolgendosi a Napolitano ha proseguito: «Presidente, qualche settimana fa lei ci ha voluto ricordare il nostro trascorso di emigranti, così grande e sofferto. E allora consideriamo che anche i Coppola, gli Scorsese, i Tarantino, figli di italiani approdati negli Stati Uniti, con l'Italia nel cuore hanno fatto grande il cinema americano. Se è vero, come è vero - ha aggiunto - che le differenze sono il sale e non l'ostacolo della nostra unità, confidiamo in un Paese unito il cui cinema venga arricchito nel prossimo futuro da registi italiani dai nomi tunisini, libici, bengalesi, rumeni». E poi continuando: «De-

sideriamo un grande Paese che sostenga e valorizzi la propria cultura sapendo che è essa è viva quando è aperta, quando non ha paura, quando ha il coraggio di non piegarsi alle abitudini e convenzioni più stanche. L'Italia unita è stata sognata dai poeti e per essa si sono battuti dei ragazzi. È dunque un sogno di apertura, di vitalità, di democrazia. Il cinema italiano - ha concluso Martone - con i suoi mille meravigliosi vol-

Miglior esordio

Rocco Papaleo
con il suo «Basilicata
coast to coast»

ti di attrici e di attori, di questo sogno è come fosse lo specchio». A completare il palmarès i David speciali ad Ettore Scola e Claudio Bonivento, mentre miglior film straniero è stato votato *Hereafter* di Clint Eastwood e miglior film dell'Unione Europea *Il discorso del Re* di Tom Hooper. Ma il premio più coraggioso è stato quello per il documentario di denuncia: *È stato morto un ragazzo: Federico Aldrovandi che in una notte incontrò la polizia* di Filippo Vendemmiati. ●



Un premio speciale a Napolitano e all'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Noi credevamo, noi crediamo». La citazione del titolo del film di Mario Martone, ma niente di più perché «non vorrei influenzare la giuria» ha chiuso l'intervento del presidente della Repubblica che ha ricevuto al Quirinale i finalisti dei David di Donatello accompagnati da Gian Luigi Rondi e dal ministro Galan al suo esordio in un clima, come lui stesso ha riconosciuto, molto più sereno, grazie al reintegro dei fondi Fus da parte di un governo che «ha preso decisioni e non solo annunciato impegni» come ha notato il presidente. Un ministro che andrà anche a Cannes ed ha fatto gli auguri ai partecipanti italiani, compreso Moretti. E che già si vede a Venezia. Proprio a Martone è toccato il compito di voce narrante della storia del nostro Paese. «L'Italia unita è stata sognata dai poeti e per essa si sono battuti dei ragazzi. Il cinema italiano, coi suoi mille meravigliosi volti di attrici e attori, di questo sogno è come fosse lo specchio».

Il presidente Napolitano è stato accolto dal lungo e affettuoso applauso del mondo del cinema. È stato accolto come fosse uno di loro. Ed in qualche modo lo è dato la sua competenza in materia ed una passione per il cinema mai nascosta. Tant'è che il cinema gli ha voluto assegnare un David speciale per i 150 anni dell'Unità d'Italia di cui il Capo dello Stato è indiscusso sostenitore e protagonista. «Questo è un premio che non va a me ma all'Italia per avercela fatta dal 1860 ad oggi, e non è stato facile».

Un David speciale è stato assegnato ad Ettore Scola che ha voluto rendere omaggio al suo amico da tanti anni, «Giorgio, voce isolata capace di ridare a tutto il Paese speranza, fiducia ed anche buonumore» aggiungendo la considerazione che «essere vecchio in questo momento, in questo paese può significare anche rischiare di essere malinconico: ci sono troppi problemi». Una sensazione che si può superare «io che ho qualche anno più di te che ne hai compiuti 80» aprendosi ai giovani cui per necessità, ma non solo, bisogna passare il testimone».



Roberto Benigni Protagonista per Woody Allen

Benigni & Allen la nuova coppia

L'attore sarà il protagonista di «The wrong pictures» Nel cast anche Penelope Cruz, Eric Baldwin, Ellen Page

La notizia ha già fatto il giro del mondo. Rimbalzando sui siti di cinema Usa ed italiani. Ed alla fine è arrivata la conferma. Proprio nel giorno della consegna dei David, gli Oscar italiani. Sì Roberto Benigni sarà l'interprete del nuovo film di Woody Allen. La conferma è arrivata dall'ufficio stampa dell'attore e regista toscano proprio durante la cerimonia di consegna delle statuette.

Quindi, Roberto Benigni sarà il protagonista di *The Wrong Picture*, il nuovo film del regista newyorkese che girerà a Roma nel prossimo mese di agosto. Insieme a Benigni un cast stellare a cominciare dallo stesso Woody: ci saranno Penelope Cruz, Eric Baldwin, Jesse Eisenberg (*The Social Network*) e Ellen Page (*Juno*).

In attesa del festival di Cannes, quando Allen presenterà il film d'apertura *Midnight in Paris*, e sarà sicuramente preso d'assalto dai giornalisti italiani per saperne di più sul ruolo che interpreterà Benigni.

CON WALTER

E magari qualcuno è già pronto a fare «paragoni» pensando ad una sua altra prova d'attore in coppia con una star Usa: quella al fianco di Walter Matthau in *Il piccolo diavolo*. Nell'attesa per i

fan c'è la mostra, inaugurata proprio l'altro alla cineteca di Bologna, dal titolo *Bob and Nico*, che ripercorre la carriera artistica di Benigni e della moglie Nicoletta Braschi. ●

IL PRODUTTORE

«Corpo celeste non è un film contro la Chiesa»

IL CASO ■ Il produttore di «Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher, in gara per l'Italia alla Quinzaine des réalisateurs al Festival di Cannes, Carlo Cresto-Dina, si dice sorpreso per i titoli dei giornali di oggi dopo la proiezione anticipata del film. «Corpo Celeste» non è affatto un film contro la Chiesa! Quando abbiamo iniziato a lavorare su questa storia con Alice Rohrwacher intendevamo fare soprattutto un film sul nostro presente, su cosa significa crescere oggi in una grande città del sud Italia. Fare un film contro la Chiesa significherebbe soprattutto giudicare: né Alice né io abbiamo intenzione, capacità e autorevolezza per giudicare qualcuno o qualcosa. Chi andrà a vedere il film se ne renderà conto. Nel film - prosegue Cresto-Dina - c'è la parrocchia, c'è un prete, ma tutto è guardato con grande empatia, e dove si racconta un parroco si racconta in primo luogo la sua solitudine. La polemica con la Chiesa non ci interessa».



UN DECRETO SENZA NORME

BENI CULTURALI

Luca Del Fra

Cambiano i ministri, s'ingrossa il numero dei sottosegretari, ma la musica nei beni culturali, ahimè, non cambia: il «Decreto sviluppo» che il governo si appresta a varare colpisce questo settore che tutti dicono essere strategico. Facile a parole, i fatti sono che gli appalti ad affidamento diretto, senza bando e senza trasparenza, che finora non potevano superare i 500 mila euro, secondo le anticipazioni del nuovo Decreto ora potranno arrivare a 1,5 milioni. Inoltre la soglia per dichiarare un edificio pubblico di interesse culturale è elevata da 50 a 70 anni. Appare molto grave soprattutto la prima delle due norme: secondo i rapporti dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici da anni nei beni culturali è in atto una tendenza a eludere la concorrenza con un uso fuori dalle norme e comunque eccessivo delle procedure extraneogoziali. Insomma il politico o il funzionario di turno fa come gli pare senza bandi pubblici, come è emerso anche dallo scandalo della Protezione civile.

«Tra circa 200 bandi cui ho partecipato nel 2011 con la cooperativa - spiega Fabio Fagella, direttore commerciale di Archeologia -, appena 20 superavano 1,5 milioni di euro». Secondo una stima più ampia gli appalti che superano il nuovo tetto nei beni culturali sarebbero appena il 5%. Il responsabile cultura del Pd Matteo Orfini sintetizza: «Questo governo prima con Bondi ha tentato di eludere le regole con i commissariamenti, oggi con Galan decide addirittura di abolirle». Orfini parla delle norme contenute nella legge Merloni del 1994, fatta per porre fine allo scontro di tangentopoli e che ora il Governo abolisce con un presunto «decreto sviluppo», senza trasparenza e senza norme. E come al solito lo fa non con il normale iter parlamentare, una legge, ma con lo strumento emergenziale del decreto. Dal canto suo Galan, che come ministro si era presentato promettendo più attenzione e risorse alla cultura, alla prova dei fatti ha puntato sulla opacità. ●



Parole e musica Tiziano Scarpa tra i due musicisti dei Marlene Kuntz

SCARPA: «POTERE ALLA PAROLA»

Lo scrittore in scena insieme a «due» Marlene Kuntz: uno show sulla fabbrica dei sogni e l'assuefazione alla mistificazione

FEDERICO FIUME
ROMA

Il confine tra sogno e realtà è da sempre uno dei più esplorati da scrittori, filosofi, scienziati, artisti. Ma i tempi in cui viviamo e gli innumerevoli mezzi di rappresentazione con cui siamo a contatto, ci confondono le idee sui veri margini che separano reale e irreale e il mondo in cui viviamo è spesso sensibilmente diverso da quello in cui crediamo di vivere. Gli scrittori, si sa, di mestiere creano le loro realtà sulla carta, ma in alcuni casi amano andare oltre, come nel caso di Tiziano Scarpa, autore fra i più apprezzati e poliedrici, capace di «invadere» felice-

mente campi artistici diversi, dal teatro alla musica, dalla radiofonia al cinema. Niente di strano dunque, per uno così, trovarsi accanto a Luca Bergia e Davide Arneodo dei Marlene Kuntz, rock band fra le più amate dal pubblico non solo giovanile, a condividere la creazione e la messa in scena di uno spettacolo che parla proprio di sogni presi per realtà e che inevitabilmente suggerisce paralleli con la situazione dell'Italia odierna. In scena ieri e oggi al Palladium di Roma, nell'ambito del RomaEuropa Festival, *Lo show dei tuoi sogni* lo vede come voce narrante e guida di un viaggio letterario e sonoro che progressivamente scivola fino all'inevitabile scontro finale fra immagine e immaginazione. La sinossi dello spetta-

colo infatti recita: «Un uomo riesce a ipnotizzare un'intera nazione facendola sognare quello che vuole lui. A poco a poco, quasi per caso, si ritrova dentro la macchina che comanda i pensieri e l'immaginazione di tutti. Sarà possibile uscirne e suonare la sveglia?».

Gli spunti d'attualità non mancano, come si vede, ma il testo, assicura Scarpa, non è su Berlusconi: «Direi piuttosto su un diffuso atteggiamento che definirei interpassivo. Il protagonista è uno che, trovandosi in una determinata situazione assume le regole del gioco e anche il pubblico che ha di fronte lo fa, spalancando la propria intimità, facendosi invadere, stando al gioco. È un racconto che parla di schermi, di un'immagine già pronta, confezionata, completa, contrastabile solo con l'immaginazione che ti permette di mettere del tuo nelle cose, come si fa leggendo un libro. L'opposizione è fra quel che c'è in scena e quel che si racconta. Per questo è stato molto importante l'aiuto di Fabrizio Arcuri che ha curato la regia, aiutandoci a scolpire questa statua illusoria, questa visione fatta di niente». Secondo Davide Arneodo, che con Luca Bergia ha realizzato le musiche dello *Show*, lo spettacolo ha una sua identità multiforme «che va al di là delle comuni definizioni tipo reading, concerto, spettacolo teatrale. È qualcosa di interattivo, in cui io e Luca diventiamo anche attori e Tiziano una sorta di frontman di una band immaginaria. Lo spettacolo fa riflettere sul tema dell'immagine come unico e ultimo obiettivo di tutto e abbiamo visto che nel pubbli-

co c'è sorpresa e la visione delle persone cambia man mano che Tiziano le coinvolge nei suoi esercizi di immaginazione». Il tentativo è quello di far vedere oltre i veli mistificatori, ma a danzare non è Salomè, è la parola che riscopre il suo potere.

OLTRE I VELI

Un sintomo di frustrazione per chi percepisce i suoi mezzi letterari come inevitabilmente perdenti rispetto all'invasività diffusa dell'immagine? «No - risponde Scarpa - perché sai di offrire altro, qualcosa di intensamente alternativo e anche se è un'offerta minoritaria, diversa dalla realtà egemone dello schermo, non c'è frustrazione o vittimismo. È vero che siamo probabilmente al culmine dell'era dell'immagine ma anche la produzione romanzesca non è mai stata tanto ricca, a tutti i livelli. Forse è una sorta di compenso all'egemonia dello schermo, forse è anche una questione politica perché la scrittura è uno degli ultimi spazi dove l'individuo può prendere la parola pubblica. C'è il web ma lì la libertà di espressione si perde anche in un oceano, mentre la capacità di coagulare attenzione, di pervadere persuasivamente con un gesto fattivo, che incida, la trovi ancora in quel vecchio catorcio che è la letteratura. La letteratura sicuramente non può essere un supplemento, ma un complemento alla democrazia sì. Ma c'è bisogno che le cose le facciamo tutti, ogni categoria dovrebbe fare la sua parte in questi momenti». ●



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam - Athens - Bangkok - Beijing - Berlin - Bern - Brasilia - Bruxelles - Budapest - Buenos Aires
Canberra - Copenhagen - Dublin - Kiev - Lisbon - London - Mexico City - Montreal - Moscow
New York - Paris - Prague - Santiago - Singapore - Tokyo - Vienna - Vilnius - Warsaw



SEICENTO

Flavia Matitti

Caravaggio

Documenti d'artista

**Caravaggio a Roma
Una vita dal vero**Roma
Archivio di Stato
Fino al 15 maggio
Catalogo: De Luca, a cura di
Orietta Verdi e Michele Di Sivo

Allestita nella sede di Sant'Ivo alla Sapienza, la mostra è costruita su documenti originali, conservati presso l'Archivio di Stato e restaurati per l'occasione, che svelano fatti importanti della vicenda umana e artistica di Caravaggio (1571-1610) e aspetti finora sconosciuti legati all'ambiente romano.

Legnanino

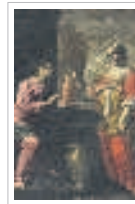
Il palazzo e gli affreschi

**Appartamenti barocchi
e la pittura del Legnanino**Torino
Palazzo Carignano
Fino al 26 giugno
Catalogo: Giunti, a cura di Edith
Gabrielli

Dopo oltre mezzo secolo aprono al pubblico gli appartamenti barocchi di Palazzo Carignano, progettato nella seconda metà del Seicento da Guarino Guarini e considerato un gioiello del barocco europeo. Una mostra è dedicata al Legnanino (1661-1713), autore degli affreschi del Palazzo.

Martinelli

Scopriamo il fiorentino

**Giovanni Martinelli**Montevarchi (AR)
Auditorium
Fino al 19 giugno
Catalogo: Maschietto, a cura
di A. Baldinotti, B. Santi,
R. Spinelli

Nell'ambito delle iniziative del Seicento in Valdarno, la città natale di Martinelli (1600-1659), ospita la prima retrospettiva dedicata all'artista, figura tra le più affascinanti e enigmatiche del Seicento fiorentino, ma anche tra le meno conosciute.



Alberto Savinio «La vedova», 1931

**Alberto Savinio
La commedia dell'arte**A cura di Vincenzo Trione
Milano, Palazzo Reale
Fino al 12 giugno
Catalogo: 24 ore cultura**RENATO BARILLI**
TORINO

Il rapporto tra i due fratelli De Chirico, Giorgio (1888-1978) e Andrea (1891-1952), rientra alla perfezione in un capitolo di psicologia della famiglia, relativo ai difficili rapporti tra il primo e il secondo nato, questione sempre tormentata, complicata nel nostro caso dal fatto che il padre, l'ingegnere chiamato a costruire un ramo di ferrovia in Grecia, scompare presto, e resta in campo una madre, autoritaria, del tutto favorevole a Giorgio, cui decide di tirare la volata verso alti destini. All'altro resta un ruolo minore, sottomesso, all'ombra del prediletto. Ne vengono tante conseguenze, prima fra le quali il veto intimato ad Andrea di seguire le orme dell'altro nella nobile arte della pittura, per lui ci sarà semmai l'ambito della musica, oppure dovrà limitarsi ad accompagnare con puntuali commenti le mosse del primogenito. Ma poi, dopo aver tollerato a lungo, Andrea decide di darsi pure lui all'arte, però, ancora una volta, per non recare disturbo assumerà uno pseudonimo, si chiamerà Alberto Savinio, e sotto quell'etichetta produrrà una abbondante serie di dipinti, che già tante volte abbiamo ammirato in molte esposizioni, tra cui una ennesima al Palazzo Reale di Milano.

Ma l'imposizione di questo destino minore continua a incombere, pur nella presenza di una poetica di famiglia, che dall'uno all'altro si mo-

stra intinta di spiriti ironici e contestativi, solo che il grande Giorgio li applica a testi nobili, ai capolavori del museo, pur sempre prendendoli in contropiede, stravolgendoli. Il «minore», invece, non si può permettere di volare alto, deve procedere di conserva, lateralmente, e dunque, se anche lui vuole contestare l'autorità di una madre-matrona, lo farà, perfidamente, appiccicando alle sue sembianze i tratti di un gallinaceo, o comunque faserà le sacre icone dei parenti con blasfeme assunzioni di materiali prosaici. E invece che prendere, al pari del fratello, le vie maestose della storia e del passato, farà delle incursioni in un museo di zoologia, dove giacciono coccodrilli, dinosauri impagliati, tali però da sconvolgere i sonni notturni di un infante.

PIERINO IL TERRIBILE

Alberto Savinio, insomma, deve accettare per sé un ruolo di Pierino il terribile, di figliolo posto un po' ai margini e che dunque deve protestare, per esempio mandando all'aria la scatola di balocchi che pure riceve in dono, e così le tessere dei puzzle si scombinano, o in genere i giocattoli vanno a inserire una nota fatua, di evasione fantastica, all'interno di spettacoli che vorrebbero essere metafisici, degni di quelli configurati dal fratello. Il destino del secondogenito è crudele, e dunque bisogna evadere, fuggire in qualche isola lontana allietata da ciuffi di palme, però dalle limpide acque emergono le moli scivolose di qualche lucertolone preistorico. L'andare oltre, la metafisica, è il tema comune ai fratelli, ma le modalità esecutive differiscono totalmente. E così gli spettatori hanno il diritto di scegliere tra questi due percorsi così divergenti. ●

SAVINIO
LA VENDETTA
DEL FRATELLO
MINORE

«Oscurato» da Giorgio De Chirico
stravolge la poetica familiare con
materiali prosaici e animali



Saponaro

Eroina del Risorgimento

Antonietta: storia di passione e rivoluzione

a cura di Francesco Saponaro

testo di Maurizio De Giovanni

con Anna Bonaiuto, Betti Pedrazzi, il magistrato Patrizia Imperato, Luca Signorini al violoncello e il coro di voci bianche del Teatro San Carlo

Napoli, Teatro San Carlo, lunedì ore 20.30

Quello che andrà in scena lunedì è il processo del Tribunale borbonico contro l'eroina del Risorgimento Antonietta De Pace. Tra finzione e realtà, il testo di Maurizio De Giovanni ricostruisce la vicenda attraverso gli atti originali della requisitoria.

Borgia

Filottete a Siracusa

Filottete

di Sofocle

traduzione di Giovanni Cerri

regia Gianpiero Borgia

con Sebastiano Lo Monaco, Antonio Zanoletti e Massimo Nicolini

Siracusa, Teatro Greco, mercoledì 11

Filottete di Sofocle aprirà la 47esima edizione delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco. Gli spettacoli, organizzati dalla fondazione Inda, andranno in scena da mercoledì fino al 26 giugno. A seguire *Andromaca* di Euripide (regia De Fusco) e *Le nuvole* di Aristofane (regia Maggi).

Il festival

Arti circensi

La stratégie de l'echec

Collectif 2 Temps 3 mouvements

Circuits fermés

compagnie Defracto

Roma, Auditorium parco della musica

oggi e domani

I due spettacoli fanno parte del programma del Festival del circo contemporaneo che a Roma proseguirà fino al 1° giugno. Nel primo dei due lavori si oscilla fra promesse e disillusioni dei nostri modelli sociali, nel secondo racconta un rapporto di co-dipendenza.

Dopo la battaglia

uno spettacolo di Pippo Delbono

con Bobò, Pippo Delbono, Gianluca Ballarè, Marie Agnes Gillot, ecc...

Padova, Teatro Verdi fino all'8 maggio e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

PADOVA

Dopo una battaglia dovrebbe esserci la vittoria o la sconfitta e poi la pace. Nel nuovo, poetico, ironico, bellissimo spettacolo di Pippo Delbono che si intitola proprio *Dopo la battaglia*, non è così. La pace può venire solo alla fine di un lunghissimo travaglio nel quale la battaglia per la dignità dell'esistenza è solo il punto di partenza. Una lotta personale e collettiva che nasce da corpi sconciati, dalla musica, dalla poesia della vita e della morte nello spazio vuoto di un grande palcoscenico, inondato da suoni, popolato da esseri che più che personaggi sono passanti in cerca d'autore. Eccoli, ognuno con la sua pena e la sua gioia, una foto di famiglia sconcertante, in abito da sera, maschere nude figlie del perenne interrogativo dell'uomo su se stesso e sulla violenza ineludibile della società. *Dopo la battaglia* è un canto libero, costruito a frammenti, uno struggente ricordo per le persone care che non ci sono più a partire da Pina Bausch, stella polare del lavoro di Delbono, un grido verso l'ingiustizia, un requiem per tutti i reietti del mondo chiusi in carceri e manicomi agghiaccianti, per tutti i dannati della terra che muoiono sulle carrette del mare. Ma è anche una denuncia contro il potere mediatico e no nella prima, folgorante immagine di gruppo, sottolineata dalla musica del *Macbeth* di



Pippo Delbono in scena a Padova

Verdi, sullo sfondo una foto di Bruno Vespa che fa la comunione e la beffarda liturgia dei gesti e delle situazioni agite dai personaggi. È qui che domina, con la sua bravura, la presenza fortissima di Marie Agnes Gillot, étoile dell'Opera di Parigi, nuova adepta del teatro di Delbono, molto amato in Francia.

PER BOBÒ

Il tempo è lo spazio. E la parola, il corpo, le immagini, la musica sono tutto quello che serve per raccontare. La parete di fondo del palcoscenico si trasforma in un gigantesco schermo, sul quale vengono proiettati paesaggi marini, filmati sui manicomi, immagini di Bobò, nume tutelare di Delbono a cui lo spettacolo è dedicato. Del resto è proprio lui, sordomuto, l'attore feticcio del regista. Eccoli seduto in un palco come una ballerina di Degas o sulle note del *Va pensiero*, sventolare il tricolore, ideale viatico all'invettiva dantesca «ahi serva Italia...» *Dopo la battaglia*, di cui Pippo è l'anima e la voce recitante, è anche una Delbono story: la madre filmata in cucina, le difficoltà subite inizialmente dallo spettacolo, oggi produzione internazionale, per il ritiro del Teatro Bellini di Catania che avrebbe voluto un balletto... E poi c'è la vita che fa schifo, ci sono le parole per dirlo - da Pasolini a Whitman -, sulle note del violino suonato dal vivo di Alexander Baladescu e la ribellione dei giocattoli istigati da una specie di Fortunello che canta «meno male che Mimmo c'è»: una struggente processione di fantocci guidati dalla fantastica Gillot con le scarpe e la maschera da clown... Tutto è cominciato da una porta: ognuno ha la sua per andare nell'aldilà, dice il guardiano nel *Processo* di Kafka. Forse, chissà, è anche la porta giusta per entrare dentro la magnifica inquietudine del teatro. ●

OO
**DELBONO
REQUIEM
PER I
REIETTI**

«Dopo la battaglia» è un canto libero,
un ricordo delle persone che non ci sono più
e un grido contro l'ingiustizia

ME LO DICONO TUTTI

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON PINO INSEGNO

TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

ITALIA'S GOT TALENT

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GEPPI CUCCIARI

HOTEL BAU

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI EMMA ROBERTS

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA In musica. Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Attualità.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica. Conduce Georgia Luzi
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver. Rubrica. Conduce Ilaria Moscati, Marcellino Mariucci
14.30 Le amiche del sabato. Show. Conduce Loretta Landi, Danilo Fumiento
17.00 TG 1
17.15 A sua immagine. Rubrica
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario.
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Me lo dicono tutti. Show. Conduce Pino Insegno
23.35 TG1 - 60 Secondi
23.40 Italia mia, esercizi di memoria. Rubrica. Conduce Enrico Vaime
00.25 Cinematografo. Rubrica
01.15 TG1 - NOTTE
01.35 Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 06.00** La complicata vita di Christine. Telefilm.
06.35 7 vite. Situation Comedy.
09.00 Victorious. Telefilm.
09.25 Social King. Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE. Rubrica.
11.30 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In famiglia. Rubrica. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Friscia
12.30 TG 2 News
12.45 Automobilismo. Rubrica.
13.30 Istanbul (Turchia): Gran Premio della Turchia di Formula 1.
14.30 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
17.00 Sereno Variabile Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S.. News.
18.05 Crazy Parade. Show.
18.35 Primeval. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Trappola sulle Montagne Rocciose. Film azione. Con Steven Seagal, Eric Bogosian, Katherine Heigl. Regia di G. Murphy
22.50 Rai Sport Sabato Sprint Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi, Paolo Paganini
23.35 TG 2
23.45 TG 2 - Dossier. Rubrica.

Rai 3

- 07.30** La grande vallata. Telefilm.
08.20 Chi è senza peccato Film drammatico. Con A. Nazzari, Yvonne Sanson. Regia di R. Matarazzo
10.00 Art News. Rubrica
10.30 TGR Bell'Italia. Rubrica.
11.00 TGR Prodotto Italia. Rubrica.
11.30 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Si gira
12.00 TG3
12.30 Rai Il Settimanale. Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Rai Sport. Rubrica
14.51 Calcio: Magazine Champions League Rubrica
15.20 TG3 L.I.S.
15.25 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. 1° tappa: Venaria Reale - Cronometro a Squadre Da Torino
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Ulisse: Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Piero e Alberto Angela.
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Un giorno in Pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Kojak II. Telefilm.
08.20 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.15 Poirot: Macabro quiz. Film Tv giallo (GB, 2008). Con David Suchet, Harriet Walter, Raji James.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.40 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** High Crimes - Crimini di Stato Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd, Morgan Freeman. Regia di Carl Franklin
23.45 Wallander: gioco perverso. Film Tv thriller (S, 2005). Con Krister Henriksson, Johanna Sallstrom, Ola Rapace. Regia di Peter Flinth.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
12.10 R.I.S. Roma 2 - Delitti imperfetti Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani.
13.00 Tg5
13.41 Partnerperfetto. com Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane, John Cusack, Elizabeth Perkins, Dermot Mulroney. Regia di Gary David Goldberg
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Italia's got talent - 1a puntata. Show
00.30 Chiambretti Night & Day - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.21 La maledizione dell'impiccato. Film Tv thriller

Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.15 Instant star. Telefilm
10.10 Tv moda. Rubrica.
10.45 Barbie raperonzolo. Film animazione (USA, 2002). Regia di O. Hurley.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars. Situation Comedy.
14.10 Austin Powers la spia che ci provava. Film commedia (USA, 1999). Con Mike Myers. Regia di M. Jay Roach.
16.05 Ragazze nel pallone. Film commedia (USA, 2000). Con Kirsten Dunst. Regia di P. Reed.
18.05 Zeke e Luther. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Tom & Jerry. Cartoni animati.
19.10 Spot-supercane anticrimine. Film commedia (USA, 2001). Con David Arquette Regia di J. Whitesell.

SERA

- 21.10** Hotel bau. Film commedia (USA, 2009). Con Emma Roberts, Jake T. Austin, Kyla Pratt. Regia di Thor Freudenthal.
23.20 Studio sport xxi. News
00.20 Locuste: l'ottava piaga. Film Tv horror (USA, 2005). Con Dan Cortese, Julie Benz.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Attualità.
09.50 Bookstore. Rubrica.
10.40 Motociclismo - Monza - SuperBike - Qualifica Super-Pole. Da Monza
11.45 Il tempo della politica.
12.15 La7 Doc.
12.40 Ultime dal cielo. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Dio vede e provvede. Telefilm.
15.00 Motociclismo - Monza - SuperBike - SuperPole. Da Monza (dir.)
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Star Trek - Generazioni. Film (USA, 1994). Con Patrick Stewart, William Shatner Regia di David Carson
18.05 Halifax. Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 In Onda. Attualità.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical Investigation. Telefilm
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a. Spettacolo.
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 The Big One Film (GB/USA, 1997). Regia di Michael Moore

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Please Give. Film commedia (USA, 2010). Con A. Peet, C. Keener. Regia di N. Holofcener
22.45 Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film azione (USA, 2010). Con J. Gyllenhaal, G. Arterton. Regia di M. Newell

Sky Cinema Family

- 21.00** Sinbad - La leggenda dei sette mari. Film animazione (USA, 2003). Regia di T. Johnson
22.30 Come te nessuno mai. Film commedia (ITA, 1999). Con A. Galiena, S. Muccino. Regia di G. Muccino

Sky Cinema Mania

- 21.00** Viola di mare. Film drammatico (ITA, 2009). Con V. Solarino I. Ragonese. Regia di D. Maiorca
22.50 Swing Vote - Un uomo da 300 milioni di voti. Film commedia (USA, 2008). Con K. Costner D. Hopper. Regia di J. Stern

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan - Battle Brawlers.
19.55 Leone il cane fuffone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Chowder, scuola di cucina.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Miami Swat. Documentario.
22.00 Addestramento Estremo. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

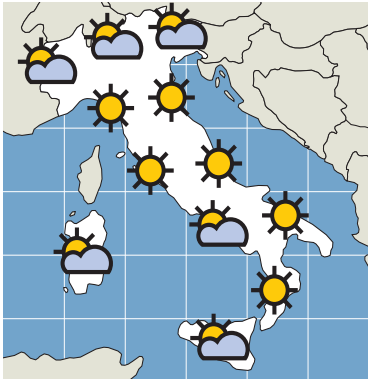
Deejay TV

- 18.00** DVJ Pop. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 24/7. Musicale
20.00 The Flow. Musicale. "Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Queen Size. Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 18.05** Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm
20.00 Il testimone Vip. Reportage
21.00 Mtv News. News
21.05 Paris Hilton Dubai BFF. Show
22.00 Jersey Shore. Telefilm

Il Tempo

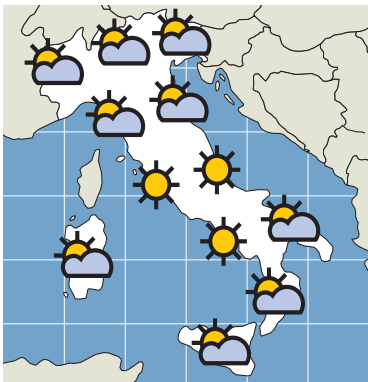


Oggi

NORD ■ sereno su tutte le regioni; locali annuvolamenti a ridosso delle aree montuose.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso; velature specie sulla Sardegna a partire dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

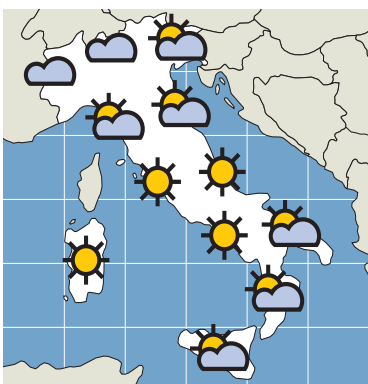


Domani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; velature sempre più estese sui rilievi e sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali temporali in corrispondenza dei rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con nubi attese durante le ore più calde.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso.

Pillole

LAVIA RECITA STRAUSS

Gabriele Lavia sarà protagonista del «Concerto aperitivo» dell'Opera, domani alle 11, al Teatro Nazionale. Reciterà *Enoch Arden*, melodramma composto da Richard Strauss per voce recitante e pianoforte nel 1897. Accanto all'attore e regista, attualmente direttore del Teatro di Roma, ci sarà Sandro De Palma al pianoforte.

CÀ FOSCARI SHORT FILM

A Venezia dal 26 al 29 maggio fa il suo debutto un nuovo festival cinematografico italiano, il «Cà Foscari Short Film Festival», diretto dal critico Roberto Silvestri, coadiuvato da una squadra veneziana ed internazionale di docenti universitari, professionisti del cinema e della cultura uniti all'interno dell'esperienza internazionale di Cà Foscari Cinema.



A Roma la Sfinge tra pittura e teatro

ARTE ■ Una mostra di Sergio Ragalzi sul tema della Sfinge. Uno spettacolo di Elsa Galbato che, da Cocteau, ha tratto il dialogo tra Edipo e La Sfinge. Il doppio appuntamento tra pittura e drammaturgia è all'Attico di Fabio Sargentini a Roma (via del Paradiso 41 www.fabiosargentini.it).

NANEROTTOLI

Sottosegretari

Toni Jop

No poltrone, no party. Bel guaio il richiamo di Napolitano a questa nuova maggioranza. Il presidente dice che si vede benissimo che non sono gli stessi di prima, e se è così c'è un problema politico e non banalmente tecnico che. Fine dei giochi? Vedremo, ma attenzione a quella decina di aspiranti sottosegretari fuori dalla por-

ta, in coda per intascare il corrispettivo del loro beau geste: il salto della quaglia operato con sprezzo del pericolo, e della vergogna, per garantire al premier di non farsi processare, obiettivo principale della tenuta di maggioranza e governo. Poverini. Come se i Navy Seals di ritorno dal Pakistan fossero temporaneamente posteggiati a Lampedusa perché per ora di loro non si sa che fare. Si incazzerebbero molto: siamo noi che abbiamo portato a casa il risultato per conto terzi e a costo dell'anima! Giusto, attenti allora che i Navy Seals di Berlusconi hanno un caratterino. E sono «armati». ♦

UNA QUESTIONE DI FEDELTA'

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Domenica primo maggio sette africani – quattro senegalesi e tre marocchini – hanno occupato il Duomo di Massa. Così come era stato fatto a Brescia nel caso della gru e a Milano nel caso della torre di via Imbonati, i migranti truffati in occasione del decreto flussi colf-badanti del 2009 hanno deciso di rivendicare giustizia, e diritti. Migliaia di truffati, ciascuno per alcune migliaia di euro, versati a qualcuno che aveva promesso di regolarizzarli con un posto di lavoro, ma che invece poi è sparito, lasciandoli nello stato di clandestinità da cui avevano sperato, finalmente, di potersi emancipare. Domenica scorsa mi è arrivato un messaggio. Hanno occupato il Duomo. Tornavo da un concerto, e sono andato all'assemblea convocata nel pomeriggio. Da allora non ho più smesso di far centro della mia giornata il presidio in sostegno alla lotta degli immigrati. Ho conosciuto Lamine, il portavoce (l'unico con il permesso di soggiorno), Madiaw e gli altri ragazzi. Ma non solo loro, anche tutti quelli – senegalesi e italiani – che sono accorsi per farsi solidali a una lotta che è di tutti. In questa condivisione, una gioia. È, direbbe il filosofo Alain Badiou, un evento di verità. E l'etica è proprio questo: restare fedeli agli eventi di verità. Ed è per una questione di fedeltà – di etica – che i sette occupanti hanno deciso di dormire fuori dalla chiesa, dopo che la Curia ha purtroppo chiesto loro di lasciare, di notte, il chiostro. Ed è per una questione di fedeltà che invece, ciascuno nel proprio piccolo, non li dovremo lasciare soli. C'è un blog in costruzione, cronachemigranti.wordpress.com, che darà conto del divenire di questa lotta, di questa verità. Una verità fatta di piccoli passi: adesso i migranti in lotta chiedono che il procuratore si pronunci al più presto, e dia il suo nulla osta alla concessione da parte del questore di un permesso di soggiorno per motivi di giustizia. ♦

→ **A Barcellona** nella prima semifinale i greci del Panathinaikos battono il Montepaschi 77-69

→ **Pianigiani s'inchina** al «maestro» Obradovic che domani può vincere la sua ottava coppa

Eurolega, Siena stoppata ancora a un passo dalla meta



Foto di Toni Albir/Ansa-Epa

Per la quarta volta Siena non riesce a qualificarsi per la finale di Eurolega. Nel primo tempo, di fronte a un opaco Panathinaikos, gli uomini di Pianigiani non riescono a capitalizzare il maggior numero di rimbalzi.

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A BARCELLONA
srighi@unita.it

È andata male un'altra volta, ma non sarà l'etichetta di squadra da semifinale a bruciare di più a Siena, l'unica che ha annusato quattro volte una finale di Coppa campioni senza mai metterci i piedi. Farà più male di tutto, passata la sbornia amara di un'altra lezione dal Panathinaikos, ancora lui e ancora Obradovic, come tre anni fa a Madrid, la sensazione di aver buttato via la migliore delle occasioni e di essere ormai preda di una psicosi da frontiera, lei che in Italia non ha rivali da quattro anni. Non solo perché il Montepaschi è arrivato qui al Palau Saint Jordi dopo aver fatto una rivoluzione d'estate e dopo aver rischiato di dilapidare tutta la ricostruzione con -48 preso al Pireo all'inizio dei play-off: per chi ci crede, si chiamano segni del destino. Il Panathinaikos gli ha dato una mano a coltivare un altro pezzo di sogno, in questo immenso catino tra il mare e la città che era stato pensato nel 1992 per dare un teatro alla compagnia dei celestini chiamata Dream Team, e qualche meraviglia deve averla imprigionata nel suo cemento e nel suo acciaio. La squadra di Zeliko Obradovic, che domani pomeriggio darà la caccia alla sua 8ª coppa dei campioni, 5ª col Pana, immaginate se le avesse vinte Mourinho con quale elicottero arriverebbe in sala stampa, ha giocato forse il più brutto primo tempo della sua storia europea, regalando a Siena un match-ball irripetibile, oltre a schierare a lungo Ian Vougioukas, lunghissimo e altrettanto inutile, decisamente il peggiore visto in campo a questi livelli. 18' orrendi, di basket ruminato e sciupato, inchiodati sulle gambe come statue e pasticcioni:

eppure a Siena non è bastato un fatturato esagerato a rimbalzo (13-2 quelli offensivi), non è bastato avere sempre il secondo tiro ed entrare dentro l'area greca a piacimento.

Obradovic è riuscito a scuotere i suoi dal torpore a due minuti dalla fine, ed è stato sufficiente per pareggiare e prendere 4 punti di vantaggio, tanto che Siena a metà del percorso aveva incassato 40 punti, un'enormità in proiezione, in queste occasioni. Molto semplicemente: non si è mai visto nello sport un finale felice, quando il tuo avversario dà il peggio di sé e tu non solo non lo ammazzi, sportivamente parlando, ma riesci anche a farti mettere la testa sotto. A Siena è mancato il pugno del ko, e ovviamente il Panathinaikos non aveva più voglia e tempo per fare beneficenza. È entrato in campo facendo il contrario dell'orrore visto fino a quel momento: difesa, rimbalzi, una zonaccia bulgara che ha tolto a Siena i varchi per tiri comodi, oltre

I migliori

Per i toscani 13 punti di Kaukenas e 12 di Hairston

alla possibilità di prendere ancora rimbalzi.

BATISTE DECISIVO

Il maestro Obradovic che ha battuto ancora l'allievo, potendo definire allievo il ct della Nazionale e che in patria non ha avversari, deve ringraziare ancora Mike Batiste, il veterano che come un Barolo diventa sempre più solido col passare degli anni. Ha fatto poco più dell'ordinaria amministrazione Diamantidis che ha un cognome omen, perché quando tocca la palla si vede subito la differenza abbagliante tra uno che ha classe e uno che ci mette tanto impegno. Va ancora a fondo, dopo una partita che in realtà è durata solo 18', il "Platoon system" di Simone Pianigiani che si è infilato in una final four dove c'erano già sul piatto 18 coppe dei campioni,



SERIE B

**La Siena del calcio
può festeggiare
la promozione in A**

SIENA Oggi allo "Stadio Franchi", contro il Torino, al Siena basterà un punto per risalire nella massima serie con tre giornate d'anticipo. In caso di vittoria o di pareggio, il Siena non avrebbe condizionamenti dai risultati che arriveranno dalle partite di Novara (a Crotone) e Varese (domani a Reggiano, ore 12.30), già distanziate di 12 punti. In caso di promozione la squadra di Conte improvviserà i festeggiamenti, mentre i tifosi hanno già organizzato un corteo per le strade del centro che partendo dallo stadio raggiungerà Piazza del Campo.

Una giornata veramente speciale per Antonio Conte che si giocherà la promozione in una sorta di derby, lui ex capitano juventino e candidato alla panchina della Vecchia Signora.

Questo il programma completo del 39° turno della serie B: Pescara - Livorno (giocata ieri); oggi alle 15 Atalanta-Portogruaro, Crotone-Novara, Empoli-AlbinoLeffe, Frosinone-Vicenza, Modena-Grosseto, Padova-Ascoli, Piacenza-Sassuolo, Siena-Torino e Triestina-Cittadella; domani Reggina-Varese (ore 12,30).

tra Atene, Madrid e Tel Aviv, e poi l'Eurocup vinta da Siena, che è un po' come andare ad un pranzo di matrimonio portando le noccioline. Pianigiani lo sapeva, ma la forza del suo metodo, costruito sulla disciplina e sul rigoroso sacrificio degli uomini alla causa, è proprio quella di moltiplicare all'ennesima potenza profili che, di per sé, non sarebbero per nulla speciali. Tolto Kaukenas, comunque in fase calante, e tolto Lavrinovic, che è un giocatore atipico che ha bisogno di tanti giochi solo per lui, la media del talento di Siena è inferiore a quella delle avversarie di ieri e di tutte le altre volte. Ma ribaltare tutto questo col lavoro e con un concetto quasi maoiista di gruppo è il segreto - ed evidentemente il limite - del Montepaschi. Di questi tempi pare brutto parlare di banche eppure cosa si può dire di un istituto che mette 14 milioni all'anno - non un euro di più al calcio, perché non ci sono figli e figliastri sotto alla Torre del Mangia - in una squadra che ha un nome antico, Mens Sana, e fa dell'appartenenza alla città la sua bandiera? Non è bastato neppure questa volta, anche se adesso Siena può prendersi il 5° scudetto di fila, una storia davvero italiana, perfino troppo forse. ♦



Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa

F1 sotto il diluvio: incidente a Vettel, miglior tempo di Button

ISTANBUL Un grave incidente (per fortuna senza conseguenze) al campione del mondo Sebastian Vettel ha caratterizzato il venerdì di prove del Gp di Turchia. Il pilota tedesco si è andato a schiantare contro un guardrail con la

sua Red Bull. Nella «piscina» dell'Istanbul Park si è messo in evidenza Fernando Alonso che con la sua Ferrari è stato il più veloce (1'38"670) nella prima sessione. Nel secondo turno miglior tempo di Jenson Button (McLaren) con 1'26"456.

**Manchester United-Chelsea
La gara che divide gli inglesi**

Domani alle 17 si decide la Premier League. I "Blues" di Carlo Ancelotti, staccati di tre punti, affrontano fuori casa i "Red Devils" di Ferguson, primi in classifica e vincitori nel doppio confronto nei quarti di Champions League.

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Al "Teatro dei Sogni" contro i diavoli rossi per giocarsi un'intera stagione, sembra un famoso spot e invece è "solo" Manchester United-Chelsea. Se fosse un concorso per titoli Alex Ferguson avrebbe già vinto in partenza: 45 contro 12 di squadra e 12 contro 7 individuali. Ma il calcio, per fortuna, è qualcosa di più e di meglio, soprattutto quando in campo scendono due squadre belle e motivate, quelle che insieme all'Arsenal, dal '93, hanno dominato la Premier League. Carlo Ancelotti si è ritrovato a meno 15 dallo United, perdendo per strada Essien, Drogba, Lampard e Terry e giocarsi il titolo nello scontro diretto è già una vittoria, anche se il Chelsea ha un solo risultato utile.

Ferguson ha centrato la terza finale Champions in quattro anni e contro i londinesi ritrova Rooney, che più d'ogni altro rappresenta lo spiri-

to di questa squadra: fasce laterali e cross contro il possesso palla e la fase difensiva dei Blues.

Sir Alex ha parlato di complotto anti-Manchester ma in Inghilterra nessuno c'ha costruito sopra una montagna di carta. Forse sentiva la mancanza di Mourinho o più semplicemente la tensione per un titolo che pareva già vinto, quel sottile confine fra tutto e niente per coronare le sue

25 candeline sulla panchina dello United. Un vantaggio psicologico a testa. I Red Devils quello di aver battuto il Chelsea nel doppio scontro di Champions. I Blues quello di essere ancora vivi e in forma per la sfida finale.

Tutto, però, sembra dire Manchester: in casa ne ha vinte 16 e pareggiate una, segnando 43 gol e subendone 9. Il Chelsea fuori ha la 2ª classifica della Premier ma non altrettanto irresistibile. Il miglior attacco contro la miglior difesa e stessa differenza reti, maggior esperienza contro la forza della gioventù e se il campionato finisse a metà partita il Chelsea non se lo giocherebbe nemmeno, ergo la ripresa sarà decisiva.

Una volta Ferguson ha detto: «Quando un italiano mi dice che ho la pasta nel piatto, guardo sotto la salsa per esserne sicuro al 100%....», ma a parole è più bravo Carletto, capace dopo l'eliminazione dalla Champions di spronare i suoi verso la rimonta in Premier, una rimonta nella quale nessuno credeva. Domani (ore 17.10, SkySport3) Ancelotti proverà a scalare le pareti dell'inferno un centimetro alla volta, per guardarsi indietro e scoprire che si può vincere anche contro se stessi e un passato in bianco e nero. ♦

Giro d'Italia

Via con la crono a squadre Nibali «punge» Contador

Con una crono a squadre scatta oggi da Venaria Reale il 94° Giro d'Italia. I due favoriti, Alberto Contador e Vincenzo Nibali, si sono "parlati" alla vigilia. «Il candidato principale alla vittoria di questo giro non sono io ma è Nibali» ha detto lo spagnolo, vincitore dell'ultimo Tour. L'azzurro, trionfatore dell'ultima Vuelta, a chi gli chiedeva un parere sul rivale che resta in attesa di una sentenza ha dichiarato: «Contador? Il problema non è mio ma di chi lo fa correre, dell'Uci o di chi ne fa le veci...». Diretta tv su Rai3 a partire dalle 15,25.



**La tua firma
protegge i bambini.**

Dona il tuo 5x1000 a Terre des Hommes

1 Metti la tua firma nello spazio "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef" nell'area dedicata al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

2 Scrivi il nostro Codice Fiscale
97149300150

3 Condividi la tua scelta e moltiplica i nostri sforzi!

www.5permille.mobi

Terre des Hommes Italia è una delle più attive e riconosciute organizzazioni non governative.

Da più di 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla fame e per assicurare a ogni bambino cure mediche, scuola e cibo.

Opera in circa 20 paesi in tutto il mondo con più di 70 progetti per assicurare i diritti fondamentali dei bambini.

In Italia è impegnata a difesa dei diritti dei bambini, contro il traffico dei minori e per la prevenzione della violenza e di ogni forma di abuso sui più piccoli.

www.terredeshommes.it

